



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale agenzia AGIT di Roma del 28-7-73

GRANELLI: PER UNA MODERNA ED INCISIVA POLITICA DELL'EMIGRAZIONE
Saluto del sottosegretario ai connazionali all'estero

ROMA -- (Agit).- Concludendo i lavori della VII Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli, che aveva presieduto la riunione, ha anzitutto osservato che "l'insieme delle proposte formulate dalle varie Commissioni, che saranno oggetto di attenta valutazione da parte del Governo, confermano la funzione di partecipazione democratica delle rappresentanze del lavoro italiano all'estero alla elaborazione, insieme a tutte le forze sociali interessate, di una moderna ed incisiva politica per l'emigrazione. Non si tratta di estendere soltanto le misure di tutela con una urgente opera di armonizzazione delle legislazioni e degli accordi vigenti, ma di avere una visione nuova della mobilità del lavoro nella comunità internazionale abbandonando, in nome del principio della pari dignità dei popoli, nel rapporto di cooperazione internazionale, vecchie concezioni puramente assistenzialistiche che contrastano con la rapida evoluzione in atto in quasi tutti i Paesi".

Dopo aver detto che nel campo della politica per l'emigrazione sono ormai numerosi gli studi e i contributi anche parlamentari, e che occorre passare con maggiore decisione ai fatti senza sottovalutare le difficoltà tenendo conto delle preziose esperienze del passato, l'on. Granelli - riferisce l'Agit - ha messo in luce l'importanza della progettata Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del lavoro italiano all'estero. "Anche a questo punto - egli ha detto - sono venuti suggerimenti utili che saranno seriamente considerati per realizzare senza indugi, come ha autorevolmente affermato in apertura dei lavori il Ministro degli Esteri on. Aldo Moro, un incontro ben preparato, a larga partecipazione, per porre concretamente anche l'opinione pubblica di fronte all'urgenza, spesso drammatica, dei problemi dell'emigrazione, che vanno affrontati dal Parlamento e dal Governo in stretta connessione con la programmazione economica nazionale".

Concludendo, il sottosegretario Granelli ha poi colto l'occasione per ringraziare, insieme ai membri del Comitato Consultivo, i Parlamentari presenti, i rappresentanti dell'Amministrazione e anche i giornalisti che hanno partecipato alla Conferenza stampa finale, ed ha inviato a tutti i connazionali all'estero il saluto più cordiale e l'augurio che l'azione del Governo possa irrobustirsi, in una operante solidarietà nazionale, al servizio di una politica di pace e di cooperazione tra i popoli. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale agenzia A.R.I. di Roma del 28-7-73

NEL 1972 LE RIMESSE DEGLI EMI-
GRATI ITALIANI HANNO RAGGIUNTO
745 MILIARDI DI LIRE.

Roma, 28 - ARI - Nel 1972 le rimesse degli emigrati italiani hanno raggiunto 745 miliardi, continuando a costituire una componente importante nel gioco dei pagamenti con l'estero. Il loro apporto netto è, infatti, superiore ai 400 miliardi di lire, di cui oltre la metà proviene dai paesi della CEE. Un apposito studio della Banca d'Italia pone in luce come nel 1972 il nostro paese abbia complessivamente beneficiato di un introito di 745 miliardi di lire: di questi, 324 sono relativi (con una sostanziale stasi rispetto all'anno precedente) a redditi di lavoro rimessi in Italia da occupati temporaneamente all'estero e 421 miliardi (contro i 405 del 1971) a rimesse vere e proprie di emigrati ormai residenti in altri paesi. Secondo la Banca d'Italia, il totale effettivo del 1972 è stato molto maggiore di quanto non risulti dai dati ufficiali, poichè molte risorse non vengono contabilizzate oppure vengono spedite in Italia già convertite in lire.

In una suddivisione per continenti, l'Europa è largamente in testa con rimesse contabilizzate per 437 miliardi; segue poi l'America con 200 e così di seguito. Mentre dalla Europa la maggior parte delle rimesse è per redditi da lavoro, ovviamente dagli altri continenti il flusso più importante è costituito dalle classiche rimesse degli emigrati.

Il paese da cui, in assoluto, proviene il più importante flusso di rimesse e di redditi è la Germania con 244 miliardi di lire; al secondo posto gli USA con 146 miliardi, quindi la Svizzera con 90 miliardi. Egualmente interessante rilevare quali siano state le regioni destinatarie di quegli invii (analisi possibile solo su 617 miliardi). Il valore assoluto più elevato nel 1972 è stato costituito dalla Sicilia con 118 miliardi, seguita dalle Puglie con 80, dalla Campania con 68, dagli Abruzzi con 62, dalla Calabria con 58 e dal Veneto con 43 miliardi. La regione che registra il minor apporto (a parte la piccola Valle d'Aosta) è il Lazio con 5,8 miliardi di lire. Per la Sicilia le cifre più consistenti provengono dai paesi CEE, mentre gli Abruzzi ricevono la maggior parte del denaro dagli USA e dal Canada. (ARI)



1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE d'ITALIA

di Bruxelles

del 28-7-73

Ritaglio dal Giornale

Lavori del C.C.I.E.

Le otto tavole degli emigrati

I lavori della VII^a sessione del C.C.I.E., conclusi a Roma il 13 luglio scorso, si sono rivelati tutt'altro che inutili (vedi « Sole d'Italia » del 21 luglio u.s. pagg. 1 e 6). Causa l'assenza del Sottosegretario-presidente di turno, non ancora nominato al momento dell'inizio della sessione, il Comitato consultivo degli Italiani all'estero è stato suddiviso in otto commissioni di studio. Alla prima, come abbiamo già scritto, è stato affidato il compito di definire il ruolo del CCIE e degli organismi preposti all'emigrazione: la seconda ha affrontato i problemi connessi alla tutela giuridica degli italiani all'estero; la terza ha approfondito i temi sulla cittadinanza, l'inserimento, l'integrazione e il voto degli italiani all'estero; la quarta si è occupata della scuola e della cultura; la quinta della sicurezza sociale; la sesta della conferenza nazionale dell'emigrazione; la settima dei problemi dell'informazione e l'ottava, infine, degli aspetti economici (rimesse e provvidenze economiche per chi rientra).

Anche se alcune dichiarazioni dell'Ambasciatore Tornetta, direttore generale della direzione emigrazione, hanno lasciato intendere che il risultato dei lavori delle commissioni, espresso in mozioni, dovrà nuovamente essere approfondito nella prossima sessione del CCIE (in settembre?), ciò che è parso a molti circospetto se non inutile rinvio di provvidenze specifiche e non dilazionabili, il lavoro svolto dalle commissioni rimarrà come un elemento base di azione attorno al quale verrà verificata nei prossimi mesi la reale volontà politica del governo italiano di porre mano alla soluzione di alcuni problemi di cui si è fatto ripetutamente carico.

E' appunto per sottolineare l'importanza di tale lavoro che pubblichiamo a pagina 4 ulteriori cenni — ben più forniti di quelli consegnati dall'amministrazione ai giornalisti — sul contenuto delle mozioni approvate dalle otto commissioni del CCIE.

Il primo gruppo di studio, chiamato a definire il ruolo del CCIE, ha ribadito nel documento presentato all'Assemblea la necessità di una profonda revisione del CCIE, ed ha sottolineato che l'impegno dei consultori e dei funzionari del Ministero esteri è frustrato dalle limitazioni organiche della legge e dalla carenza di volontà politica che si riflette, fra l'altro, nell'assoluta insufficienza dei mezzi finanziari.

I consultori riuniti nel primo gruppo hanno quindi dettagliatamente illustrato l'azione che il CCIE può e deve svolgere negli spazi e nei modi che gli sono consentiti dalla legge. Così le riunioni continentali sono indicate come le « più aderenti e rispondenti alla realtà locale » di cui occorre favorire la continuità di funzionamento « preparando allo stesso tempo un regolamento interno dei rapporti tra riunione continentale, riunione della V Commissione e riunione plenaria ». Vengono qui ribaditi i tre momenti del dialogo tra emigrati e Amministrazione: il momento di formulazione delle richieste, il momento di elaborazione politica delle richieste stesse, ed infine il momento della presentazione, del confronto e del dialogo con l'Amministrazione.

Ma il ruolo fondamentale del CCIE è anche quello di mantenere vivo il dialogo tra consultori ed emigrati nei paesi di residenza, così come è indispensabile il dialogo consultori-Amministrazione, sia a livello centrale che a quello periferico. Infine i consultori del primo gruppo di lavoro hanno espresso la precisa richiesta che sia creato un organo di collegamento tra i vari ministeri ed organismi che trattano i problemi dell'emigrazione o in esso intervengono. In questo organo di collegamento devono essere presenti, accanto ai funzionari dei dicasteri interessati, i rappresentanti degli emigrati, cioè i consultori. E nella mozione del primo gruppo viene a questo punto ripreso il discorso sulla funzione della Commissione quinta o di presidenza, funzione che viene definita di raccordo e che stando al documento elaborato dalla stessa quinta Commissione letto al ministro Moro così definisce i compiti della Commissione stessa: « La V Commissione realizza la sua funzione come organo di produzione e di sintesi politica delle Commissioni territoriali; ciò richiede, ed essa pertanto rivendica, una puntuale e larga informazione e consultazione della Commissione e di tutti i consultori da parte dell'Amministrazione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

SOLE d'ITALIA

di Bruxelles

del 28-7-73

ne degli affari esteri e del Governo italiano, sui problemi, leggi, provvedimenti, stanziamenti e quanto altro attiene ai problemi dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero. »

IL SIGNIFICATO DI « INTEGRAZIONE » PER IL CCIE

La mozione del primo gruppo di lavoro prosegue quindi chiedendo la revisione della composizione stessa della Commissione di presidenza in modo da renderla più rappresentativa di tutte le forze presenti nel CCIE.

Di poi la mozione del primo gruppo prosegue riprendendo in larga parte la mozione della Commissione di presidenza, ma, proprio alla fine, aggiunge una frase il cui significato è piuttosto ambiguo « la mancata attuazione delle richieste qui presentate bloccherebbe l'attività del CCIE con grave pregiudizio delle legittime aspettative dei lavoratori italiani all'estero e renderebbe inoltre difficile ai consultori l'assolvimento del loro compito ».

Il gruppo di studio dei problemi connessi alla tutela giuridica ha ribadito nel documento finale la assoluta esigenza di potenziare i mezzi finanziari destinati alla tutela degli emigrati ed alla realizzazione di appropriate iniziative per la promozione sociale, professionale, culturale ed umana di tutti i lavoratori espatriati. In questo quadro è stata in particolare sottolineata la necessità di potenziare ed ammodernare le strutture consolari nonché quelle preposte all'insegnamento ed alla qualificazione tecnica dei nostri emigrati.

Il gruppo terzo, ovvero quello che ha redatto il documento sulla cittadinanza, l'inserimento, l'integrazione e il voto ci ha « finalmente » dato la definizione del termine « integrazione ». Secondo la definizione di questo gruppo di consultori « per integrazione si intende la necessità inequivocabile per il cittadino italiano all'estero di salvaguardare i diritti della persona ai diversi livelli politici, sociali, economici e culturali in un unico contesto, cioè quello del Paese di accoglimento, per cui i rapporti tra comunità migrante e comunità locale si basino su un piano di parità, anziché seguire un processo unilaterale nel quale il patrimonio culturale originario sia ignorato con tutte le conseguenze giuridiche e sociali connesse ».

Nella stessa mozione il terzo gruppo di lavoro rileva infine la necessità di modificare la legge sulla cittadinanza del 1912, innovandola o sostituendola,

comunque rendendo più agevole il riacquisto della cittadinanza che, inoltre, viene perduta solo su dichiarazione esplicita di rinuncia davanti alle competenti autorità italiane.

Il gruppo per la scuola e la cultura ha chiesto, nel documento che ne ha riassunto i lavori, che gli attuali 1.800 milioni per la scuola vengano elevati a otto miliardi a partire dal bilancio '74. Inoltre il gruppo ha espresso l'avviso che « specialmente nelle zone di più intensa emigrazione debbano essere istituiti, coordinati e potenziati, corsi d'informazione e preparazione linguistica e di formazione professionale, che siano resi concretamente accessibili agli interessati con premi di frequenza, forme di presalario, ecc. »

Circa l'azione del Governo italiano da svolgere nel paese di accoglimento il Comitato ritiene che per l'area europea gli orientamenti e gli impegni debbano essere finalizzati ad una scolarizzazione di tipo europeo che offra agli alunni una pluralità di uscite e di scelte e che consenta agli alunni stessi, senza attriti e senza ritardi, e in qualunque momento, il proseguimento della carriera scolastica sia nel paese di accoglimento che nell'ordinamento scolastico italiano. In questo quadro devono essere adottate, tra l'altro « misure concrete per aprire ai figli dei nostri lavoratori le « Scuole europee » e per favorirne la loro frequenza ».

LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Il gruppo di studio che ha affrontato il grosso problema della Conferenza nazionale dell'emigrazione, ha stilato un documento assai articolato in cui, dopo aver ribadito la richiesta che la Conferenza abbia luogo entro l'anno, esprime il convincimento che « la Conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero deve costituire la più valida occasione per una più larga e responsabile presa di coscienza da parte dei pubblici poteri, delle forze politiche e sindacali, nonché dell'opinione pubblica, della persistenza e delle gravi conseguenze del fenomeno migratorio, con i conseguenti gravi ed urgenti problemi immediati e strutturali che esso fenomeno pone a tutta la società italiana ». La Conferenza deve quindi essere « il momento per indicare concrete linee operative ed organiche per eliminare le cause primarie dell'emigrazione attraverso una programmazione che porti alla piena occupazione, al superamento del sottosviluppo e degli squilibri territo-

riali e settoriali, alla regolamentazione del mercato del lavoro, ad un impiego delle risorse corrispondente alle esigenze di sviluppo civile della società italiana ».

Quindi i membri del gruppo sesto hanno fissato i punti che dovranno costituire l'ordine del giorno della Conferenza, nonché le competenze del comitato preparatorio della Conferenza medesima fissandone la composizione che prevede la sostanziosa presenza di rappresentanti del CCIE, delle associazioni nazionali già presenti nel CCIE e dei sindacati, nonché rappresentanti dei vari ministeri interessati, delle Regioni, ecc. Il gruppo di studio ha anche avanzato una proposta di composizione della Conferenza dell'emigrazione. Tale composizione si articola secondo le seguenti presenze :

- una larga rappresentanza del mondo dell'emigrazione coordinata dalle associazioni che a livello nazionale operano nel settore ;
- rappresentanti delle Commissioni esteri della Camera e del Senato ;
- rappresentanti del ministero e degli organi dello Stato interessati al problema migratorio ;
- il CCIE al completo ;
- i rappresentanti ufficiali delle Regioni e delle Associazioni nazionali delle Province e dei Comuni ;
- i rappresentanti delle organizzazioni sindacali nazionali ;
- rappresentanti degli istituti pubblici, mutualistici, previdenziali, assistenziali nazionali e degli ricreativi e sportivi ;
- rappresentanti delle associazioni, organizzazioni e patronati che operano tra gli emigrati ;
- rappresentanti della stampa italiana, della RAI-TV e della stampa italiana all'estero ;
- rappresentanti dei partiti politici ;
- tutti i membri del Comitato preparatorio che non ne facciano parte ad altro titolo.

Di scarsa consistenza i documenti elaborati dai gruppi di studio sui problemi della informazione e su quelli economici. La mozione sull'informazione si limita a rinnovare la richiesta che anche alla stampa italiana all'estero vengano riconosciute le agevolazioni e facilitazioni accordate o in via di disposizione per la stampa nazionale ; per quanto riguarda i problemi economici si rinnova la richiesta di agevolare la trasmissione in Italia delle rimesse, che vengano ridotti i tempi ed i costi della trasmissione e che si predisponga una politica di tassi di interesse maggiorati onde favorire l'accumulo del risparmio.

Ennesimo rinvio al MEC di una decisione in materia sociale

SILURATO IL BILANCIO DEL FONDO SOCIALE EUROPEO

Martedì 24 luglio, ore 22.20. I ministri degli Esteri dei nove Paesi membri della Comunità Europea, riuniti a Bruxelles, rinviano a settembre (il 20?), l'approvazione di un bilancio aggiuntivo di circa 100 miliardi di lire a favore del Fondo Sociale Europeo. Poco prima avevano invece approvato un analogo bilancio aggiuntivo per il fondo di garanzia agricola. Ancora una volta i lavoratori sono cacciati fuori dalla porta del MEC. Si sono espressi contro l'aumento « sociale » la Germania, la Francia, l'Olanda, il Lussemburgo e il Belgio. La delegazione belga, si saprà poi, ha votato contro malgrado il parere favorevole espresso dal governo belga, sollecitato a tenere fede ai suoi impegni da un intervento del ministro del Lavoro, Glinne. Per cui la riunione dei ministri si è anche tinta di colori da « vaudeville ». E un ennesimo rinvio ha tristemente confermato la mancanza di volontà politica in materia sociale di cui sono animati i governi.

Le opinioni più diffuse, i sondaggi di opinione più circostanziati lo confermano: i lavoratori non credono che l'attuale Comunità economica europea possa essere il perno attorno a cui costruire l'unità europea. Il MEC, dicono, sta fabbricando l'Europa del capitale e non quella dei lavoratori.

Come stupirsi quando si vede con quale disinvoltura i ministri degli Esteri dei nove Paesi membri, ai quali era stato sottoposto per approvazione il bilancio aggiuntivo 1973 del Fondo sociale europeo, un primo e insufficiente abbozzo di una politica sociale più coordinata, lo hanno rinviato ad una riunione ulteriore che avrà luogo in settembre? Come imputare ai lavoratori la colpa di una diffidenza spesso tenace nei confronti delle istituzioni comunitarie e della logica che le ispira,

quando nove ministri degli Esteri accordatisi con il solito compromesso su una posizione iniziale comune per il « Nixon round » commerciale dell'autunno e poi sul bilancio supplementivo di 45 miliardi di f.b. per il fondo di orientamento e di garanzia agricola, non trovano l'ardire di approvare un bilancio di 6 miliardi di f.b. (circa 100 miliardi di lire) per far fronte ad alcuni programmi parziali, o quanto parziali, di formazione e di riadattamento professionale dei lavoratori in Europa?

Negli ambienti del MEC si attaccano i sindacati, addossando loro le colpe di una certa timidezza in materia di politica sociale. Anche se i sindacati, divisi da ideologie contrastanti, dimostrano alcune volte di non aver affermato apieno una logica irre-

essi hanno dimostrato, nelle poche occasioni in cui ha avuto modo di trionfare, di condividere.

A Bruxelles, questa settimana, a favore delle proposte della Commissione CEE in materia di bilancio per il Fondo Sociale si sono espresse Danimarca, Gran Bretagna, Irlanda e Italia, lo schieramento di chi chiede, contro Francia, Germania, Olanda e Lussemburgo, e Belgio.

Alla fine, per non dimostrare nuovamente in pubblico un dissidio forse insanabile tra chi profitta di un reale sottosviluppo di alcune regioni di alcuni Paesi della Comunità (fornitura di braccia) e chi quelle regioni ha e fornisce braccia, i nove ministri hanno preferito semplicemente rinviare la decisione.

Noi non sappiamo cosa pensino di questo ennesimo rinvio tutti quegli uomini, ministri come Glinne che si è battuto in seno al governo belga per h  lo stesso non riduca il proprio contributo, o sindacalisti, o semplici lavoratori, che nell'ideale dell'Eu opa unita continuano fermanente a credere, ma certo l'unit  europea   una speranza difficile da alimentare e soprattutto da confortare con risultati incoraggianti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE d'ITALIA di Bruxelles del 28-7-73

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia STEFANI di Roma del 28-7-73

AUSTRALIA : RECLUTAMENTO DI MANODOPERA ASSISTITO

- "...non vogliamo soltanto delle braccia ma an che gruppi familiari, nuovi cittadini e una u nità nazionale..."
- Dichiarazioni del Ministro australiano per la Immigrazione On. Grassby

Sydney, 28 luglio (Stefani) - Il Ministro australiano per l'Immigrazione On. Grassby, tornato in questi giorni da un viaggio all'estero, ha dichiarato - informa il Corrispondente dell'Agencia "Stefani" - che "malgrado la scarsità di manodopera esistente in Australia, non ci si lascerà prendere dal panico nel reclutamento di immigrati. Tuttavia - ha soggiunto - il Governo assisterà le imprese private a reclutare manodopera dall'estero".

Il Ministro ha precisato che il "Governo aiuterà in particolar modo le società operanti in aree di decentramento cioè non a ridosso delle città. Il Governo non ha alcuna intenzione di sovvertire il suo programma di immigrazione reclutando operai".

"Non vogliamo soltanto delle braccia, ma anche gruppi familiari, nuovi cittadini e una unità nazionale".

Il Ministro ha annunciato che entro qualche settimana verranno rese note le nuove quote di immigrazione "ma, ha aggiunto, sia ben chiaro che non ci lasceremo prendere dal panico e ridurremo gli standard stabiliti, nella speranza di attuare un maggior numero di persone". L'On. Grassby ha tenuto poi sottolineare che "il Governo non permetterà una immigrazione illimitata di asiatici. Sono certo che tutti ricorderete i ritornelli delle vecchie elezioni secondo i quali le orde gialle ci avrebbero invasi. Ebbene - ha concluso - ho scoperto di recente che non verranno affatto per il semplice motivo che non sono per niente interessati ad emigrare in Australia".

Concludendo, il Ministro ha reso noto che dal primo di settembre verrà semplificato il rilascio dei visti per i turisti ed a gruppi di studenti. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere

di *Melbourne*

del *28-7-73*

Comitato Consultivo Italiani all'Estero

Dal 9 al 13 luglio u.s. hanno avuto luogo a Roma le riunioni della V Commissione Italiani all'Estero. Il gruppo di lavoro in assistenza ai consultori per l'Australia presso il C.C.E. signori P. Bosi e F. Trafficante, terra' una riunione martedì 31 Luglio p.v., alle ore 7,30 p.m. presso il Municipio di Northcote — High Street — Northcote, per discutere il seguente ordine del giorno :

1 - Relazione del consultore signor Trafficante sui lavori della V Commissione;

2 - Relazione dello stesso consultore sui lavori del C.C.E.;

3 - Relazione sui lavori della Task Force del Victoria di cui fa parte

Le Associazioni, i rappresentanti della stampa e tutti i cittadini italiani interessati ai problemi della Comunità sono invitati a partecipare.

F. Trafficante



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 28-7-73

In materia sociale, economica e diplomatica

Accordi internazionali ratificati dalla Camera

Il sottosegretario Granelli ha annunciato l'impegno del Governo di accelerare le attuali procedure e ribadita la volontà di migliorare i rapporti fra i popoli

La Camera ha approvato nei giorni scorsi otto provvedimenti di ratifica di importanti accordi internazionali che attendevano da tempo la sanzione parlamentare. Le convenzioni, che riguardano materie di sicurezza sociale, di scambi economici e culturali e di norme sui rapporti consolari, si riferiscono ad accordi conclusi anni fa con la Gran Bretagna e l'Irlanda del Nord, Malta, i Paesi Bassi, i rapporti con la CECA ed i Paesi e territori d'oltremare, la Jugoslavia, il Belgio, la Bulgaria e l'Unione Sovietica. Ai

parlamentari che, nel corso della discussione, avevano lamentato il notevole ritardo tra le stipule degli accordi e la ratifica (si tratta, spesso, di parecchi anni) il sottosegretario agli Esteri Granelli, dopo aver concordato su quel rilievo, ha assicurato che informerà delle osservazioni fatte il ministro Moro. «tenendo conto anche degli studi in atto presso il Ministero, vengano snellite le procedure per quanto attiene all'iter amministrativo e si avanzino proposte per un più rapido svolgimento dell'iter parlamentare».

«Lo sveltimento delle procedure ha aggiunto — non è cosa

semplice: i ritardi sono dovuti a ragioni strutturali, che coincidono con la natura particolare delle diverse amministrazioni che devono trovare un accordo, al rapporto tra la diplomazia, il Governo e il Parlamento, alle stesse relazioni internazionali. Quindi l'impegno a realizzare uno snellimento delle procedure non può essere affidato, soltanto alla volontà politica del Governo, ma deve essere accompagnato da una possibilità di riorganizzazione strutturale di tutti gli organismi che sono preposti al varo di questi importanti provvedimenti.

«Comunque — ha detto ancora Granelli — è da ribadire, per quanto riguarda la procedura, che il Governo potrà sottoporre al più presto al Parlamento delle proposte concrete. Noi sappiamo bene che nelle relazioni internazionali la rapidità dei provvedimenti, la tempestività dell'aggiustamento degli accordi tra Paese e Paese, costituisce un elemento di successo per la politica estera. E' certamente un peso, un inconveniente non trascurabile per le relazioni internazionali, il fatto che procedure così lunghe e così faticose impediscano all'Italia di cogliere anche il vantaggio positivo degli accordi che vengono stipulati».

Sul merito delle convenzioni consolari con la Bulgaria e l'Unione Sovietica, il sottosegretario ha dichiarato che tali accordi assumono per il Governo italiano «un particolare significato politico, che va assai al di là del fatto contingente. In tutti questi anni la politica estera dell'Italia, pur nella fedeltà agli accordi stipulati sul piano internazionale, è stata tesa a creare nel nostro continente condizioni per la distensione, la coesistenza, la collaborazione, la pace. Il fatto che le convenzioni di cui ci stiamo occupando risal-

gono al 1967 e al 1968, indica che già l'azione dei precedenti Governi si inseriva in una linea tendente a favorire il miglioramento dei rapporti internazionali.

«Siamo ben consapevoli che è importantissimo creare in Europa condizioni sempre più favorevoli alla distensione e al miglioramento dei rapporti fra i popoli, anche se evidentemente ciò non significa confusione alcuna tra regimi sociali e politici diversi, tra politiche estere diverse e fra le quali si instaura anzi un rapporto dialettico, come d'altronde è normale nei rapporti internazionali. La sollecita approvazione di queste due convenzioni, che — ha soggiunto l'on. Granelli — mi auguro

possano quanto prima concludere il loro iter legislativo con la approvazione anche da parte del Senato, consentirà di favorire e di potenziare l'aggiornamento della nostra rete consolare, che rappresenta uno strumento concreto e pratico per migliorare i rapporti che vengono stabiliti con i due Paesi».

Concludendo, il sottosegretario ha assicurato, su richiesta dell'on. Corghi, l'interessamento per sollecitare la ratifica di una convenzione consolare conclusa da tempo tra l'Italia e l'Ungheria.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

11 GLOBO

di Roma

del 28-7-73

Secondo una nota del quindicinale del CENSIS

L'emigrazione italiana equilibrata dai rimpatri

L'ORMAI vastissima letteratura che possediamo sul fenomeno migratorio italiano è aggiornata, nell'ultimo fascicolo del « Quindicinale di note e di commenti » del CENSIS, da un testo elaborato su dati ISTAT e intitolato « Destinazioni e caratteristiche strutturali del movimento migratorio italiano con i paesi della CEE ».

Naturalmente le statistiche, in questo caso, o soprattutto in questo, hanno un valore relativo, se non sono corredate da approfondite interpretazioni e da relativamente precise definizioni del contesto cui le cifre si rivolgono. Il fenomeno, infatti, anche quando fosse perfettamente quantificato resta legato a un coacervo di problemi talmente complesso e talmente ramificato (dalle nostre zone depresse al controllo delle nascite, all'elaborazione di norme internazionali), che soltanto apparentemente può risultare chiaro e comprensibile allo stesso modo del bilancio di un'azienda.

Comunque, i dati sono più che importanti, essenziali, in quanto offrono un quadro della situazione indispensabile: l'orientamento di qualunque tipo di azione, a livello sociale, politico, diplomatico. Né del resto va ignorato che le rimesse degli emigranti

incidono in maniera particolarmente benefica sulla bilancia italiana dei pagamenti: si calcola che esse ammontino a 600 miliardi annui e, secondo stime non ufficiali, a circa il doppio. Interessante quindi, nella distribuzione del fenomeno, che la Svizzera, meta fondamentale degli emigranti italiani insieme ai paesi della Comunità, è stata interessata al 45,4 per cento degli espatri, al 52,3 per cento dei rimpatri e al 29,4 per cento dei saldi. La Comunità economica europea ha avuto, invece, incidenza relativa del 50 per cento sul totale degli espatri, del 45 per cento su quello dei rimpatri e del 61 per cento circa sul saldo netto degli emigrati italiani verso i paesi europei. Il che vuol dire che quello che viene definito alla Farnesina il « fenomeno migratorio di riflusso » tocca ormai in pieno un paese considerato come una sorta di Mecca dell'emigrazione quale la Svizzera, che oggi non offre alcun vantaggio ai lavoratori italiani in confronto agli altri paesi europei; e vuol dire anche che si sta realizzando quella libera circolazione della manodopera che l'on. Moro auspicò fin dal suo primo insediamento al ministero degli Affari esteri; cioè quella temporaneità

di permanenza, quella facilità di spostarsi dei lavoratori a seconda delle condizioni più o meno favorevoli del mercato stesso del lavoro.

« In termini assoluti — si apprende dal testo del CENSIS — negli ultimi venti anni ('51-'71) risultano espatriate verso i Paesi della CEE un milione 950 mila persone e rimpatriate un milione e 235 mila persone, con un saldo netto di 715 emigrati; tali valori corrispondono ad una media annua, rispettivamente di 97,4 mila espatriati, di 61,6 mila rimpatriati e di un movimento netto di 35,8 mila emigrati ».

Naturalmente, i flussi non hanno avuto alcuna uniformità nel tempo, intensificandosi o contraendosi nei vari periodi in cui viene ormai suddivisa dagli studiosi l'emigrazione italiana degli ultimi anni: essa ha raggiunto una media annua di 131,8 mila unità nel periodo 1957-1964, cioè in quello caratterizzato dall'apertura del MEC. Successivamente, nel periodo 1965-1971, si è ridotta ad una media annua di circa 81 mila unità, che risulta, però, ad un livello superiore rispetto alla media del primo periodo (1951-1956), che è di 68,3 mila unità.

« Analogamente — rileva la nota — i rimpatriati hanno registrato il loro flusso più consi-

siante nel periodo 1957-1964, con una media annua di 76,7 mila unità, contro la corrispondente media di 29,4 mila nel primo periodo; tale situazione si è mantenuta pressoché invariata nel terzo periodo, con una media di 74 mila rimpatriati. Di conseguenza, il movimento netto verso i paesi della CEE risulta ridotto al minimo, intorno ai 7.000 emigrati, nel 1965-70, contro i 55,9 mila emigrati netti nel 1957-1964 e i 38,9 mila nel primo periodo ».

Uno dei rilievi più interessanti contenuti nella nota del CENSIS riguarda le condizioni socio-professionali degli emigrati prima della partenza, nel paese di arrivo, e, quindi, al loro reinserimento nella società italiana:

« La più alta percentuale degli emigrati (il 38% di coloro che erano in condizione professionale) prima dell'espatrio era rappresentata da agricoltori, seguiti dai muratori (23%); modeste le percentuali dei meccanici (7%), dei sarti, dei calzolari, dei falegnami ed esigua quella dei camerieri (3%). All'estero, la percentuale degli agricoltori scende a meno dell'8% dei lavoratori, mentre aumentano in varia misura le altre (quella dei muratori sale al 30%, quella dei meccanici al 13%, quella dei camerieri al 22%). »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Roma del 28-7-73

Un'analisi della condizione socio-professionale dei rimpatriati conferma che è l'occasione che fa l'operaio specializzato: infatti la maggior parte tornano al punto di partenza: « la percentuale degli addetti all'agricoltura appare inferiore, dopo il rimpatrio (27%), a quella che era prima dell'espatrio (30%); la differenza non è però rilevante come quella che si era riscontrata tra la situazione all'estero e quella esistente prima della partenza. Una situazione simile si nota nei riguardi del settore secondario, le cui percentuali risultano aumentate dal 37 per cento al 34% e di quello terziario (dal 6% al 9%); non si notano modifiche sostanziali nell'importanza relativa delle varie professioni, ad eccezione di una lieve diminuzione dell'incidenza percentuale degli agricoltori ».

La lievità della percentuale degli agricoltori che cambiano mestiere, in queste cifre, appare « leggermente » ottimistica. Se così fosse, un'agricoltura come la nostra, che, come quella francese, abbisogna soprattutto di manodopera (molte colline, viti, bestiame), non verserebbe in condizioni così penose. Senza manodopera, le conduzioni artigianali non vanno avanti e l'industrializzazione, in questo settore, è ancora limitata.

a. f.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 28-7-73

PER LA TERAPIA ANTICONGIUNTURALE

Misure economiche: positivi giudizi CEE

Favorevoli i commenti da Bruxelles ai cinque decreti varati dal Governo per battere l'inflazione

La «terapia d'urto» adottata dal Governo italiano contro l'inflazione, con i cinque decreti-legge anticongiunturali rientra perfettamente nei trattati della CEE. Anzi si inquadrano nelle indicazioni date dalla commissione della CEE per contrastare l'aumento del costo della vita. Questo il giudizio raccolto in qualificati ambienti comunitari di Bruxelles, dove le misure del Governo italiano sono state, in questi giorni, esaminate. E' stato, in proposito, sottolineato che l'Esecutivo della CEE era stato informato dal Governo italiano dell'impostazione che si voleva dare alla lotta anti-inflazione ed ora che si conoscono in dettaglio i decreti, si rileva come le misure appaiono appropriate.

Dunque, un giudizio positivo, unito anche alla soddisfazione per decisioni che si inquadrano in una politica comunitaria. Da qui — come si è appreso

negli stessi qualificati ambienti comunitari — la volontà di appoggiare Roma, facendo quanto è consentito alla Comunità per aiutare il Governo italiano a raggiungere i suoi obiettivi di superamento anticongiunturale. In questo contesto si pongono le nuove misure — annunziate ieri — per fare definitivamente fronte alle difficoltà nell'approvvigionamento dei cereali in alcune regioni italiane. La Commissione esecutiva ha, infatti, proposto al Consiglio dei ministri europeo di mettere a disposizione dell'Italia 235 mila tonnellate di grano tenero, ponendo a carico del FEOGA le spese di trasporto.

Ovviamente negli ambienti comunitari si spera che l'Italia, superata questa fase critica, torni nel «serpente» monetario europeo sì da poter riprendere il processo unitario.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MATTINO

di

Napoli

del 28-7-73

CON I CADETTI DI POZZUOLI ALLA SCOPERTA DELL'AMERICA

Gli italiani a San Francisco hanno spodestato gli yankee

Nella capitale della California vivono ben 300mila oriundi - I negri ballano e cantano per strada - Il magnifico colpo d'occhio del «Golden Gate» - Un ricevimento in onore degli accademisti napoletani

Dal nostro inviato

SAN FRANCISCO, luglio. Dall'Atlantico al Pacifico: ed ecco San Francisco, che lancia dall'alto di uno dei più famosi ponti del mondo, il «Golden Gate», la sua sfida a Rio de Janeiro, a Napoli, ad Istanbul. Ora, davanti a noi, è la mitica California, con la sua pittoresca storia di pepite d'oro di petrolio; davanti a noi è la grande America, dove tutto è possibile, tranne morire.

Dollari superstiti

I 2 «Hercules C. 130» si apprestano alla manovra di atterraggio. I ragazzi del corso care aggettivi ma qui, nella baia di San Francisco, dopo il tuffo nel severo e composto mondo anglosassone, riemergono gli istinti e gli entusiasmi che vanta la più grande Università d'America; infine, San Jose, mercato della celebre frutta

californiana. Non amo spreca «Leone 3.» si sfilano le tute di volo e contano i dollari superstiti, ridimensionando i sogni legittimi di baccanali californiani. San Francisco sfilata sotto i nostri occhi. La baia splende alla carezza del sole mattutino, il «Golden Gate» la chiude dalla parte di l'Oceano Pacifico; dalle gialle colline, lunghissime vie, in forte pendenza, diritte e parallele, si precipitano nel Pacifico con il loro carico di gente bianca, nera e gialla, e di case di legno, il cui stucco esterno fa pensare al cemento. Al centro della baia è l'isolotto «Alcatraz», dominato da una massiccia costruzione, dove, fino a poco tempo fa, venivano rinchiusi i carcerati. Ricorda Pro-

cida, senza averne però la maliziosa marina con le caratteristiche casette dei pescatori.

Oltre l'Alcatraz, è l'Isola degli Angeli. Al di là del «Bay Bridge», un altro dei giganteschi ponti di San Francisco, è l'isola Yerba Buena, (sede del comando generale di tutte le forze armate per il Pacifico), alla quale è attaccata un'isola artificiale, che serve da base navale. Un milione di abitanti che diventano 3 milioni con quelli che vivono nelle città della baia, non meno belle: Oakland, ricca di viali stupendi e ville con patii; Berkley, dell'uomo mediterraneo al contatto con una terra e con una gente, l'una e l'altra d'impronta latina. San Francisco è la più bella città degli Stati Uniti.

Un ricevimento

«Welcome to Hamilton air force base gen. Mura and cadets». È il saluto, scritto a lettere cubitali all'aeroporto di San Francisco, zona militare, costruita in stile spagnolo. Accolgono il capo della delegazione italiana, gen. Antonio Mura, il sindaco di San Francisco, mister Joseph Alioto, oriundo siciliano; il colonnello R. Melton, comandante della Base; il ministro Luigi de Giovanni, principe di Santa Severina, console generale d'Italia, napoletano; il generale Giannetto Ciarlini, addetto aeronautico; il maggiore Giovanni Guerriero, avellinese; il capitano Sam Masdon, del Pentagono, rappresentanti della comunità e della TV e della stampa italiane. Per i 104 cadetti del «Leone 3.» co-

mincia la «fiesta». Durerà poco. San Francisco è una vacanza di 2 giorni. Un solo intermezzo: l'intervista alla televisione italiana di San Francisco del gen. Mura, del ten. colonnello Ferruccio Ferrari e dei 5 giornalisti al seguito della Crociera del corso «Leone 3.»

300mila oriundi

Le ore volano veloci in questa città calda, sorridente, folleggiante, dove gli italiani giocano «in casa», gli americani sono all'«estero»; i negri cantano, suonano e ballano lungo le strade, le vikinghe venute dalla Scandinavia fraternizzano audacemente con i capelloni di tutto il mondo, di professione «trobadori», di vocazione disoccupati, di ideologia... ma chi se ne frega. In onore dei cadetti, la comunità italiana ha offerto un ricevimento, conclusosi con un collettivo invito a pranzo per l'indomani. A cena dal console generale d'Italia e consorte, principessa de Giovanni di Santa Severina, mi è stato concesso il piacere di conoscere il prof. Segrè, Premio Nobel per la Fisica, ex collaboratore dello scienziato Fermi, e la signora Claire Giannini, figlia del genovese Amadeo Giannini, il fondatore del più grande istituto di credito del mondo: la Banca d'America. La signora Giannini, alta, imponente, capelli bianchi, è una di quelle poche donne americane, cui sia consentito di recarsi alla «Casa Bianca», senza neppure il disturbo di farsi annunciare. La signora Giannini, trattomi da parte, mi ha detto che la California è il centro del mondo, San Francisco la capitale.

E Napoli dove la mettiamo? «Sta bene dove sta»

A San Francisco vivono 300 mila oriundi italiani. C'è stato solo l'imbarazzo della scelta. Invitati a pranzo e a cena da più parti, il sottoscritto, il capitano Lippi, il ten. col. Casarza, il capitano Sam Madson, battezzato da noi Totonno Caccace al servizio segreto del Pentagono, il capitano Alderisi, detto «capitan dollaro» e gli aspiranti Befi, Biccari, Colangelo, Valente, Cantarini, Paier e Paone, optano per la famiglia Fontanella, che abita una lussuosa villa a Oakland. Il signor Fontanella, veneziano, è un industriale. Ha più l'aspetto

di Mario Cavaradossi della «Tosca» che quello di un importante uomo di affari. A casa sua la dolce parlata veneziana è legge; la moglie Sara, bruna come una siciliana, ride da quando è nata la figlia Cristina, 21 anni, temperamento romantico, è la più bella ragazza di San Francisco.

La signora Sara ci aveva riservato una gradita sorpresa: pasta e fagioli e spaghetti. Non ho preso in considerazione le altre pietanze. Il signor Fontanella ha tirato fuori dalla sua enorme cantina 50 bottiglie di vini californiani, italiani, francesi e spagnoli, bottiglie di whisky, gin, sambuca, champagne, ecc. Ho dato soltanto confidenza al vino perché sono un moderato. Alla fine del pantagruelico banchetto, il nostro anfitrione mi ha chiesto se avessi mai bevuto acqua in vita mia. Ho risposto che il vino mi è stato prescritto dal medico, così come in Scozia i medici prescrivono ai bambini l'allattamento a base di whisky. E' finita a canti e a



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO di Napoli del 28-7-73

1972 in
anno
per la ci
legislato la dir
attività degli uti

lacrime. Piangeva finanche il cane. E' un cialtrone chi non mi crede. Gli italiani all'estero hanno conservato una divina ricchezza: i sentimenti. Noi non lo sappiamo o non ce ne accorgiamo. Antonella Simonetti, ospite dei Fontanella, ha giurato eterno amore ad un aspirante; Cristina, la cara deliziosa Cristina, che somiglia tanto a mia figlia, mi ha detto che sposerà, quando il destino vorrà, o un veneziano o un napoletano. Perché il suo sogno è la casetta in Italia.

Sam Madson è un irlandese-americano. Capitò a Napoli, alla NATO, sposò la signorina Giuseppina Lepre, di Bagnoli, mangia spaghetti tutti i giorni, parla l'italiano, meglio il napoletano, ha un atteggiamento mentale da verace partenopeo, dice che «uno può anche perdere la guerra ma Napoli vince sempre».

Presso la torre dei pompieri è il monumento a Cristoforo Colombo, che scambio con quello del crociato Goffredo Buglione, a causa del profilo del volto. Lo stesso errore lo commette il ten. Felice Iorio, aiutante di volo del generale Mura, napoletano, pilota molto quotato, pizzetto e baffi biondi da alpino di Montebelluna.

Albeggia. San Francisco dorme ancora, il sole rinasce, la baia dirada le sue ombre scure, l'«Hercules» riprende il volo. Addio, dolce San Francisco!

Mario Cicelyn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

28-7-

L'ANDAMENTO DEMOGRAFICO

1972 in Italia anno nero per la cicogna

Registrata la cifra più bassa di natalità degli ultimi cinquant'anni

ROMA, 28

Ottocentonovantamila nati vivi e 519 mila morti, con un incremento naturale della popolazione di 371 mila unità si sono avuti in Italia nel 1972: la cifra più bassa registrata in Italia negli ultimi cinquant'anni, se si prescinde da quelle relative al periodo bellico e al 1953. Rispetto al 1971, il numero di nati vivi è diminuito di 17 mila unità mentre quello dei morti è rimasto invariato.

Il numero dei matrimoni è stato di 413 mila, quello dei nati morti di 13 mila e quello dei morti nel primo anno di vita di 25 mila.

La nuzialità si mantiene pressoché inalterata da circa un secolo, intorno a valori che hanno oscillato tra 7 e 8 per mille abitanti.

La natalità continua nella sua sempre più lenta, ma chiara tendenza alla diminuzione; il quoziente di 16,4 nati vivi per mille abitanti rappresenta la cifra più bassa toccata nella storia demografica italiana dell'ultimo secolo.

La mortalità sembra stabilizzata, da circa un ventennio, su valori compresi tra il 9 e il 10 per mille abitanti, contro il 30 per mille che rappresentava il livello normale circa un secolo fa.

Esiste da decenni, ed è risultata evidente anche nel 1972, una netta differenziazione dal punto di vista demografico tra le varie circoscrizioni territoriali. In particolare, l'Italia Meridionale e Insulare presentano una mortalità minore (8,2 e 8,8 per mille abitanti), rispetto all'Italia settentrionale e centrale (10,5 e 9,3 per mille) e valori più elevati, per la natalità (19,4 e 18,7 per mille, contro 14,6 e 15,2 per mille), la nuzialità, la natimortalità e la mortalità infantile. Quest'ultima è stata pari a 33,6 per mille nati vivi nell'Italia meridionale e a 34,8 nell'Italia Insulare, mentre è scesa al 23,8 e al 21,5 per mille rispettivamente nell'Italia settentrionale e nell'Italia centrale.

Le differenze rendono conto del diverso contributo fornito dalle circoscrizioni territoriali alla formazione delle successive generazioni. Nel 1972 l'incremento naturale della popolazione è stato del 4,1 per mille nell'Italia settentrionale, del 5,9 nell'Italia centrale, dell'11,2 nell'Italia meridionale e del 9,9 nell'Italia insulare.

In altre parole, nel 1972 l'Italia settentrionale e centrale, con una popolazione residente pari al 65,1% di quella totale, hanno fornito soltanto il 45% dell'incremento naturale complessivo. Il mezzogiorno, invece, con una popolazione pari al 34,9%, ha fornito il 55% di detto incremento.

Il fatto che il Mezzogiorno presenti una dinamica maggiore nel campo demografico che in quello della formazione del reddito, mentre il fenomeno contrario si verifica nell'Italia settentrionale e centrale, continua a determinare una diversa pressione demografica fra le varie circoscrizioni territoriali, presupposto per la creazione di notevoli correnti migratorie, sia all'interno del paese che verso l'estero.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Roma del 28-7-73

INFLAZIONE

Berna: sorveglianza su prezzi e salari

BERNA, 27. — Benchè le autorità elvetiche si siano finora astenute dal ricorrere al blocco dei prezzi per fermare la spirale ascendente che si manifesta anche in Svizzera — e cioè paradossalmente in un Paese a moneta cosiddetta forte l'aumento continuo che si registra in questo campo ha indotto l'organo federale preposto alla sorveglianza dei prezzi a diramare nuove direttive perché ogni aumento sia rigorosamente contenuto entro determinati margini. Il decreto federale sulla sorveglianza dei prezzi, salari e profitti — conferisce al governo della Confederazione la competenza per interventi diretti ad impedire ogni aumento ingiustificato.

Nel decreto si precisa che sono ingiustificati gli aumenti di prezzi che superano l'ampiezza degli effettivi aumenti di costo; sono ammesse deroghe a questo principio a condizione che un'azienda o un ramo industriale dimostrino che fino a tale momento le loro spese non erano state coperte interamente dai prezzi praticati alla vendita.

Quanto ai salari, gli aumenti, superate quelle che sono definite le norme abituali, non possono essere inclusi nel calcolo dei costi, né riflettersi sui prezzi.

Infine, viene precisato che le suddette direttive tendono ad impedire, da un lato che i profitti realizzati dalle aziende industriali con le vendite sul mercato interno non aumentino in modo smisurato grazie alla tendenza generale al rialzo dei prezzi, e dall'altro ad impedire aumenti eccessivi dei salari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL RESTO del CARLINO di

Belofue del

98-7-73

IN UN ANNO I PREZZI SALITI DEL 7,4 PER CENTO

Inflazione minima in Francia

Parigi, 27 luglio

I prezzi al dettaglio sono aumentati in Francia, nel mese di giugno, dello 0,8 per cento. Il rincaro più sensibile è stato quello dei prodotti alimentari (1,3 per cento). Lo ha annunciato oggi un comunicato del ministero delle Finanze dal quale si ricava che l'aumento dei prezzi è stato in Francia, nel periodo giugno 1972-giugno 1973, del 7,4 per cento.

Il comunicato sottolinea che

quello della Francia è il risultato « meno preoccupante » tra quelli registrati nei principali paesi europei: Germania (nello stesso periodo 7,9 per cento), Svizzera (8,2 per cento), Olanda (8,3 per cento), Gran Bretagna (9,3 per cento), Italia (11,2 per cento). Solamente negli Stati Uniti (5,9 per cento) i prezzi sono aumentati in misura minore.

Il ministro dell'Economia, Valery Giscard d'Estaing, commentando i dati registrati in

giugno in Francia, ha dichiarato che la Francia « non può evitare di subire le conseguenze dell'inflazione mondiale, provocata in gran parte dalla penuria di certi prodotti e dalla estrema instabilità del sistema monetario ». Il governo — ha aggiunto — è però deciso, grazie alla composizione del bilancio per il prossimo anno e a un rigido controllo dei prezzi a neutralizzare i fattori interni di inflazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

28-7-73

Parigi: sempre elevato il costo della vita

PARIGI, 27. — I prezzi al dettaglio sono aumentati in Francia, nel mese di giugno, dello 0,8 per cento. Il rincaro più sensibile è stato quello dei prodotti alimentari (1,3%).

Lo ha annunciato oggi un comunicato del ministero delle Finanze dal quale si ricava che l'aumento dei prezzi è stato, nel periodo giugno 1972-giugno 1973, del 7,4%.

Il comunicato sottolinea che quello della Francia è il risultato «meno preoccupante» tra quelli registrati nei principali Paesi europei: Germania (nello stesso periodo 7,9%), Svizzera (8,2%), Olanda (8,9%), Gran Bretagna (9,3%), Italia (11,2%).

Il ministro dell'Economia, Giscard d'Estaing, commentando i dati registrati in giugno, ha dichiarato che «si è notata in tale periodo una leggera decelerazione rispetto al mese precedente», ma ha aggiunto che «si è sempre su un livello veramente eccessivo».

Per Giscard d'Estaing la Francia «non può evitare di subire le conseguenze dell'inflazione mondiale, provocata in gran parte dalla penuria di certi prodotti e dalla estrema instabilità del sistema monetario». Il governo — ha aggiunto — è però deciso, grazie alla composizione del bilancio per il prossimo anno e a un rigido controllo dei prezzi, a neutralizzare i fattori interni di inflazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

28-7-73

■ AGRONOMI IRANIANI ALLA FARNESINA — Il sottosegretario agli esteri on.le Pedini ha consegnato alla Farnesina i diplomi a 25 agronomi iraniani che hanno partecipato al IV Corso internazionale sulla metodologia dell'assistenza agricola e sui problemi dello sviluppo rurale, organizzato dal centro studi agricoli «Shell» di Borgo a Mozzano (Lucca). Sono già oltre 100 i tecnici iraniani inviati in addestramento in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

28-F-73

Metanodotto Italia-Olanda completata la galleria di Gries

L'ultimo diaframma fra il tratto italiano ed il tratto svizzero della galleria del Gries, lunga 6 km. che consentirà al metanodotto Olanda-Italia di allacciarsi, con l'attraversamento della catena alpina, alla rete nazionale dei gasdotti, è stato abbattuto.

Con il completamento della galleria, posta a 2400 metri di quota il programma di posa della grande condotta interna del gas naturale olandese acquistato dall'ENI ha felicemente superato una fase cruciale, date le rilevanti difficoltà incontrate di ordine tecnico, geologico ed ambientale.

Con l'attraversamento delle Alpi la costruzione del metanodotto Olanda-Italia, è giunta così ad una fase di avanzata realizzazione. Sono stati posati fino ad oggi circa 630 km. di condotte dal confine tra l'Olanda e la Repubblica federale tedesca presso Acquisgrana sino al territorio svizzero ed i lavori dovrebbero essere completati entro la fine del 1973 con l'allacciamento presso Mortara alla rete italiana dei metanodotti.

L'opera, che si sviluppa lungo 820 km. di percorso, costituisce uno dei più complessi ed impegnativi sistemi di trasporto del genere in Europa. Alla sua realizzazione hanno contribuito, in modo considerevole, società del gruppo ENI per la progettazione, il montaggio della linea e la fornitura di turbocompressori e strumentazione, in aggiunta ad altre ditte italiane cui sono state aggiudicate commesse anche per i tratti situati in Svizzera e Germania.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Roma del 28-7

TEHERAN

Macchine italiane per il centro di addestramento

IL PRIMO centro permanente di qualificazione tecnica su macchinari di produzione italiana sta per sorgere vicino a Teheran. Esso sarà probabilmente inaugurato il prossimo settembre in concomitanza con la mostra autonoma italiana nella capitale iraniana. La scuola sorta in collaborazione tra l'ICE e l'Industrial Training Board locale funzionerà tutto l'anno su macchinari di preminente interesse per l'economia del paese.

I primi corsi riguarderanno le macchine per ufficio, scriventi e contabili e i terminali di telex e serviranno a formare i tecnici che dovranno lavorare sulle macchine già acquistate da ditte produttrici italiane. In genere però lo obiettivo di questi corsi è di sollecitare la conoscenza della produzione italiana e l'eventuale acquisto, piuttosto che la fornitura di assistenza tecnica, più pertinente alle aziende esportatrici.

A questo scopo sono finalizzati i due corsi di qualificazione per macchine agricole italiane organizzati per il secondo semestre dell'anno dall'ICE in collaborazione con il ministero dell'Agricoltura libanese. Numerose ditte italiane, produttrici di trattori, trattori articolati per l'ortofrutticoltura e motocoltivatori, parteciperanno ai corsi nei centri pilota di Abde Libano del Nord, dal 15 al 30 ottobre e di Ghazir — nella regione Mont Liban dal 5 al 21 novembre.

Un altro corso, su macchine per la lavorazione del legno, si svolgerà in Malaysia ed avrà la durata di un mese. Si vorrebbe costituire un piccolo mobilificio modello inviando non solo i tecnici delle macchine, ma anche un esperto mobiliere capace di offrire la necessaria assistenza.

Questa forma di attività promozionale dell'ICE si è andata estendendo negli ultimi anni ed è passata dai paesi più vicini del bacino del Mediterraneo a quelli più lontani, quali quelli asiatici. Il favore che ha incontrato questa formula nei paesi in via di svi-

luppo si spiega col fatto che essa permette di realizzare un aiuto concreto all'industrializzazione nazionale senza impegno di rilievo. Il vantaggio però è reciproco, perché non può essere sottovalutata la predisposizione ad acquistare il macchinario italiano che nasce dopo un continuo uso.

I corsi vengono organizzati in stretta collaborazione con le ditte italiane interessate a quel particolare mercato e con le autorità governative del paese dove si svolge l'iniziativa. Infatti, mentre da un lato le ditte italiane devono essere propense a mettere a disposizione i macchinari necessari allo svolgimento del corso ed i tecnici-istruttori, il governo locale, che vede con molto favore tali iniziative miranti alla formazione di personale qualificato all'uso ed alla manutenzione dei macchinari, mette a disposizione i terreni su cui si svolgono le

prove dimostrative pratiche (se si tratta di macchine agricole) o i locali adibiti a scuola o officina.

L'ICE provvede a finanziare l'iniziativa sostenendo ogni sorta di spese generali di organizzazione e di gestione, pagando il viaggio aereo dei tecnici, corrispondendo un rimborso spese per il soggiorno degli stessi ed una diaria per gli allievi.

Qualora il corso riscuote il successo desiderato può essere ripetuto negli anni successivi e costituire una premessa, generalmente indispensabile, per l'istituzione di centri permanenti, che diventano delle varie e proprie scuole professionali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 28-7-73

Chiesta per via diplomatica la revisione del processo contro Sacco e Vanzetti

MILANO, 27.

All'avv. Michele Catalano è giunta oggi una lettera da parte del console generale d'Italia a Boston, dott. Franco Faa Di Bruno, in cui si annuncia che è stata consegnata per via diplomatica al governatore del Massachusetts Francis Sargenti la istanza redatta dal legale milanese per la revisione del famoso processo contro Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, che si concluse con la condanna a morte dei due anarchici.

L'avv. Catalano ha redatto l'istanza in qualità di legale di Sabino Sacco, il novantenne fratello di Nicola, portando nuovi documenti e nuove testimonianze per sostenere che Sacco e Vanzetti erano estranei al delitto per il quale furono condannati: la rapina compiuta il 15 aprile 1920 a South Braintree, nella quale furono uccisi l'impiegato addetto alle paghe della « Slater and Morrill Shoe Company » Frederick Parmenter e la guardia di origine italiana Alessandro Berardelli.

Secondo l'accusa Sacco e Vanzetti avrebbero compiuto questa rapina per finanziare il movimento anarchico. Fra le testimonianze che l'avv. Catalano ha allegato alla sua richiesta di revisione del processo vi è quella di un esponente della malavita italo-americana, Vincent Teresa, il quale ha affermato di conoscere l'organizzatore della rapina: il gangster Frank Morelli, il quale glielo avrebbe confidato direttamente.

Vi è inoltre la testimonianza del giudice Angelo Michele Musmanno, della Corte suprema della Pennsylvania, che nel 1967 si dichiarò convinto dell'innocenza di Sacco e Vanzetti, durante un processo per diffamazione intentato a Milano dai familiari dei due immigrati italiani contro lo scrittore Jurgens Thorwald



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **FAMIGLIA CRISTIANA** di del 29-7-19...

LA COLLINA CHE NASCONDE GLI SCHIAVI

Parigi, luglio

Tra la moltitudine degli stranieri residenti in Francia, io appartengo ad una categoria privilegiata ed abbastanza ristretta. Siccome sono alle dipendenze di una società italiana, per avere la "carta di soggiorno" non ho bisogno della "carta di lavoro". Mi basta in pratica presentare una dichiarazione nella quale si certifica che il mio stipendio arriva regolarmente dall'estero, corredandola di qualche dettaglio: per esempio, un qualsiasi documento — come il conto della luce, o la bolletta del telefono, o la nota dell'affitto — da cui risulti che il mio indirizzo è proprio il mio indirizzo. Più cinque fotografie, ognuna delle quali andrà

ad illustrare un dossier o un pezzo di carta destinato ad una delle tante autorità: Commissariato di polizia locale, Prefettura, Sottoprefettura, Municipio ecc., più una speciale marca da bollo del valore di quindici franchi, pari a duemila lire.

Tra gli immigrati nella Quinta Repubblica sono un privilegiato anche per altre ragioni. Perché posso presentarmi alla VII Sottoprefettura a chiedere il rilascio o il rinnovo della fatidica "carta

di soggiorno" indossando un vestito buono e non panni consunti. Perché non porto scarpe fruste o *godasses*, come si dice qui. Perché non ho l'aria di aver mangiato troppo poco negli ultimi giorni, né di aver dormito male. Perché arrivo in macchina davanti all'edificio, costruito da poco, che ospita il "servizio stranieri". Perché posso guardare dritto negli occhi il poliziotto-funziionario di turno senza che egli percepisca l'intimo smarrimento di chi teme di sentirsi annunciare: «No, spiacente, niente permessi». E difatti, quando mi presento, il poliziotto mi cataloga subito tra i bene accetti e mi chiama, deferente, *monsieur*, signore: mentre agli

altri, ai manovali algerini, portoghesi, marocchini, spagnoli, si rivolge con un familiare, autoritario "tu": «Vieni avanti», «Siediti lì».

Si noti che questa immediata discriminazione, tanto rivelatrice, non è conscia. Il poliziotto la impiega spontaneamente, direi con candore, come naturalissima, e verso i postulanti apostrofati col "tu" dimostra in genere una lodevole sollecitudine, vagamente paterna. Dall'altra parte il "tu" è ricevuto senza sorpresa manifesta né reazioni.

Ma, per ciò appunto, a un osservatore estraneo un poco sensibile, la disparità del pronome e del tono suona più bruciante. La Francia, si è indotti a riflettere, è un Paese classista. La Francia si porta dentro tare del suo passato coloniale. La Francia alberga fermenti di razzismo.

Il poliziotto delle "carte di soggiorno", così deferente nei riguardi dei privilegiati, in effetti sbaglia di grosso nella distribuzione dei riconoscimenti di merito. Il contributo della mia categoria al benessere della Francia è limitato: non siamo un gruppo davvero produttivo. I manovali di Algeria, o portoghesi, o marocchini, sono infinitamente

più preziosi all'economia e allo sviluppo della Quinta Repubblica. Dovessero partirsene tutti di colpo, la prospera Francia si affloscerebbe. Anche l'edificio moderno di questa Sottoprefettura, dispensatrice di permessi, è stato costruito in gran parte da umili maestranze di immigrati, per lo più arabi, i quali, dal canto loro, alloggiano nelle molte baracche e *bidonvilles* della zona.

Una terra di immigrati

La Francia, relativamente sottopopolata, con un tasso di natalità tra i meno alti di Europa, è una terra di immigrazione per eccellenza. All'ultimo rilevamento, effettuato nel '72, è risultato che gli stranieri residenti nel suo territorio e regolarmente schedati, erano più di tre milioni e seicentomila: quasi due milioni di uomini, oltre 850 mila donne e 824 mila bambini. La cifra reale degli immigrati è superiore ai quattro milioni: perché si devono includere nel conto gli arrivi "clandestini", pari, secondo stime ottimistiche, al dieci-quindici per cento del totale. Dunque,



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

FAMIGLIA CRISTIANA

del 29.7.73

come ha osservato *Le Monde*.
 È nel Paese una comunità
 forestiera che uguaglia, per
 numero, le popolazioni di Stati
 quali la Danimarca o la
 Norvegia. L'afflusso, che ri-
 sponde a fondamentali neces-
 sità economiche della Fran-
 cia, continua a crescere al rit-
 mo del cinque-sei per cento
 annuo.

Quanto alla nazionalità, il
 gruppo attualmente più folto
 è quello degli algerini, che
 sono più di 750 mila. Seguono
 i portoghesi (690 mila), gli
 spagnoli (590 mila), gli ita-
 liani (560 mila), i marocchini
 (200 mila), i tunisini (110
 mila), e giù giù fino ai tur-
 chi, comparsi di recente, come
 diremo, sul mercato delle
 braccia. Tra le forze attive
 della Francia, in definitiva,
 un lavoratore su sei è uno
 straniero. Ed è allo straniero,
 in una graduatoria stabilita
 automaticamente dal suo li-
 vello culturale, che toccano
 le mansioni più sgradevoli o
 dure, quelle che il cittadino
 francese di solito non vuole
 più addossarsi: così, per es-
 empio, la raccolta delle im-
 mondizie nella città, la puli-
 zia notturna dei metró, lo
 sgombrò dei resti dei mercati
 nazionali, sono appannaggio
 quasi esclusivo d'arabi d'Afri-
 ca e negri. Nell'industria i di-
 pendenti immigrati sono il
 venti per cento, addetti, in
 maggioranza, alle catene di
 montaggio. Nell'edilizia e nei
 lavori pubblici la loro presen-
 za è del trenta-trentacinque
 per cento.

Per anni ed anni il gover-
 no di Parigi ha adottato ver-
 so gli immigrati una politica
 imprevedente e avida. La ma-
 nodopera straniera gli era
 doppiamente utile: perché co-
 stava poco e perché, ignara
 di diritti civili ed esposta al-
 l'arbitrarietà delle "carte di
 soggiorno", si adattava a con-
 dizioni che gli indigeni avreb-
 bero contestato e respinto.
 Nel 1963, l'attuale presiden-
 te Georges Pompidou fece,
 in Parlamento, una dichiara-

zione sintomatica: « L'immi-
 grazione », egli disse, « è un
 mezzo per creare una certa
 distensione sul mercato del-
 l'impiego, e per resistere alla
 pressione sociale ». Non si
 poteva esser più chiari. Sen-
 nonché la "distensione" ac-
 quisita da una parte, doveva
 essere pagata dall'altra con
 altre tensioni, queste di na-
 tura razziale e molto tipiche.
 Il lavoratore francese, rara-
 mente affiancato nelle sue ri-
 vendicazioni dal forestiero,
 finiva con identificare nell'im-
 migrato la causa delle pro-
 prie sfortune. La classe lavo-
 ratrice, anziché unirsi, si
 spaccava: proprio come con-
 veniva ai padroni. Né i sin-
 daci, soggetti agli indirizzi
 scelti da una base eminentemente
 nazionale, sapevano
 svolgere con tempestività una
 opera mediatrice di compren-
 sione. Le prime vere iniziati-
 ve in ausilio degli immigrati
 sono venute, bisogna ricono-
 scerlo, dalle organizzazioni
gauchistes, l'estrema sinistra
 invisita anche ai comunisti.

Naturalmente, nemmeno tra
 le varie comunità etniche ri-
 versatesi in Francia ci pote-
 vano essere legami di soli-
 darietà. Taluni gruppi euro-
 pei, e specialmente gli italia-
 ni, evoluti e di cultura affine
 alla francese, si assimilano e
 si integrano facilmente nella
 nuova patria. Noi godiamo
 pure dei vantaggi concessi dal
 Mercato Comune. La situa-
 zione degli spagnoli, vicini di
 casa della Quinta Repubbli-
 ca, è quasi analoga alla no-
 stra. Più difficile è l'esisten-
 za dei portoghesi. E meno
 graditi ancora, nella pratica,
 sono gli algerini, quantunque
 formalmente tutelati dagli
 accordi di cooperazione con-
 venuti tra Parigi ed Algeri
 all'indomani dell'indipenden-
 za. Poi, via via, nella scala
 dei disagi, vengono gli altri
 africani. Ogni gruppo, comun-
 que, sotto le pressioni ester-
 ne e per ovvie attrazioni in-
 terne, tende a far blocco a sé,
 in una misura che definirci
 proporzionale alla sua sprov-
 vedutezza.

La Francia, lo abbiamo già
 accennato, ha un bisogno for-
 tissimo di manodopera impor-
 tata: ma non la ama. Lo svi-
 luppo industriale ed econo-
 mico del Paese nel dopoguerra,
 e soprattutto nell'ultimo
 decennio, è stato impressio-
 nante. Gli emigranti delle
 nazioni arretrate sono accor-
 si qui a centinaia di miglia-
 ia apportando un contributo
 vitale: in cambio gli si sono
 offerti posti di lavoro e paghe
 insperate in patria, ma non
 gli si sono date le indispensa-
 bili "infrastrutture". Le au-
 torità o non hanno afferrato
 la portata del fenomeno o ne
 sono state sopraffatte: od an-
 che sono state condizionate
 dalle convenienze immediate
 degli imprenditori. Qualcosa
 di molto simile ha conosciuto
 anche l'Italia, al culmine dei
 movimenti migratori dal sud
 al nord, forieri di miserie,
 tensioni e frizioni neppur oggi
 estinte.

Il sistema della "carta di
 soggiorno" subordinata alla
 "carta di lavoro", ottenibile
 su esibizione di un contratto
 d'impiego sovente non rispet-
 tato dall'offerente, ha messo
 moltitudini di immigrati, igna-
 ri delle consuetudini e della
 lingua francese, alla mercè
 di truffatori senza scrupoli.
 « Centinaia di migliaia di la-
 voratori stranieri », ha scri-
 to *Le Monde* il 23 marzo
 scorso, in un articolo intito-
 lato "Sfruttamento completo",
 « sono oggetto di un traffico
 che rammenta la tratta deg-
 gli schiavi ». Il termine "nuovo
 schiavismo", o "schiavismo
 del XX secolo", è divenuto
 poi d'uso corrente sulla
 stampa liberale o anche solo
 un tantino aperta. Partiti al-
 lo sbaraglio, gli emigranti d'A-
 frica hanno dovuto pagare
 taglie infami a chi li aiutava
 o li trasportava verso il mirag-
 gio d'un contratto soggetto ad
 altre decurtazioni parassitarie.
 « Reclutatori, accompagnatori
 e intermediari d'ogni gene-
 re », cito ancora *Le Monde*.
 « speculano sulla miseria e
 sullo smarrimento degli emi-
 granti ». Sbarcati in Francia
 e cominciato il lavoro in fab-
 brica o nel cantiere, essi non
 avevano dove alloggiare: dun-

que, cadevano nelle mani dei
 "mercanti di sonno" capaci
 d'ospitare decine di persone
 in una stanza o in una cantina:
 oppure si sistemavano
 nelle baracche delle *bidonvil-
 les* proliferate come fungaie
 ai margini delle aree indu-
 striali.

Ignominiosamente, sull'in-
 digenza delle *bidonvilles* e
 dei molti ghetti, fitti special-
 mente intorno a Parigi, Lione
 e Marsiglia, s'imbastivano an-
 cora altre speculazioni, que-
 ste di natura politica e ideo-
 logica. Formazioni politiche
 di destra, quali il famigerato
Ordre Nouveau (Ordine
 Nuovo), di ispirazione nazi-
 fascista, hanno soffiato a lun-
 go, impunite, sugli attriti tra
 comunità indigene e immi-
 grati, indicando questi ultimi
 non già come le vittime ma
 come colpevoli della degrada-
 zione delle *bidonvilles*. È chia-
 ro che la vita nel sovraffolla-
 mento e nelle privazioni delle
 baracche non favorisce l'e-
 levazione sociale: ma a chi
 va attribuita la responsabi-
 lità? Capovolgendo i termini
 del problema, si sono inne-
 scati pregiudizi razziali e ini-
 ziative incivili di "rigetto":
 acuiti fino all'esasperazione
 quando gli sfruttati, presa un
 po' di coscienza dei propri
 diritti, hanno osato avanzare
 rivendicazioni. Tale è stato il
 caso recente della città di
 Grasse, sulla Costa Azzurra,
 dove una delegazione di immi-
 grati che sollecitava udienza
 dal sindaco, il 12 giugno, è
 stata brutalmente percossa.

**Alle porte
 di Parigi**

Per molto tempo l'atteggia-
 mento delle autorità sul pro-
 blema della immigrazione è
 stato a dir poco ambiguo. Più
 che affrontare la realtà delle
bidonvilles si è preferito ma-
 scherarla pudicamente. Il tu-
 rista che viaggia per la Fran-
 cia difficilmente nota gli ag-
 glomerati degli *slums*. Eppure,
 soltanto nella zona parigi-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale FAMIGLIA CRISTIANA di del 29-7-73

di *bidonvilles* ce ne sono
di duecento. Una tra le
vaste è sorta, a comincia-
dal 1963, a fianco di Nan-
re, città universitaria, a
oca distanza dal nuovo im-
nentissimo centro commer-
ale e finanziario della *Dé-*
nse, fatto di grattacieli co-
ntruiti da maestranze di immi-
grati. La *bidonville*, soprannominata appropriatamente *la folie* (la pazzia), ospitò fino a diecimila persone: ma non era visibile dalle strade adiacenti perché ci si era occupati di proteggerla dagli sguardi indiscreti con lo schermo di una collina artificiale.

Un gran numero di emigranti arriva in Francia senza proposito di stabilirvisi per sempre. L'intenzione, piuttosto, è di guadagnare un po' di denaro, mandarne a casa il più possibile, e poi rimpatriare. Così, per esempio, fanno molti algerini, preziosissimi all'economia del loro Paese, perché le rimesse in franchi giocano un ruolo importante nella bilancia dei pagamenti e perché, quando essi tornano a casa, si portano dietro un bagaglio utile di nuove nozioni e metodi di lavoro acquisiti nell'odissea. Agli imprenditori francesi mobilità e continuo ricambio dei dipendenti stranieri convengono: perché i neo immigrati sono i lavoratori più remissivi, alieni agli scioperi e alle manifestazioni di protesta. Se non restano a lungo, non ci sono molte probabilità che apprendano i rudimenti della lotta sindacale. Parecchie industrie applicano volentieri la strategia del "limone spremuto". Si sprema il forestiero finché si può, cioè fintanto che si lascia spremere, e poi lo si respedisce alla terra di origine, con la benevola cooperazione delle autorità, le quali, venuto meno il contratto di lavoro, ritirano la "carta di lavoro" e la "carta di soggiorno". Sovente non c'è nemmeno bisogno di se-

guire questa trafila burocratica, perché l'immigrato, entrato clandestinamente, non ha mai avuto una tutela, neanche soltanto formale.

Tuttavia, anche i Paesi sottosviluppati, che alimentano di necessità le correnti migratorie, si vanno evolvendo. Cosicché diventa sempre più difficile trovare lavoratori che siano veramente sprovveduti e docili ai padroni. La ricerca e il reclutamento di questi tipi ideali per lo sfruttamento hanno toccato estremi infami e grotteschi. Se sono esatte le notizie pubblicate il 16 aprile scorso dal settimanale *Le Nouvel Observateur* — e non mi risulta che siano state mai smentite, — la società automobilistica Citroën, in questa della perfetta quiescenza sul fronte del lavoro, s'è spinta a cercare operai fino in Turchia. Là, secondo una

testimonianza d'un esponente dei sindacati cattolici di sinistra, riferita dal *Nouvel Observateur*, « gli agenti reclutatori della Citroën bloccano certi villaggi con l'ausilio della polizia, quindi radunano sulla piazza gli uomini validi: i prescelti vengono poi inviati in Francia tramite l'Ufficio nazionale per l'immigrazione, e in genere li si rimpatrierà dopo sei mesi... ».

Con tutto ciò, nella politica di Parigi verso la cospicua minoranza straniera sono in corso o in gestazione mutamenti profondi, intesi ad una "umanizzazione" delle condizioni di vita e di lavoro degli immigrati. La primavera scorsa una circolare del ministro Fontanel raccomandò che si "regolarizzasse" il fenomeno, applicando più strettamente le norme e le leggi esistenti, ma l'esito fu l'opposto di quello auspicato, perché i "clandestini" si trovarono ancor più esposti ai capricci e alle avidità degli imprenditori senza scrupoli. La circolare ebbe tuttavia il merito, se così si può dire, di stimolare fra gli immigrati forme organizzate di lotta una volta impensabili. Nel quartiere parigino di Menilmon-

tant cinquantasei immigrati fecero per un mese in pubblico lo sciopero della fame. Manifestazioni analoghe si ebbero a Marsiglia, Lione, Tolosa. In giugno, il nuovo ministro del Lavoro, Georges Gorse, ha deposto in Parlamento un progetto di legge che modificherà la "circolare Fontanel" in senso molto più liberale. Gli immigrati, con l'appoggio crescente degli Enti sindacali, cui hanno cominciato ad aderire, prendono coscienza della propria forza di pressione, e finalmente scioperano per ottenere parità di trattamento, per ugual lavoro, con i cittadini francesi.

Un risveglio del razzismo

Un simile risveglio, come era prevedibile, spiace alle destre e in particolare agli estremisti d'estrazione coloniale e d'inclinazioni nazifasciste. Qualche settimana fa il movimento razzista *Ordre Nouveau* ha indetto a Parigi un raduno con l'appello: « Alt all'immigrazione selvaggia », dove l'aggettivo "selvaggia" non significava mica "incontrollata", ma si applicava piuttosto alla concezione che i nazisti hanno degli africani. Il convegno fu turbato dall'irruzione di gruppi di sinistra, membri della *Ligue communiste* (maoista) di Alain Krivine. Si ebbero lanci di sassi e di bottiglie Molotov. La polizia accorse a separare e manganellare ambo le parti, ma anche tra gli agenti si contarono una cinquantina di feriti. Dall'episodio il governo ha tratto pretesto per sciogliere, come illegali, sia lo *Ligue communiste* sia l'*Ordre Nouveau*, in quella che *Le Monde* ha definito una "falsa simmetria", perché la *Ligue communiste* sarà violenta, ma non è razzista.

Né l'*Ordre Nouveau*, noto per quel che è, cioè una accolta di squadristi, può considerarsi il solo fomentatore di intolleranze e tumulti. Ci sono altri seminatori di pregiudizi, più discreti ed efficaci, pregiudizi che affiorano poi dovunque, anche in quel "tu" familiare che i poliziotti riservano al manovale immigrato. La popolazione francese è indotta a credere che di immigrati ce ne siano troppi, e che siano qui a "rubare il pane" al cittadino indige-

no. Invece ce ne sono troppo pochi per soddisfare i bisogni industriali della Francia e consentirle d'arrivare all'ambizioso traguardo del primo posto, di qui a un decennio, tra le nazioni sviluppate europee. Gli ultimi studi pubblicati dall'*Ocse* — l'organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico, con sede a Parigi — dicono che l'Europa, per tener testa all'espansione desiderabile, dovrà assorbire, entro il 1980, almeno undici milioni di lavoratori stranieri: ed è alla Francia che occorre la porzione più alta.

Dunque, non solo per ragioni umanitarie, ma per interesse, la Quinta Repubblica deve accogliere meglio gli immigrati, provvedergli case, educazione, possibilità d'inserimento pieno nella comunità. Sono idee che, magari a fatica, si fanno strada finalmente nell'*establishment*. Le ha dibattute la stampa, se ne discute al governo, ne parlano già perfino alla Confederazione degli industriali. Nel futuro dei nuovi schiavi c'è una promessa di emancipazione.

Carlo Cavicchioli



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE degli ITALIANI di Lugano del 29-7-7

La FSSC e il decreto sulla manodopera straniera

Riportiamo la presa di posizione della Federazione svizzera dei sindacati cristiano-sociali (FSSC) sul decreto del Consiglio federale per la regolamentazione della manodopera straniera.

Date le divergenze di opinioni dei cantoni e delle organizzazioni economiche, il Consiglio federale ha accettato, come ci si poteva attendere, i punti essenziali del suo progetto sulla regolamentazione della manodopera straniera del maggio 1973.

Già nella prassi di consultazione la FSSC si era pronunciata favorevole al dimezzamento dei contingenti cantonali per gli annuali che arrivano per la prima volta dall'estero e alla concessione, per il momento, di soli 5000 nuovi permessi annuali. La FSSC era pure d'accordo sul contingente globale degli stagionali, ma era decisamente contraria al numero massimo degli stagionali proposto, questo per tre ragioni:

1. lo statuto degli stagionali si oppone alla formazione di un mercato di lavoro unitario dove non ci siano differenze di categorie di lavoratori, meta futura prevista dal Consiglio federale;
2. a causa del loro stato di provvisorietà e della forte rotazione, gli stagionali sono coloro che hanno meno possibilità e che sono meno portati all'integrazione; questa situazione aggrava, quindi, il problema della manodopera straniera;
3. è imminente il confronto con l'iniziativa dell'Azione nazionale e dei Repubblicani che chiede la limitazione degli stranieri a 150.000.

In rapporto al progetto, il Consiglio federale ha aumentato e fissato a 192 mila il contingente globale degli stagionali. Per i lavoratori dell'edilizia è stata decisa la regolamentazione speciale secondo la quale i nuovi lavoratori possono entrare in Svizzera solamente a partire dal 1. aprile di ogni anno e devono lasciare il paese prima di Natale.

Così non avranno mai la possibilità di passare da stagionali ad annuali e di acquisire, quindi, i diritti degli annuali per quanto concerne il libero passaggio per il cambiamento del posto di lavoro, di professione e di cantone, il raggiungimento della famiglia ed un migliore trattamento nei diversi settori delle assicurazioni sociali. Il Consiglio federale aggiunge a proposito: per ragioni economiche non si è adempiuta la rivendicazione della diminuzione degli stagionali. La regolamentazione per l'edilizia è stata decisa per mantenere il più basso

il numero dei permessi stagionali cambiabili in permessi annuali. Queste laconiche constatazioni provano chiaramente che la nostra politica della manodopera straniera continuerà ad essere svolta da punti di vista prettamente economici. Si continuerà a considerare i lavoratori stranieri come repulsori della congiuntura, come massa manovrabile sul mercato del lavoro e come «eserciti di riserva» sul piano economico. Fino a quando si potrà continuare così?

I Sindacati cristiani hanno sempre rivendicato una politica emigratoria che non si basi unicamente sulle considerazioni economiche, ma che abbia al centro lo straniero come persona umana che vive e lavora da noi. Per la FSSC non si tratta di sentimentalismo umanitario o sociale, ma di giustizia. Si tratta della formazione di un mercato unitario del lavoro dove i lavoratori non vengano divisi in classi e categorie, un mercato del lavoro dove domini il principio dell'uguaglianza sia nei diritti sia nel trattamento tra svizzeri e stranieri.

Dobbiamo abolire le decisioni annuali del Consiglio federale che non sono altro che «azioni di pompieri», decreti urgenti puramente quantitativi e limitativi. Chiediamo un diritto emigratorio, che perda il carattere dell'eterno provvisorio e rivedibile, che preveda una presenza di stranieri in Svizzera che duri, e che trovi finalmente una soluzione unanimemente accettabile, giuridicamente soddisfacente a lungo termine.

Da questo punto di vista, il decreto emigratorio del 1973 non può essere considerato una regolamentazione del problema dei lavoratori stranieri che può durare. Gli manca una prospettiva per il futuro.



V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE degli ITALIANI di Lugano

del 29-7-73

Ritaglio dal Giornale

Scuole svizzere all'estero e ... scuole per i figli degli immigrati in Svizzera

Un rapporto sui maggiori problemi delle scuole svizzere all'estero è stato approntato da un gruppo di studio e di lavoro ad hoc nel 1970. Scuole svizzere all'estero e...

Ne abbiamo potuto esaminare per esteso il rapporto; però dagli estratti pubblicati è stato rivelato che le maggiori difficoltà che si frappongono ad un funzionale andamento della scuola riguardano la situazione finanziaria.

Ne è quindi scaturito il suggerimento che la Confederazione si accoli un maggior onere di aiuto finanziario, acquistando nel contempo maggiori competenze nel settore della scuola.

In particolare è stato proposto che gli insegnanti siano a carico della Confederazione, che buona parte del materiale didattico sia fornito dallo stato, invariate restando le disposizioni che riguardano le spese per costruzioni di nuove scuole o ampliamento delle già esistenti, per trasferte degli insegnanti e per la loro assicurazione.

Dal rapporto del gruppo di lavoro risulta infine che ogni scuola svizzera all'estero dovrà disporre di un giardino d'infanzia e di almeno nove classi con programma d'insegnamento che rispettino quelli svizzeri.

A conclusione, quasi a garanzia di continuità omogenea e regolare, viene proposto l'insediamento di una commissione federale che si occupi delle questioni riguardanti le scuole svizzere all'estero.

La scuola: una piaga sempre viva nel corpo dell'emigrazione.

E' chiaro che, a confronto con le scuole svizzere all'estero, il problema della scuola per i figli dei lavoratori italiani emigrati ha tutt'altri aspetti giuridici, di estensione, di numero, di continuità, se non altro perchè un paese d'immigrazione è diverso dall'altro.

Però, se abbiamo preso a termine di confronto l'atteggiamento svizzero verso le proprie scuole all'estero, lo abbiamo fatto non per ricalcare passo per passo le loro decisioni, ma unicamente per una presa di coscienza e di posizione che a noi, purtroppo, ancora manca.

... Scuola per i figli degli immigrati in Svizzera.

E restringiamo pure il problema alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori italiani immigrati in Svizzera.

Prima di tutto esiste una cartoteca con gli estremi di tutti i ragazzi italiani sottoposti all'obbligo della scuola: quanti sono in totale e quanti ripartiti per Cantoni? (importante anche questa ripartizione perchè le difficoltà sono diverse a seconda delle zone di lingua tedesca, francese o italiana)

Inoltre quanti sono i piccoli italiani che frequentano realmente la scuola svizzera, quanti quelli che usufruiscono dei corsi di cultura italiana e quanti infine quelli che sono ammessi alle scuole a sistema italiano

(siano esse delle Missioni cattoliche o dei Consolati)?

Esiste, almeno abbozzata, una cartella dalla quale sia dato prelevare il grado di profitto degli scolari di provenienza italiana? (troppo spesso si parla di arretratezza, di impreparazione e di indifferenza dei figli dei lavoratori italiani).

E per concludere su questo aspetto del fenomeno non è davvero possibile conoscere numero e percentuale dei ragazzi italiani che frequentano le scuole superiori svizzere, dato che una delle difficoltà intrinseche alla frequenza della scuola svizzera sembra essere proprio quella del passaggio alle scuole superiori (per comprovate incapacità o per altri motivi)?

Per quanto riguarda poi il corpo insegnante, perchè non si precisa fino nei dettagli e senz'ombra di discriminazione la sua posizione giuridica, professionale e finanziaria?

Qui entrerebbe in campo la partecipazione dello stato alle spese effettive delle scuole italiane in Svizzera: contributi sufficienti o insufficienti, ripartiti con senso di giustizia distributiva o con regole discriminatorie, passibili di incremento o fissati con metodo statico?

Una serie di interrogativi la nostra che in fondo in fondo non fa che richiedere una cartella clinica realistica ed aggiornata della situazione della scuola in Svizzera; può darsi che già esista, ma noi non ne siamo a conoscenza.

Una cartella globale con tutte le componenti dovrebbe costituire la piattaforma per ogni successivo studio e per ogni ulteriore impostazione di soluzione del problema.

Della scuola dei figli dei lavoratori italiani in Svizzera si è tanto parlato (ed anche noi ce ne siamo occupati parecchio); ma se ne continua a trattare in tono paternalistico, con sistema provvisorio, sotto forma di consiglio o di suggerimento.

Quello che manca da parte italiana è una vera politica concreta e coordinata della scuola; e questa è una grossa lacuna nel fenomeno migratorio che diventa sempre più complesso per le colpevoli lacune.

La colpa non va addossata a chi si trova impigliato nella complicata matassa e ne soffre tutto il disagio: la famiglia degli emigranti.

Responsabilità vere sono più in là e più in alto: con sincerità va ammesso che alla soluzione del problema scolastico dei figli dei lavoratori emigrati non si è mai annessa quella importanza che merita nè stanziati quei fondi che necessitano.

L'accenno all'impostazione data dalla Svizzera alle sue scuole all'estero è soltanto un esempio di presa di coscienza e di serietà nell'affrontare un problema.

La conferenza nazionale per l'emigrazione del prossimo autunno vorrà fare qualcosa di sommanente concreto e di estremamente urgente dedicando spazio e buona volontà anche a questo problema?

Lo proponiamo con fermezza, impegnando nel contempo chi di dovere ad una documentazione autentica e completa sulla situazione in svizzera.

g. m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE degli ITALIANI di Lugano del 29-7-73

La Conferenza Nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero «si terrà in autunno». Questo il laconico annuncio del ministro degli Esteri, on. Aldo Moro, al Comitato Consultivo degli Italiani all'estero la cui attività è considerata un prezioso ausilio per l'Amministrazione.

Quanto una tale Conferenza possa incidere in un ver-

pure prestazione d'opera di milioni di cittadini italiani in stato di necessità? I pareri unanimi sono andati alla Conferenza «della» Emigrazione che comporta la gestione in prima persona degli emigrati e al fenomeno migratorio italiano che coinvolge la società internazionale organizzata sull'attuale modello di sviluppo. Facendo del tutto un calderone, avrà la

Conferenza cada il «carnet des doléances»?

Dato per scontato che ad orchestrare la Conferenza sarà l'Amministrazione dello Stato, sull'uscio resteranno sì le doléances ma anche le scelte politiche di fondo e troveranno spazio invece gli interessi di parte a livello di vertice impegnati a spartirsi l'influenza sull'emigrazione, mirando ad identificarsi col modello del «manager» moderno.

I managers dell'emigrazione

so o nell'altro sull'indirizzo della politica emigratoria nei prossimi decenni, il «Corriere degli Italiani» l'ha subito avvertito e rilevato quando l'on. Elkan ha «sparato» la notizia come l'avvenimento politico dell'anno e la burocrazia non è stata per niente chiara nell'illustrarne i contenuti, le implicazioni e le conseguenze. Ha anche organizzato una Tavola Rotonda a Zurigo che ha fruttato una risposta inequivocabile ai seguenti interrogativi: Conferenza «della» Emigrazione o «sulla» Emigrazione, lavoro imprenditoriale all'estero op-

meglio la legge del più forte e del meglio rappresentato.

La risposta del governo non è giunta, anche se abbiamo motivo di pensare che le conclusioni della Conferenza le abbia già nel cassetto. Abbiamo, invece, quella dei «saggi». Avanzano serie riserve sulla maturità dell'emigrazione e sulla sua capacità di farsi rappresentare in forma autonoma. La conclusione, per questi «saggi» ben piazzati, è ovvia. La «finissima distinzione» del «Corriere degli Italiani» è da accantonarsi. Forse per evitare che sul tavolo della

Nel «tour de force» per organizzare la Conferenza, si intravede già il coagularsi di schieramenti, di «fronti» messi insieme più dal gioco politico che dalla robustezza delle idee.

Le forze d'ispirazione sindacale dovranno puntare sulla politica delle Centrali sindacali che vedono nei problemi insoluti del Meridione la causa dell'emigrazione. Un altro «fronte» patrocinerà che venga affrontato una buona volta il problema dell'emigrazione con proposte globali. Avrà la meglio chi saprà salvare capra e cavoli e tacitare il terzo gruppo informale dei non-impegnati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AZIONE SOCIALE (Acci) di ROMA del 29-7-73

TRATTO DA : DOSSIER 19 - OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

FENOMENO DELLA EMIGRAZIONE NON SI E' ARRESTATO. Il fenomeno è pesante nel sud e continuo come cercheremo di dimostrare riproducendo i dati delle regioni del Mezzogiorno riguardanti l'emigrazione. Ma anche qui dobbiamo stare attenti: non molto tempo fa in uno dei pregressi di categoria della CGIL noi potevamo sentire un lavoratore friulano esprimersi pressappoco così: « ci

nonno assicurato un considerevole aumento dell'occupazione, frutto di nuovi investimenti e di uno sforzo finanziario notevole. Ebbene passato il periodo nel quale ciò doveva avvenire l'unica cosa che è aumentata in Friuli è la vendita di valige ». In tempi di crisi insomma un fenomeno come questo anche se ridimensionato nel passato riesplode ovunque proprio per la fragilità del tessuto produttivo nazionale. E non crediamo certo sinceramente che un lavoratore del sud potrebbe esprimersi in maniera diversa.

gli emigrati nelle regioni del Mezzogiorno hanno raggiunto nei decenni 1951-1961 e 1961-1971 la seguente consistenza:

Abruzzi (108.500 - 130.572), Molise (48.355 - 62.124), Campania (131.4 - 470.526), Puglia (245.576 - 55.849), Basilicata (65.016 - 601), Calabria (230.894 - 366.692), Sicilia (234.787 - 624.122), Sardegna (44.735 - 153.054).

Quello che risulta da questi dati è evidente: il flusso migratorio non si è arrestato ed ha continuato ad interessare con sempre maggiore intensità la manodopera nazionale.

È assolutamente dunque la situazione attuale e tale rimane. Ad essa si

aggiunge poi quella condizione di precarietà del proprio posto di lavoro che rimane una caratteristica del Mezzogiorno.

La presenza ambigua e insoddisfatta delle grandi fabbriche del Mezzogiorno per se stesso si

gnificativo di edili (superiore a quello degli edili operanti nel centro e nel nord), la corrosione di tradizionali branche di attività, le cattedrali nel deserto e... « chi più ne ha più ne metta » sono alcuni degli « ostacoli » ad uno sviluppo reale del Mezzogiorno o il termometro di una situazione di precarietà continua.

Potremmo anche qui mettere a confronto le grandi aree geografiche del nostro paese fra di loro, settore per settore, anno per anno. Alcuni accenni però possono bastare: nel 1951 nell'Italia nord-occidentale avevamo una situazione di questo genere (fra parentesi viene citata la percentuale al '71): agricoltura, 25,0% (8,5); attività industriali, 45,8% (55,1%); terziario, 24,6% (29,9%).

L'Italia nord-orientale presentava una situazione di questo genere: agricoltura, 47,8% (18,4%); industria, 26,1% (42,3%); servizi e terziario, 26,1% (39,3%).

Scendendo al centro la situazione si prospetta così: agricoltura, 44,3% (16,1%); industrie 26,1% (37,9%); terziario e servizi, 27,6% (45,9%).

Nel sud invece questi sono i dati di raffronto: agricoltura, 56,7% (30,9); industria 20,1% (31,8%); terziario, 17,4% (26,9%). L'annotazione di fondo non può non essere in questo caso quella che rileva la profonda trasformazione avvenuta nel nostro paese. Eppure questa divisione in aree geografiche permette almeno di « intuire » come le contraddizioni del nostro sviluppo economico sono certamente evidenti nel caso del divario nord-sud,

ma non meno preoccupanti per quanto riguarda le ampie zone depresse del centro e alcune aree dell'Italia nord-orientale.

Per ricapitolare ed appoggiandosi ai famosi dati del censimento '71 possiamo affermare che la popolazione attiva del nostro paese era a quel periodo composta di 18.749.799 (34,7%) quella non attiva di 35.275.412 (65,3%). Rispetto al 1961 questa popolazione attiva è diminuita di 842.253 unità, quella non attiva è aumentata di 4.243.895 unità.

La diminuzione nel periodo degli addetti alla agricoltura è di circa 2.452.119 persone, gli addetti alle altre attività aumentano di 1.609.866.

La popolazione attiva, inoltre è diminuita nell'Italia settentrionale di 876.507 unità, nell'Italia centrale di 485.832, nell'Italia meridionale di 1.089.780.

Un ultimo dettaglio: si calcola che a metà del '72, 361.000 lavoratori erano nelle regioni del Mezzogiorno in cerca di occupazione, il 50% (!) del globale italiano. Ma le cifre si accavallano alle cifre ed il prodotto non cambia: progresso c'è stato ma esso non ha risolto alcuni nodi decisivi per migliorare le condizioni dei lavoratori italiani, quello dell'occupazione diviene così il problema e lo specchio nei quali si riverberano tutti i ritardi e le inadempienze cumulate in questi

anni. La continuità insomma è la nota determinante di questo processo oscillante e deludente della nostra occupazione: fra minimi e massimi (che magari nel breve periodo sono distanziati notevolmente fra di loro) di volta in volta de-

FRABILI IN RELAZIONE A SCELTE E VO-

lontà politiche diverse fra di loro, le forze lavoro in Italia non riescono a vedersi assicurata un'ascesa che non venga rimessa in discussione dopo qualche tempo e che sia il risultato di una politica occupazionale e di investimenti chiara e con precise prospettive.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE

di

Milano

del

29-7-73

Carovita e disoccupazione due problemi per il Belgio

Bruxelles, 28 luglio

L'attività economica in Belgio è in una fase di alta congiuntura che supera le previsioni. Sostenuta dal favorevole andamento della domanda interna ed estera, essa si accompagna ad una pressione crescente sulle capacità di produzione il cui tasso medio di utilizzo continua ad aumentare ed ha quasi raggiunto nello scorso maggio, con 85,4%, il livello degli anni a congiuntura elevata (1969: 86,5%; 1970: 86,7%). Si constata negli ultimi mesi il ritorno della propensione ad investire delle imprese e questo elemento, assieme alla domanda estera ed ai consumi interni, dovrebbe normalmente costituire un grosso stimolo all'attività economica dei prossimi mesi, anche se vari osservatori sottolineano le incertezze legate alla persistente instabilità monetaria mondiale ed ai prossimi negoziati commerciali multilaterali nel quadro del GATT.

L'elemento che desta la maggiore preoccupazione resta però l'aumento, veramente vivace, dei costi e dei prezzi.

Gli osservatori stimano che varie misure già decise in precedenza (freni nelle vendite a rate; rafforzamento del controllo sui prezzi; aumento del tasso di sconto dal 5 al 5,5% etc.) potranno ben presto essere seguite da nuove misure antinflazionistiche più severe. Del resto già con il 4 luglio scorso il tasso di sconto ha subito un nuovo aumento ed è stato portato al 6%.

Per quest'anno, l'aumento del prodotto nazionale lordo è stato sensibilmente rivalutato e viene stimato ora, in termini reali, al 6,25% contro il 4,5% l'anno scorso.

L'indice dell'attività industriale (1953 = 100), che aveva segnato 248,1 nel 1972 e che era sceso a circa 241 nel primo bimestre del 1973 (a seguito soprattutto degli scioperi nel settore petrolifero) ha avuto in seguito una buona ripresa segnando 274,3 in marzo, 263,6 in aprile e 265,6 in maggio.

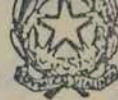
Il mercato del lavoro si avvantaggia della favorevole congiuntura e la disoccupazione continua a ridursi. A fine giugno il numero dei disoccupati era di 82.370, contro 86.088 in maggio e 99.868 in gennaio; le offerte di impiego non soddisfatte sono salite da 9.404 in gennaio a 14.160 in maggio ed a 15.515 in giugno. Tuttavia la disoccupazione continua ad essere considerata come un problema serio, non solo perché più elevata che non l'anno scorso (78.538 disoccupati nel giugno 1972), ma per i suoi aspetti strutturali e per il fatto che essa presenta stabilmente aspetti più acuti in alcune regioni.

Le esportazioni, concentrate per circa il 65% sulla Germania, la Francia e i Paesi Bassi, sono stimolate dall'espansione economica in atto in tali Paesi; del resto, l'aumento dei suoi prezzi interni non incide sulla posizione competitiva del Belgio negli altri Paesi europei, confrontati con problemi analoghi. Nel primo trimestre dell'anno le esportazioni hanno raggiunto i 197,5 miliardi di franchi belgi (+19% rispetto al primo trimestre 1972) e le importazioni i 197,7 miliardi (+18,7%); la bilancia commerciale segna un deficit di 3 milioni contro -6 del primo trimestre 1972.

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso (1961 = 100) continua a salire, passando da 138,9 in maggio a 139,2 in giugno, con un aumento del 10,9% rispetto al giugno dell'anno scorso. L'indice dei prezzi dei prodotti industriali è salito da 134,8 in aprile a 135,8 in maggio, con una progressione annua del 9,6%. L'indice generale dei prezzi al consumo (1971 uguale a 100) a 108,87 a fine dicembre, è passato da 111,79 in maggio a 112,34 in giugno, con un aumento di circa il 7% rispetto al giugno 1972. Per luglio si prevede che esso

supererà il livello di 112,74 a motivo, fra l'altro, dell'aumento del prezzo della benzina e delle sigarette.

Sul mercato monetario persiste la tendenza all'aumento dei tassi d'interesse. Quello del call money ha raggiunto all'inizio del mese il 7%, anche se in seguito è diminuito di nuovo fissandosi al 4,4%. Per contro, il mercato obbligazionario si è mostrato più stabile: i prestiti dell'Autostrada E-5 e dell'Autostrada periferica di Bruxelles, lanciati in maggio (per 5 e 4 miliardi per dodici anni al tasso del 7,25% ed al prezzo di emissione del 98,5%) comportavano un rendimento lordo del 7,44%, identico a quello del prestito di Stato lanciato in aprile.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE di Milano del 29-7-73

Perplessità OCSE sulla situazione economica in Germania

Parigi, 28 luglio

I problemi inflazionisti della Germania appaiono oggi particolarmente preoccupanti e le misure adottate dal Governo rischiano di non determinare alcun effetto utile prima della fine del corrente anno: questo almeno il giudizio espresso oggi dall'OCSE, al termine della periodica rassegna delle economie dei Paesi associati.

La rassegna relativa alla Germania Occidentale si riferisce al mese di aprile, poco prima che entrassero in vigore le misure antinflazionistiche decise poi dal Governo di Bonn e che risalgono al mese di maggio.

L'OCSE rileva che il Governo tedesco ha preferito non interferire direttamente nei meccanismi di formazione dei prezzi e dei salari, non solamente per ragioni di opportunità politica interna, ma anche per sfiducia nei confronti di misure immediatamente coattive.

Una nota in calce al documento rileva, tuttavia, che le misure adottate successivamente dal Governo federale appaiono in larga misura coerenti con le linee suggerite dall'OCSE stessa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

29-7-73

UNA GRANDE OPERA DELL'ENI

Il metanodotto Olanda - Italia pronto entro l'anno

E' stato abbattuto l'ultimo diaframma della galleria che porta le tubature in territorio italiano - L'opera si sviluppa lungo 820 chilometri

L'ultimo diaframma fra il tratto italiano ed il tratto svizzero della galleria del Gries, lunga sei chilometri, che consentirà al metanodotto Olanda-Italia di allacciarsi con l'attraversamento della catena alpina alla rete nazionale dei gasdotti, è stato abbattuto. Ne dà notizia un comunicato dell'ufficio stampa dell'Eni nel quale si precisa che con il completamento della galleria, il programma di posa della grande condotta internazionale destinata al trasporto del gas naturale olandese acquistato dall'Eni ha felicemente superato una fase cruciale, date le rilevanti difficoltà incontrate di ordine tecnico, geologico e ambientale.

La galleria del Gries, posta a 2400 metri di quota, non è comunque l'unica del genere che si è reso necessario costruire per la posa del tratto del metanodotto che attraversa le Alpi. Si trattava infatti — prosegue il comunicato — da un lato di rispettare vincoli paesaggistici e dall'altro di rendere possibile l'accesso alle tubazioni durante i mesi invernali per la manutenzione ed eventuali riparazioni. Sono state, pertanto, costruite diverse gallerie per una lunghezza totale di 36 chilometri impiegando macchine perforanti dotate di una fresa ruotante di tre metri e con l'ausilio di teleferiche ed elicotteri.

Particolare cura, durante i lavori è stata dedicata alla sicurezza dei tecnici e degli operai, mediante la costruzione di gallerie di servizio accantonamento autosufficienti e tunnel antivalanghe in acciaio.

Con l'attraversamento delle Alpi — è detto ancora nel comunicato — la costruzione del metanodotto Olanda-Italia è giunto così ad una fase di avanzata realizzazione: sono stati posati, fino ad oggi, circa 630 chilometri di condotte, dal confine tra Olanda e Repubblica federale tedesca presso Aquisgrana fino al territorio svizzero, e i lavori dovrebbero essere completati, entro la fine del 1973, con l'allacciamento presso Mortara alla rete italiana dei metanodotti.

L'opera, che si sviluppa lungo

820 chilometri di percorso costituisce uno dei più complessi ed impegnativi sistemi di trasporto del genere in Europa. Alla sua realizzazione hanno contribuito, in modo considerevole, società del gruppo Eni, per la progettazione, il montaggio della linea e la fornitura di turbocompressori e strumentazione, in aggiunta a commesse anche per i tratti situati in Svizzera e in Germania.

Il metanodotto trae origine dal contratto stipulato dall'Eni con la società Nam-Export dell'Aja nel 1970 per l'importazione in Italia di sei miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno. Tale contratto, unitamente a quelli stipulati con l'Unione Sovietica e con la Libia si inquadra nella politica seguita dall'Eni volta ad assicurare una tempestiva copertura del fabbisogno energetico del paese diversificando le fonti di approvvigionamento.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA STAMPA** di **Torino** del **29-7**

A Viverone la festa dell' "Europa povera," Sole e canti per i minatori

Il raduno è stato organizzato dal parroco - "E' un lavoro antico, quello in miniera. Era lavoro di schiavi, di ergastolani. Molto è cambiato, ma la pena dura è rimasta" A Marcinelle, nel '56, in un crollo morirono 139 italiani - Testimonianze e ricordi

(Dal nostro inviato speciale)

Viverone, 28 luglio.

« Il sole è come le sigarette, se non ci sono soldi, se ne fa a meno ». Enzo Leoni, è un ex minatore. « Andai in Belgio, trovai lavoro. Ogni mattina l'ascensore mi sprofondava giù. Tre minuti di viaggio, un chilometro, dentro la terra. C'erano tanti ascensori. Tanta gente andava giù. Greci, italiani, spagnoli, polacchi ». I « gratta-carbone », l'« Europa dei poveri ». Enzo Leoni, ha 33 anni, ora fa l'impiegato a Milano, non sogna più il sole, gli spetta per contratto.

Enzo Leoni non ha dimenticato gli anni di miniera. « Portavo i feriti, i morti. Quasi ogni giorno c'era un incidente. Tre anni così, facendo l'infermiere, il becchino ». Leoni è tornato tra i compagni di lavoro, li ha trovati a Viverone, venuti di qua e di là, c'è il primo raduno dei minatori europei. Il bel paesino in riva al lago è ornato di bandiere. Fiaccolate, canti, palloncini colorati che sventolano in cielo. Ci sarà anche la banda. E' una festa gentile, senza pretese. E' la

festa dell'Europa povera che lavora nelle miniere.

La festa dei minatori europei è un'idea del parroco. Don Luciano Burocco, 47 anni, è stato a lungo tra i lavoratori del carbone, nelle cittadine del Belgio. « Ho visto la loro vita amara, la fatica tremenda, la speranza delusa. Ho conosciuto chi sono i minatori: uomini disperati, che vogliono vivere ed hanno accettato il lavoro più duro, quello che gli altri rifiutano. Li ho ammirati. Hanno coraggio, resistono all'angoscia che soffoca, quando sono giù, nel ventre nero della terra. Ho sentito lo strazio dei feriti, il pianto delle mogli, li ho visti morti, e prima erano nel bar che giocavano a carte, che speravano in una vita migliore ».

Don Burocco spiega perché c'è festa a Viverone. « Una inezia, dice, per dire grazie, a loro ». E' un lavoro antico, quello del minatore. Era lavoro di schiavi, di ergastolani. Molto è cambiato, ma la pena dura è rimasta. « Nessun minatore augura ai propri figli un lavoro come il suo », dice Franco Milieri, 45

anni, di Santhià. Anch'egli è sceso nei pozzi, ha scavato il carbone. « Pochi resistono. Quindici anni, poi si è bruciati ». La terra è crudele con chi fruga nelle sue viscere. Sciagure, migliaia di uccisi.

A Courrières le vittime furono 1176, a Honkeko, in Manciuaria, furono 1549, furono 263 a Marcinelle, nell'agosto del '56. Gli italiani morti furono allora 139, asfissati, schiacciati, bruciati. Burocco dice: « Quando accade, i parenti attendono, fuori dai cancelli, poi prendono i morti, li portano via ».

Il minatore scende, va giù uomo, ma quand'è sul fondo, nel lungo budello che buca la terra, è allora un numero, quello che ha sull'elmetto. Il minatore dice che giù, in un chilometro sotto, non ha più amici. Trapano la roccia, strappa il carbone, con l'ansia di finire, che venga l'ora di risalire, dove stanno gli uomini. « Ci chiediamo sempre, laggiù, dice Franco Milieri, se fuori c'è il sole, là in alto. E quando i cancelli si aprono lo guardiamo, il sole, e pensiamo com'è buono, che è come una bella ragazza, che uno ci potrebbe fare anche l'amore, che ha odore buono, che è caldo, che ha un bel colore ».

Viverone fa festa ai minatori. « Siamo gente che s'accontenta di poco, dice Franco Milieri, ci basta avere la certezza della vita, essere fuori dalla terra, stare assieme, parlare, ballare. Facciamo feste, la gente viene da altre miniere, ragazzi e ragazze si incontrano, forse si sposeranno ». La vita del minatore è solitudine, giù nella terra, e anche sopra, perché è fra stranieri, che parlano altra lingua, che hanno altri costumi.

« Quando si è nella roccia, si pensa a non morire. Allungati a cuneo dentro, si guarda, se cade la polvere. Quel rivoletto che viene giù, improvviso, con dolcezza. E' il segno del crollo, un minuto, forse due, forse tre. Il tempo di sgusciare, ed ecco la terra che crolla ». C'è bel tempo, in riva al lago di Viverone e la gente paseggia. Sta tranquilla. Enzo Leoni, ex minatore ora impiegato, dice: « Chi ha lavorato nel buio, prigioniero lontano, ha sempre occhi stupiti per la bellezza della natura. Qui è sole, laggiù lontano, nelle miniere, ecco io penso che laggiù c'è il niente: non sono uomini, ma macchine. Qui c'è il sole e mi pare impossibile che uomini ciechi del sole vivano laggiù, per poter vivere ».

Viverone regala una piccola festa, ai minatori: un sorriso, per chi ha il lavoro più umile, per i « musci neri, i « grappa carbone », degli uomini che guardano con amore il sole restituito. C'è chi è stato sepolto, nella miniera, ed è riuscito a tornare tra i vivi. Dice Franco Milieri: « Vedemmo la polvere, crollò tutto. Restammo prigionieri. Io, un greco, un russo. Tre uomini che parlavano, che non capivano ». C'è una vecchia canzone, nella Ruhr: « Noi minatori tutti assieme, dobbiamo andare vestiti di nero, cappa nera calzari neri, sempre vestiti a lutto, perché tanti di noi restano morti, morti, crepati nei pozzi ».

g. b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il POPOLO di Roma del 29-7-73

I problemi degli emigrati dalla Sardegna

Cagliari, 23 luglio

I presidenti dei gruppi del consiglio regionale sardo hanno ricevuto i dirigenti delle leghe dei circoli sardi in Svizzera, Belgio e Germania e dei circoli sardi della penisola italiana. All'incontro hanno partecipato, alla presenza del vice presidente del consiglio regionale on. Armando Congiu, i capigruppo socialista, on.le Giuseppe Catta, sardista Giovanni Battista Melis, democristiano on. Mario Tufani, del gruppo misto on. Armando Zucca e, in rappresentanza del gruppo socialdemocratico, il questore del consiglio on. Alessandro Ghinami.

I rappresentanti dell'emigrazione sarda all'estero e in continente hanno illustrato la risoluzione assunta poche settimane fa a Stoccarda dall'assemblea dei circoli sardi in Germania, a Baden dalla lega dei circoli sardi in Svizzera e successivamente fatta propria a Wallensee dalla presidenza della lega dei circoli sardi in Belgio e a Milano dai consigli direttivi dei circoli sardi di Milano e di Torino. La risoluzione, dopo aver riaffermato le radici neocolonialiste dell'esodo migratorio dalla Sardegna come da tutte le aree del Mediterraneo e dopo aver sottolineato il carattere drammatico e di duro prezzo e sacrificio che l'emorragia migratoria determina nel Mezzogiorno d'Italia riassume le istanze degli emigrati sardi in quattro punti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ARI di Roma del 30-F-73

QUASI 170.000 ITALIANI SONO EMIGRATI IN AUSTRALIA NEL PERIODO 1959-1972.

Roma, 30 - ARI - Si tratta del 9,2 per cento dell'emigrazione totale nel periodo considerato, ammontante a 1 milione 827 mila persone. Lo ha reso noto il dipartimento australiano per l'immigrazione. Soltanto gli arrivi dal Regno Unito superano quelli del nostro Paese: 805 mila persone, sempre nel periodo 1959-1972, sono infatti giunte in Australia dalla Gran Bretagna e dall'Irlanda. Inferiore a quella italiana, ma sempre elevata, l'immigrazione dalla Grecia, ammontante nel periodo sotto esame, a 143 mila unità. 134 mila persone, sono giunte invece dalla Jugoslavia. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA VOCE d'ITALIA

di *Correas*

del

30-7-73

VALORE STORICO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Roma, 29 luglio

Quando i nostri posteri si accingeranno a scrivere la storia di questo secolo XX, si troveranno certamente in grave difficoltà a cernere, nel grande calderone di avvenimenti e di capovolgimenti, i fatti che avranno caratterizzato questi cento anni della vita dell'umanità.

Dalla rivoluzione industriale alla scoperta dell'energia atomica, dalla conquista dello spazio ai grandi conflitti mondiali, dall'invenzione della plastica alla radio e cento altre cose che da sole sarebbero bastate a definire un'epoca. Senza contare i mille fenomeni umani che la nostra miopia di contemporanei non ci permette di riconoscere, ma che probabilmente in futuro acquisteranno contorni precisi e posizioni di primaria importanza.

Così sarà per la nostra emigrazione.

In cento anni, trenta milioni di Italiani hanno lasciato la Penisola per andare a popolare continenti vecchi e nuovi. Un esodo che la Storia non potrà non sottolineare, considerando la sua vastità e le conseguenze da esso derivate.

Al confronto, nessuna epoca ha mai conosciuto qualcosa di simile. Soprattutto considerando che tanti milioni di uomini hanno trovato sede laddove già vivevano altri uomini organizzati e quindi tutt'altro che disposti a concedere spazi e libertà.

Malgrado ciò, i 30 milioni si sono moltiplicati, hanno costituito comunità, si sono inseriti nel nuovo ambiente, condizionandolo e conquistando posti di prestigio in ogni campo dell'attività sociale.

E ovunque, pur rinunciando alla lingua d'origine, hanno portato mentalità e costumanze italiane, determinando nel tempo rinnovamenti culturali ed etici di cui solo oggi, a cento anni di distanza, si comincia ad intravedere le dimensioni.

Gli Italiani stanno ripetendo, in ben altre condizioni di difficoltà, quell'opera di colonizzazione con cui i romani, prima, latinizzarono metà del mondo antico e gli spagnoli, poi, metà di quello moderno.

Il cammino dei nostri emigrati è cosparso di lacrime, di sacrifici e di umiliazioni e i trionfi sono conquiste del lavoro. Ma proprio questo garantisce all'emigrazione italiana la dimensione storica di grande avvenimento.

Quanti però se ne stanno accorgendo?

GAETANO BENOZZO

Direttore della "SIM" (Stampa Italiana nel mondo).

I giovani americani scoprono l'italiano

La italica mania delle firme sui monumenti im-perversa anche, al di là dell'Atlantico, nella Little Italy di Nuova York: n'è vittima principale e indife-sa il tutto domestico Ga-ribaldi, appiedato di Wa-shington Square. Una mat-tina di questa primavera, fra gli sguardi stupiti e in-creduli di italiani, di *hip-pies* e di negri, è stato ri-dolatamente attaccato da energici pulitori ufficiali che volevano ridargli pro-prietà e dignità. Non sa-pevano i liberi e bighe-llo-ni cittadini dei giardini nella romantica Wash-ington Square che questi era-no i prodromi di una gran-diosa sagra dell'italianismo nell'America del Nord: sta-va proprio per essere av-viata in quella stessa piaz-za, nella grande aula del-la New York University, da solenni messaggi di mini-istri, fra i quali poetici-si-mo quello intessuto di cita-zioni leopardiane di Tru-deau.

II Novecento

Per quattro giorni più di seicento docenti universita-ri e studiosi di letteratura italiana di 27 paesi dei cin-que continenti hanno di-scusso delle innovazioni espressive nella nostra cul-tura del Novecento, sulla base di relazioni presenta-te da americani, russi, fran-cesi, inglesi, tedeschi e na-turalmente italiani. Strut-ture e tecniche linguistiche, rinnovamento delle espres-sioni poetiche, narrative, teatrali sono state illustra-te nei loro sviluppi dopo il Futurismo (considerato dai russi come movimento reazionario). Ed un rilievo

eccezionale, proprio nel paese dei mezzi di comuni-cazione di massa, hanno avuto le riflessioni e le di-scussioni sui rapporti fra letteratura e *mass-media* (specialmente radio-televi-sione e videocassettes), e sulle espressioni più nuo-ve e caratteristiche dei no-stri anni (per esempio i fumetti, gli *happenings*, le poesie concrete).

Come ha potuto conclu-dere l'italianista di Har-vard University, Dante Del-la Terza, nel congresso si-sono urtate « due posizio-ni: quella di coloro che han-no accettato (sia pure con riserve) le innovazioni, e quella dei contestatori nei confronti delle innovazioni stesse, dal punto di vista ideologico, con le ovvie im-plicazioni di carattere so-ciale ». Non a caso un clas-sico ed eterno accusatore del sistema, come Franco Fortini, ha sostenuto la fi-ne di fronte all'avanzata di una nuova scienza della letteratura operante con strumenti rigorosamente « scientifici ». Ma nello ste-sso tempo ha affermato che questo nuovo approccio al-la letteratura mantiene tut-te le mistificazioni classiche e borghesi della cultura tradizionale: « la nuova in-terpretazione della lettera-tura potrà realizzarsi solo passando attraverso l'esper-ienza della prassi rivoluzionaria ».

Proprio nel nome della nostra letteratura più clas-sica tuttavia, quella da Dante e Boccaccio a Mon-tale e Moravia, è avvenu-to soprattutto questo primo e veramente storico incon-tro fra centinaia di italia-nisti europei e centinaia di italianisti americani: e

proprio in un momento cri-tico della cultura italiana nelle scuole e nelle Univer-sità degli Stati Uniti.

Il balzo in avanti in que-sto settore (come già mi è avvenuto di notare su que-ste colonne), era rappresen-tato nel dopoguerra dal su-peramento dell'interesse e dell'insegnamento fino al-lora prevalentemente lin-guistico in favore di quello risolutamente critico e cul-turale.

Ma oggi la situazione de-gli anni Cinquanta e Ses-santa è stata ribaltata dai nuovi indirizzi prevalsi nell'insegnamento medio e uni-versitario. E' stata abolita la obbligatorietà delle lin-gue straniere per il conse-guimento del B.A., cioè del titolo corrispondente alla nostra maturità. Di conse-guenza tutti i dipartimen-ti universitari di letteratu-re straniere sono entrati in crisi.

Naturalmente la crisi in-veste soprattutto quelle lin-gue e quelle letterature che per tradizione erano più favorite dall'insegnamento nelle scuole medie, come la francese e la tedesca. Me-no colpita, anzi favorita, è la spagnola perché è prati-camente la lingua di una parte cospicua della popo-lazione.

In condizioni in certo senso analoghe si trova l'i-taliana. Era, al confronto di altre, scarsamente rap-presentata nella scuola me-dia (solo in 257 istituti di 16 Stati); ma in effetti è lingua di origine o di fami-glia per milioni e per mi-lioni di abitanti negli Sta-ti Uniti e nel Canada. Di-fronte alla limitatezza del-l'insegnamento secondario d'italiano, quello universi-tario — sempre nelle sta-

tistiche pubblicate nel '70 — figurava infatti in 519 Università con 37.464 stu-denti e più di un migliaio di docenti ai vari livelli.

Questa situazione, a giu-dizio dei competenti, do-vrebbe ora piuttosto miglio-rare che peggiorare: vari giovani di origine italiana, avviati un tempo al fran-cese o al tedesco dall'in-se-gnamento medio, dovreb-bero ora rifluire all'italiano. Questo spiegherebbe le ten-denze che vari colleghi mi hanno rilevato come carat-teristiche nelle nuove ge-nerazioni di studenti di fi-losofia moderna: contrazio-ne nelle iscrizioni al fran-cese, al tedesco, al por-toghese, al russo; forte au-mento per lo spagnolo; un aumento più modesto ma gra-duale e insistente per l'i-taliano.

Forze parallele

In suo favore, sul piano culturale, agiscono anche forze parallele: ad esem-pio l'accresciuto interesse per le arti figurative e per la musica operistica che sol-lecita naturalmente la co-noscenza della nostra lin-gua e della nostra lettera-tura; il successo e la popo-larità del cinema e dei pro-grammi televisivi italiani che, seppure doppiati, in-troducono il pubblico ame-ricano alla vita e ai pro-blemi contemporanei della nostra società. Sono tutti potenti veicoli di interesse linguistico-culturale.

E contemporaneamente una sollecitazione viene da una naturale evoluzione ge-nerazionale. La prima gene-razione di emigrati è di so-lito impigliata nei gravi problemi di adattamento

ambientale e spesso isola-ta in cerchi dialettali; la seconda tende a obliare o a celare la propria origi-ne; la terza e la quarta in-vece ricercano volentieri le proprie radici.

Sono queste le situazioni e le condizioni generali che possono far bene sperare sia sul piano sociale che su quello didattico e scien-tifico. E tre recenti fatti confermano queste speran-ze. Lo sviluppo dell'insegna-mento in Canada — parti-colarmente imponente in questi anni — è stato so-lennemente sanzionato dal-l'inaugurazione da parte del presidente Trudeau del grandioso nuovo diparti-mento di italianistica all'Università di Toronto. La Casa Italiana a Nuova York, alla Columbia University, si è vigorosamente rinnovata e ha impostato un impegna-tivo programma di attività di alto livello e a raggio continentale nord-americano. Una nuova e importan-tissima istituzione universi-taria, il Verrazano Colle-gio, è stata fondata nelle vi-cinanze di Nuova York, in splendida posizione (Sara-toga Springs), con l'inten-zione che una cospicua par-tede delle sue possibilità sia dedicata allo studio della tradizione e dell'apporto ita-liani — a tutti i livelli — alla formazione e allo svi-luppo della civiltà norda-mericana. La presidenza onoraria e amministrativa di John Volpe e quella ef-fettiva e scientifica di uno dei più seri e solidi italia-nisti americani, Aldo S. Bernardo, sono candidati au-spici e sicure garanzie per l'avvenire e per l'impegno di questa nuova Università.

Vittore Branca



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE della SERA di Milano del 30-7-73

UN'INCREDIBILE SENTENZA DEL TRIBUNALE DI ROMA

Il cittadino italiano all'estero non ha diritto a tutela diplomatica

Un capitano marittimo, incarcerato dai cinesi nel 1968, aveva citato lo Stato per mancata assistenza - I giudici gli hanno dato torto

Roma, 29 luglio.

Il cittadino italiano all'estero non ha diritto ad alcuna tutela diplomatica: lo ha stabilito il tribunale civile in una incredibile sentenza che, oltre a denunciare una eccezionale lacuna dell'ordinamento giuridico dello Stato, non tiene conto della evoluzione del diritto internazionale.

La nostra Costituzione garantisce ai cittadini una somma di diritti che non possono venire annullati dal semplice passaggio di una frontiera. L'Italia ha inoltre sottoscritto la convenzione europea dei diritti dell'uomo, che tutti i paesi civili hanno ormai accettato. Di qui la perplessità che la sentenza romana ha suscitato.

Dice il tribunale di Roma che l'ordinamento non assicura al cittadino, rispetto all'esercizio del potere di intervento diplomatico dello Stato nei confronti di Stati esteri, alcuna posizione giuridicamente tutelata, in quanto l'intervento diplomatico costituisce un potere assolutamente discrezionale, legato ad una valutazione di carattere politico dei superiori interessi del paese, che non può restare vincolato, nel suo esercizio, da particolari situazioni od aspettative del singolo cittadino. Ed aggiunge che la ragione di ciò è da

cogliere nella natura « essenzialmente politica » dell'attività in cui si estrinseca la tutela diplomatica.

La sentenza sostiene quindi che il cittadino residente all'estero e che dalle autorità dello Stato straniero riceveva un trattamento ingiusto non è titolare di alcun diritto soggettivo alla protezione diplomatica; né nell'ambito dell'ordinamento interno, nel quale a difesa del suo privato interesse non gli è dato invocare alcuna specifica normativa; né nell'orbita dell'ordinamento internazionale, nel quale non gli è nemmeno riconosciuta la qualifica di soggetto portatore di interessi immediatamente tutelabili nei confronti dello Stato straniero o del proprio Stato.

I giudici romani, accogliendo in pieno la tesi del governo espressa dall'avvocatura dello Stato, hanno osservato che, se è vero che l'ordine internazionale concede a ogni Stato il diritto di pretendere dagli altri Stati un certo comportamento verso i propri cittadini e lo legittima a perseguire detto fine attraverso iniziative e attribuzioni che sostanziano nel loro complesso la così detta « protezione diplomatica » del cittadino all'estero, non è vero che questo diritto spetta unicamente allo Stato in quanto ta-

le: questo è arbitro di esercitarlo se lo voglia, quando lo voglia, nel modo che ritenga più opportuno, sì che la protezione può non essere accordata anche quando il cittadino la reclama e può essere prestata nonostante che il cittadino la rifiuti o non la richieda.

La vicenda che ha dato vita alla sentenza ha avuto come protagonista il capitano marittimo Bruno Neroni che nel 1968, durante una gita turistica a Sciangai, venne arrestato e accusato di spionaggio. L'italiano, il quale si è sempre proclamato innocente, nonostante una confessione che gli sarebbe stata estorta con la violenza, scontò tre anni nelle prigioni cinesi senza aver mai potuto subire un regolare processo o aver diritto a un difensore. Al suo ritorno in Italia Neroni citò in giudizio lo Stato italiano, colpevole, a suo avviso, di non aver mosso un dito perché egli fosse tutelato nell'esercizio dei suoi diritti. La sentenza, come s'è detto, ha dato torto al capitano Neroni, il quale ha ora fondato una unione mondiale degli italiani all'estero, cui hanno aderito subito oltre tremila persone.

Roberto Martinelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO di Roma del 30-7-73

SECONDO ALTI FUNZIONARI

L'Inghilterra nei guai per il Mec

NOSTRO CORRISPONDENTE
GIORGIO PORRO

Londra, 29 luglio

Un gruppo di alti funzionari dell'apparato burocratico inglese che fa parte della rappresentativa del Regno Unito a Bruxelles ha redatto e consegnato ai titolari dei principali ministeri di Whitehall un rapporto nel quale si dichiara apertamente che l'appartenenza alla CEE si sta dimostrando «disastrosa» per la Gran Bretagna.

Nel pubblicare con grande risalto questa notizia l'autorevole *Sunday Times* precisa che particolarmente pessimistici circa gli sviluppi della «partnership» anglo-comunitaria sono i funzionari dei dicasteri del Tesoro e dell'Industria e Commercio, i quali temono il cristallizzarsi di una situazione del tutto negativa per l'economia inglese. I problemi più scottanti trattati dal rapporto sono due:

1) l'«intrattabilità» del fondo comune agricolo, che la settimana scorsa ha automaticamente innalzato la sua richiesta per il corrente anno da un miliardo e 410 milioni di sterline a un miliardo e 840 milioni. A detto aumento la Gran Bretagna è chiamata a contribuire con 38 milioni;

2) lo scarsissimo entusiasmo sollevato in sede MEC dal progetto per un fondo regionale redatto dal commissario inglese George Thomson. Il fondo, che secondo le previsioni ammonterebbe durante il primo anno (1974) a 200 milioni di sterline per salire due anni più tardi a 400 milioni, avrebbe costituito l'essenziale punto di partenza dello sviluppo e della valorizzazione delle regioni meno fortunate del Regno Unito.

Si teme altresì una crisi comunitaria per il prossimo au-

tunno. La prospettiva sta causando allarme nei ambienti politici conservatori chiamati a difendere la loro decisione di portare la Gran Bretagna nella nuova Europa. Essi stessi ammettono tuttavia che la CEE ha assai poco da offrire all'Inghilterra ammenoché non intervengano opportuni cambiamenti nella politica agricola e si accetti l'urgenza di procedere all'istituzione di «sostanziosi fondi regionali e sociali».

Se questi cambiamenti non si realizzeranno, la bilancia dei pagamenti del Regno Unito sarà in deficit permanente. I ministri inglesi più direttamente coinvolti ostentano ottimismo, ma i loro «civil servants» (i funzionari democratici) dichiarano che qualsiasi speranza che questi cambiamenti possano verificarsi entro il 31 dicembre c. a. (la scadenza per la prossima fase dell'Unione economica e monetaria fissata al «vertice» parigino dell'anno scorso) deve giudicarsi come «semplicemente assurda».

All'interno della comunista — rileva il *Sunday Times* — la Gran Bretagna, a sette mesi dall'ingresso nella CEE, è ora definita «un'economia a basso rendimento», e i pessimisti si vanno convincendo che le economie a basso rendimento non sono strutturalmente in grado di trarre vantaggio da un mercato dominato da economie ad alto rendimento come quelle tedesca, francese, belga e olandese.

Questa sera il portavoce del Foreign Office ha negato l'esistenza del rapporto. Il funzionario ha tenuto a sottolineare che l'adesione alla CEE ha già fruttato al Regno Unito «benefici politici», e che ci vorrà ancora un po' di tempo prima che si possano materializzare anche dei benefici «industriali».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO di Roma del 30-7-73

APPROVATO IL CONSUNTIVO DEL MASSIMO ISTITUTO PREVIDENZIALE

L'Inps disponibile all'aumento dell'indennità di disoccupazione

I bilanci dell'INPS (Istituto Nazionale Previdenza Sociale) per il 1972 sono stati approvati all'unanimità del consiglio di amministrazione. L'esame delle singole gestioni conferma che, in generale, sono perdurate quelle situazioni di avanzo o deficitarie dei precedenti bilanci.

Dalla relazione del Presidente dell'Ente Fernando Montagnani si è appreso che l'importo medio delle pensioni corrisposte ai lavoratori dipendenti è di 41.290 lire. Un indice dunque molto basso come pure bassa risulta l'indennità di disoccupazione ferma, da più anni, a lire 400 al giorno. Di ciò il presidente Montagnani si è reso consapevole ed ha auspicato un miglioramento sia dell'indennità di disoccupazione sia degli assegni familiari.

Le domande di prestazioni

pervenute all'Ente nel 1972 sono state complessivamente 8 milioni e mezzo, delle quali due milioni e mezzo relative a pensioni ed a ricostituzioni di trattamenti pensionistici. In sostanza ogni giorno feriale 30 mila italiani si sono rivolti agli sportelli del massimo ente previdenziale. Un dato di fatto, questo che ha spinto Montagnani a sottolineare l'enorme massa di lavoro che grava sul personale e la necessità di una moderna organizzazione di lavoro.

Il conto economico complessivo dell'Istituto si compendia, nell'esercizio '72, in 7.504 miliardi di entrate e 7.709 miliardi di uscita. I contributi iscritti in bilancio, che rappresentano il 95,42% delle entrate globali, ascendono a 7.010 miliardi di cui 5.254 miliardi attribuiti alla produzione e 1.756 miliardi allo Stato. A

questo punto Montagnani ha ricordato che una quota rilevante della contribuzione non è stata utilizzata per le finalità istituzionali dell'Istituto ma trasferita ad altri enti (in particolare all'INAM ed alla Federazione dei Coltivatori Diretti) in base a quanto stabilito da apposite disposizioni legislative.

In definitiva le prestazioni ammontano al 79,68% delle uscite e le spese al 2,99%. Interessante è apparsa quella parte della relazione di Montagnani relativa alle direttrici fondamentali per l'organizzazione dell'Istituto: decentramento decisionale e funzionale, decentramento territoriale, razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro, in una visione coordinata ed integrata delle tecniche di elaborazione automatizzata dei dati e delle

procedure tradizionali, formazione ed aggiornamento professionale del personale.

In fatto di decentramento si rende opportuna l'istituzione di più uffici periferici nelle singole province. Altrettanto necessario appare l'estensione a tutto il territorio nazionale del sistema di riscossione dei contributi attraverso elenchi nominativi dei lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Notiziario UNASHAE* di *R.A.E.* del *Giugno/Luglio*

LA «CRONACA DI ROMA»

ASSISTENZA EMIGRATI

E' stato costituito il Centro internazionale assistenza legale emigrati e società estere. La sede è in via Pietro Mascagni 138. Direttore è Luciano Lauda. Il centro si propone di sopperire alle esigenze degli emigrati e società straniere residenti in Italia, che potranno usufruire dell'ausilio di professionisti abilitati all'esercizio davanti alle supreme magistrature. Per maggiori dettagli gli interessati potranno rivolgersi al Centro, telefono 834241.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Notiziario UNASHAE* di *R.A.E.* del *Giugno/Luglio*

COMITATO CONSULTIVO ITALIANI ALL'ESTERO (C.C.I.E.)

INCRESCIOSO EPISODIO DURANTE I LAVORI DEL C.C.I.E.

Il signor Patarino, del Venezuela, ben conosciuto per l'astio col quale altre volte si è schierato contro i nostri colleghi di Caracas, ha duramente attaccato i Sindacati degli Esteri ed il personale di Caracas per gli scioperi effettuati.

Al retrivo intervento del Patarino, intollerante e refrattario ad ogni partecipazione sociale, hanno risposto energicamente e duramente gli amici Ferioli e Marioli della Uil, i quali hanno ribadito davanti ai Consultori la giustezza e la legittimità degli scioperi e delle rivendicazioni sindacali del personale degli Esteri, segnatamente dei colleghi di Caracas. Gli interven-

ti di Ferioli e di Marioli sono risultati quanto mai opportuni nel controbattere lo infelice intervento del Patarino, dal quale poteva apparire un contrasto tra i lavoratori del Ministero degli Affari Esteri e le aspettative dei nostri connazionali all'estero. La testimonianza a favore dei dipendenti della Farnesina viene, pertanto, a sottolineare la unanimità di orientamenti fra le attese espresse dai Consultori e quelle dei Sindacati di questo Ministero in ordine ad un piano generale di ristrutturazione della rete diplomatico-consolare che risponda alle esigenze di assistenza all'emigrazione ed agli operatori economici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Notiziario UNASMAE* di *R.A.E.* del *giugno/luglio '53*

TESTO DEL TELEGRAMMA UNASMAE - SIULMAE

Nei giorni 12, 13 e 14 si è riunito a Roma il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. I sindacati UNASMAE-UIL e SIULMAE-CISL hanno inviato il seguente telegramma:

« I sindacati confederali del Ministero degli Affari Esteri UNASMAE-UIL e SIULMAE-CISL salutano Consultori del CCIE esprimono solidarietà dei lavoratori della Farnesina alle aspettative dei lavoratori della Farnesina per una concreta politica a tutela dei lavoratori emigrati STOP Questi sindacati sollecitano nuova dirigenza politica di questo Ministero affinché il problema dell'emigrazione costituisca parte privilegiata della nostra politica estera STOP

UNASMAE-UIL
Il Comitato Esecutivo

SIULMAE-CISL
La Segreteria Generale »



V I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale NOTIZIARIO UNASHAE di K.A.E. del luglio/Auglio

LA PAGINA DELL'EMIGRAZIONE

LA SCUOLA E I

PROBLEMI DI SEMPRE

Non è facile e non è nemmeno possibile teoricamente stabilire una graduatoria degli interventi prioritari quando si esaminano i problemi generati dal fenomeno delle migrazioni. Stabilire quali siano i momenti ed i caratteri più sconvolgenti o più delicati di questo antico e modernissimo stragemma della concezione produttivistica occidentale, rientra in quel tipo di analisi in cui i fattori in gioco mutano con l'ambiente, le condizioni socio-economiche e giuridiche offerte di momento in momento da paese a paese di emigrazione e di immigrazione.

Così d'un tratto può accadere che siano delle misure di naturalizzazione forzata adottate da un determinato paese che vengano ad imporsi come fattore di preoccupazione prioritaria nei confronti di una determinata comunità ivi emigrata. Può trattarsi, in altro momento, del congelamento delle rimesse. Può trattarsi dei provvedimenti che minacciano un obbligo di coscrizione militare o di servizi assimilati ai danni di cittadini trovatisi in un determinato paese come migranti. Può trattarsi di una crisi monetaria.

Si può senz'altro ritenere che, sulla scorta delle esperienze in nostro possesso, niente e nessuno ha mai potuto influire sui fatti politici ed economici internazionali al punto da sapere inventare e prevedere grandi in fatto di accordi e trattati capaci di evitare che incidenti del tipo ora menzionati non abbiano a ripetersi due volte di seguito o che possono ripetersi solo altri o che comunque, in circostanze del genere, siano fatti salvi i diritti ed i beni dei lavoratori stranieri od indigeni che siano.

E' sempre accaduto invece che, in pari circostanze, le relazioni internazionali si siano guastate, la circolazione della manodopera abbia subito uno schok considerevole e che infine si siano superate le crisi con un correttivo di volta in volta diverso e l'adozione di una massiccia dose di improvvisazione.

Accanto a quel tipo di incidenti e problemi che definiremo «Transeunti» o «Ambientali», ci sono poi le grandi problematiche di fondo che non necessitano d'alcuno sforzo di previsione a parte quelli di una regolare pianificazione della portata (non del contenuto invece) delle istituzioni e strumenti occorrenti per farvi fronte.

Alludiamo a quei problemi ed attese connessi alle più antiche e qualificate garanzie che un Paese civile assicura ai suoi cittadini di origine e di fatto: la promozione educativa e professionale, la tutela del lavoro, la sicurezza sociale, la tutela dei minorenni, ecc. ...

Anche per queste problematiche non è facile e probabilmente non deve neppure essere tentata una cernita delle priorità. La loro natura è tale da imporre infatti una produzione di tante misure politico-amministrative quante ne servono perché i bisogni e le attese loro connessi vengano assecondati di pari passo e nella loro globalità.

Senonché, di fatto, le cose non seguono il loro corso con questa linea teorica generalmente ammessa come ovvia. Vengono a creare insensatamente e forzatamente delle priorità dettagliate nella soluzione di questi secondi imperativi. Vengono fatte cioè delle scelte di volta in volta determinate dal

crearsi di convincimenti politici del momento che orientano gli sforzi degli uomini e dei servizi disponibili nella soluzione di uno specifico settore di problemi, e solo di quello. L'organicità, la razionalità, il coordinamento delle misure e dei bisogni sono generalmente con-

cetti del tutto estranei al modo come quelle scelte sono state operate. L'improvvisazione, le pressioni di élites, le mancanze di indagini esplorative ne sono invece le coordinate più salienti.

In sostanza, così, il ricorso all'improvvisazione che, abbiamo detto, è moneta corrente nel rispondere agli urti ed incidenti che definivamo «transeunti», costituisce di fatto l'utensile ricorrentemente adoperato anche nel varare le misure connesse con questo secondo tipo di problematiche di portata e base assai più larghe.

Si è in tale modo verificato che con diverse disponibilità di tempi, ma medesime portate di sussidi tecnici e risultati finali, si siano tentate le soluzioni ai danni provocati all'emigrazione dalla crisi monetaria di un determinato Paese di immigrazione e quelli determinati ad esempio dal mancato riconoscimento nei Paesi di immigrazione delle qualifiche professionali conseguite in Patria. Da una parte le crisi economiche, sempre diverse e piene di aspetti assolutamente imprevedibili e, dal-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

NOTIZIARIO UNASHKAE di

M.A.E.

del *Giugno/Auglio*

Ritaglio dal Giornale

l'altra, un problema che non è mai cambiato in tutti i suoi minimi particolari da cento anni, da quando ci si è accorti che la scuola e l'emigrazione sono due fenomeni stridenti tra loro.

Il quesito che ci viene spontaneo a questo punto è il seguente.

Diamo pure per scontato che i tracolli monetari, le guerre civili, i colpi di Stato o gli stessi decreti che in Belgio tolgono di colpo ai nostri studenti le borse di studio, che insomma a tutti questi simili esempi, possono ragionevolmente allarmare le istanze politiche di vario livello solo nel momento stesso in cui ci si rende conto della esplosione di quegli incidenti e, per restare alle sole migrazioni, che solo allora si improvvisino anche le misure di tutela sulla incolumità, sui beni, sulle rimesse di chi fosse stato coinvolto da quegli avvenimenti.

Si può con altrettanta accondiscendenza accettare che anche per degli imperativi che non hanno nulla della sorpresa e tutto dei più elementari e severi diritti costituzionali, debba attendercisi sempre un lungo martirio e poi le grida e gli insulti della gente che si è emarginata da quei diritti prima di capire che v'è l'esigenza di un intervento?

Oggi si fa un gran parlare della scuola dei figli dei migranti. Si denunciano dappertutto deficienze, assenza d'aule, assenza di corsi d'italiano, assenza di insegnanti, drammatiche statistiche sulle deficienze scolastiche dei nostri bambini, situazioni stagnanti per i giovani che vogliono fare qualcosa di più delle elementari e dei manovali nel Paese dove il padre li ha trascinati, discriminazioni già negli asili tedeschi, belgi o svizzeri che siano. E chi de-

nuncia queste cose, e perché se ne parla, come mai?

Se ne parla tanto perché non se ne può più e le denunce le fa ancora una volta, non certo l'ISTAT ma chi di queste amarezze ne ha pieno il corpo suo e di tutti quelli che sono sul suo stato di famiglia.

Eppure noi sappiamo dall'epoca delle prime migrazioni transoceaniche che se un bambino segue i genitori che emigrano si porrà in un terribile dilemma scolastico che deciderà di tutta la sua esistenza.

Eppure sappiamo da sempre che chi è discriminato a scuola lo sarà per tutta la vita.

Eppure le persone colte ed incolte che hanno in mano le responsabilità del Paese sanno cosa ha portato «a loro» il fatto di aver potuto studiare, d'aver potuto scegliere e cosa significhi il contrario.

Di fronte a questi dati certi ci sono i risultati che conosciamo relativi ai nostri bambini e ragazzi che usufruiscono delle strutture e dei servizi offerti dagli accordi di emigrazione che firmiamo dalla fine del secolo scorso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale DOMENICA del CORRIERE di Milano del 31-7-73

NOTIZIARIO

● LA PENSIONE DEI LAVORATORI ITALIANI IN SVIZZERA - E' entrato in vigore l'accordo aggiuntivo alla convenzione sulla sicurezza sociale esistente tra l'Italia e la Svizzera. Tale accordo era stato stipulato quattro anni fa e la ratifica era molto attesa dai lavoratori italiani emigrati in Svizzera. Con questo accordo i lavoratori interessati possono ottenere il trasferimento all'INPS dei contributi versati da loro stessi e dai datori di lavoro svizzeri all'ente di previdenza svizzero. Occorrono due condizioni: la domanda deve essere fatta quando il lavoratore compie l'età pensionabile in Italia e il richiedente entro un anno dal compimento dei 60 anni per gli uomini e dei 55 per le donne dovrà lasciare la Svizzera per stabilirsi definitivamente in Italia o in un altro Paese. I vantaggi che ne potranno trarre i lavoratori italiani in Svizzera sono notevoli: potranno cumulare i contributi versati in Italia e in Svizzera e ottenere una pensione commisurata all'intero periodo lavorativo, anche se svolto parte in Italia. Prima invece la pensione era stabilita solo su una parte del periodo lavorativo, dato che le età pensionabili erano diverse in Italia e in Svizzera. Il trasferimento dei contributi ha valore anche per ottenere l'autorizzazione ai versamenti volontari.



1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario INCA di Roma del 11.2.1973

CONVEGNO NAZIONALE DELLA CGIL SULL'EMIGRAZIONE

Si è tenuto a Roma il 12 giugno un Convegno nazionale della CGIL sui problemi dell'emigrazione. Vi hanno partecipato rappresentanti di alcune camere del lavoro e comitati regionali; di cinque Federazioni nazionali di categoria (FILLEA, FILCAMS, Federbraccianti, Sindacato scuola e Federazione Pensionati); dell'INCA Centrale e dei suoi uffici di Como, Forlì, Matera, Udine, Abruzzi, Svizzera e Germania; dell'ECAP nazionale e del suo centro in Svizzera; Umberto Scalia, responsabile dell'Ufficio Internazionale ed il presidente dell'INCA, Doro Francisconi.

La relazione è stata presentata dal compagno Enrico Vercellino, responsabile dell'Ufficio Emigrazione. Al dibattito hanno partecipato i Segretari Confederali Mario Didò e Rinaldo Scheda.

Al termine dei suoi lavori il convegno ha approvato una bozza di documento « Proposte per potenziare l'impegno sindacale nell'emigrazione », che riassume le posizioni e gli obiettivi della CGIL, gli impegni e i compiti delle organizzazioni sindacali nel campo dell'emigrazione. Il convegno ha rinnovato l'impegno della CGIL, volto ad indurre il governo a convocare la Conferenza nazionale per l'emigrazione, mentre la Confederazione stessa proseguirà nello sforzo per garantire il successo della seconda Conferenza unitaria sull'emigrazione dei sindacati d'Europa e del Mediterraneo.

E' stato anche deciso di proporre, agli organi dirigenti della CGIL, la creazione di una commissione per la emigrazione, allo scopo di arricchire e migliorare l'impegno di tutta la CGIL in questo campo, sia in Italia che all'estero.

La CGIL ritiene che si debba esercitare una più forte iniziativa in seno alle istituzioni comunitarie perché il problema dell'occupazione e dell'emigrazione diventi il nucleo centrale della politica sociale della CEE, e che sia necessaria intensificare — sul piano europeo — gli sforzi perché tutte le forze sindacali possano giungere ad un coordinamento dell'azione per la conquista di un'effettiva parità di trattamento e di diritti degli emigranti di

qualunque provenienza con i lavoratori locali, sia nella CEE che negli altri paesi.

Nell'azione per garantire tale parità, la CGIL è del parere che i principali obiettivi da perseguire siano i seguenti:

- nei rapporti di lavoro — rigorosa applicazione e adeguamento anche nei confronti degli emigrati, dei contratti collettivi: stesse qualifiche, salari, trattamenti e condizioni che agli altri lavoratori;
- nel campo della sicurezza sociale — a livello internazionale e nazionale miglioramento ed adeguamento delle prestazioni di sicurezza sociale alle esigenze particolari dei lavoratori emigrati e dei loro familiari, specie in materia di pensione di vecchiaia, di assistenza malattia e di indennità di disoccupazione;
- diritti civili e sociali — adeguamento delle norme e delle leggi che garantisca il pieno godimento dei diritti civili, sindacali e politici degli emigrati. Garanzia di abitazioni sufficienti ed a prezzi accessibili, che devono facilitare il ricongiungimento delle famiglie. Adeguate e specifiche iniziative di formazione professionale e concrete possibilità di studio ai figli degli emigrati.

• accordi bilaterali di emigrazione e norme internazionali — per adeguare gli accordi e le convenzioni alle esigenze degli emigrati, perfezionare o creare nuovi organismi e strumenti pubblici e internazionali preposti all'emigrazione, con la partecipazione e la garanzia di un'effettiva contrattazione delle condizioni di emigrazione da parte dei sindacati.

La CGIL ritiene che, in Italia, gli obiettivi su cui il sindacato ed i lavoratori devono concentrare la loro attenzione ed i loro sforzi nel momento attuale ed ottenere risultati concreti sono: la creazione di un Organismo pubblico italiano che unifichi tutti i servizi per gli emigrati ed elimini finalmente i conflitti di competenza tra i ministeri; la democratizzazione e il funzionamento efficace dello CCIE e del Comitato Consultivo Ministero Esteri-Sindacati; l'organizzazione entro il '73

della Conferenza Nazionale dell'emigrazione, che continua ad essere rinviata di anno in anno, assicurando una vasta rappresentanza e partecipazione degli emigrati e dei sindacati, di tutte le altre forze interessate (Parlamento, Regioni, Partiti, ecc.), un'impostazione concreta per elaborare finalmente i provvedimenti governativi e legislativi necessari per tradurre in realtà le proposte organiche del CNEL e della Camera sui problemi dell'emigrazione; la elaborazione di un Regolamento italiano sulle condizioni di emigrazione che aggiorni ed unifichi le infinite leggi e disposizioni esistenti.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario INEA di Roma del

tutti i lavoratori il godimento dei comuni diritti sindacali e contrattuali. Ciò non contrasta con l'esigenza degli emigrati di partecipare alla vita sociale e politica del proprio paese di origine, anche attraverso forme associative specifiche.

La CGIL disapprova la costituzione di gruppi che si occupano dei problemi e delle rivendicazioni sindacali fuori del sindacato ed anche in contrapposizione con esso, e ritiene che i lavoratori emigrati debbano invece organizzarsi nei sindacati del paese ove lavorano.

Alla luce dell'incremento dell'azione sindacale nel campo dell'emigrazione, si pongono anche questioni e compiti nuovi sia ai sindacati che alle associazioni di emigrati più vicine ai lavoratori.

La CGIL considera che alcune delle misure più urgenti da prendere siano:

- la creazione di Comitati sindacali di coordinamento e difesa degli emigrati nelle zone, località, province e regioni in cui il problema dell'emigrazione è più sentito;

- la costituzione di un analogo Comitato nazionale di coordinamento sindacale, con la rappresentanza delle Regioni e categorie interessate, dei Patronati di assistenza e degli enti di formazione professionale di emanazione sindacale. Esso dovrebbe anche curare il coordinamento dell'azione e delle iniziative a livello nazionale, internazionale e nei confronti degli organismi pubblici;

- potenziamento dell'Ufficio emigrazione e pubblicazione di un bollettino informativo o di un giornale sindacale per gli emigrati;

- organizzazione di un Convegno o Conferenza sindacale unitaria, preceduta da assemblee e conferenze locali, per preparare sia la Conferenza Pubblica Italiana, sia la Conferenza Sindacale internazionale sull'emigrazione.

Organizzarsi nel Sindacato del Paese di residenza

La CGIL riconferma la sua posizione secondo la quale — pur avendo i sindacati degli altri paesi strutture organizzative ed orientamenti spesso molto diversi da quelli italiani — il lavoratore emigrato non può né deve rinunciare a valersi delle organizzazioni sindacali del paese ospitante per la propria difesa, ad esercitare i diritti sindacali ed aziendali previsti dagli statuti sindacali e dalle leggi per soddisfare le proprie rivendicazioni e quelle che ha in comune con i lavoratori locali, per ottenere i diritti che gli sono ancora negati.

In questo senso l'emigrato ha gli stessi interessi e problemi dei lavoratori locali, e quindi è interesse delle organizzazioni sindacali facilitare in ogni modo l'inserimento dell'emigrato nella nuova società e nelle organizzazioni sindacali locali, sostenendo per

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Notiziario UNASHAE di

R. A. E.

del Giugno/Agosto '73

Stralci:

On.le Ministro Moro, in altra parte del giornale Le diamo il bentornato alla Farnesina e siamo convinti che Lei non mancherà di rispondere direttamente e tramite i Suoi sottosegretari alla fiducia che i Sindacati trasmettono alla Sua gestione in ordine alla soluzione di numerosi problemi che al Suo predecessore i diagrammi posti dalla burocrazia della Farnesina non hanno permesso nemmeno di affrontare. In particolare avvertiamo il dovere di richiamare la Sua attenzione sul problema della ristrutturazione degli uffici del Ministero, sia all'interno che all'estero. Milioni di emigranti chiameranno un giorno tutti i governi che si sono finora avvicendati a rispondere della quasi inesistente e comunque insufficiente assistenza ai nostri lavoratori all'estero, così come migliaia di operatori economici rimprovereranno al nostro Dicastero di non aiutarli adeguatamente a penetrare (a parte la assistenza che viene offerta dall'I.C.E. al di fuori delle proprie competenze) sui mercati esteri. Abbiamo testimonianze dirette di insoddisfazione di molti diplomatici ad essere destinati in sede di emigrazione e di acerbi rimproveri di imprese italiane che, per colpa di qualche Ambasciatore che preferisce il quieto vivere, non sono riuscite a vincere la concorrenza di imprese francesi, tedesche o americane per l'insediamento di nuclei industriali in paesi in via di sviluppo.

On.le Ministro, non creda a quanti Le vorranno far pensare che ogni modifica potrebbe costituire un salto nel buio: il buio più nero è quello in cui stiamo vivendo ora, il grave è che molti fingono di non accorgersene.



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Melbourne del 31-7-73

Pronta per il prossimo anno scolastico a Brunswick per studentesse medie figlie di italiani la prima scuola bilingue d'Australia

Un rivoluzionario esperimento, sotto l'egida dell'Università di Latrobe, sarà condotto dalla «Brunswick Girls' High School» - Tre ore al giorno d'insegnamento in lingua italiana e altre tre ore in inglese - Reclutamento di insegnanti anche in Italia?

Melbourne, 29 luglio
L'Australia avrà, all'inizio del prossimo anno scolastico, vale a dire a febbraio del 1974, la prima scuola statale bilingue della sua storia. Dove le circa sei ore quotidiane di insegnamento saranno divise in due: le prime tre ore totalmente in italiano e le susseguenti tre ore in inglese.
Il "rivoluzionario esperimento" - che vede cominciare a trasformarsi in realtà il sogno di tanti educatori, studenti e genitori italiani emigrati in questo Paese - sarà effettuato nella "Brunswick Girls' High School", l'istituto medio femminile di questo popoloso sobborgo dove le allieve italiane rappresentano il 60 per cento delle studentesse che lo frequentano.
Ispiratrice dell'ardito programma è la presidente dell'istituto stesso, la signora English. Il piano è stato elaborato e verrà attuato sotto l'egida della "Brunswick Task Force", un gruppo di lavoro e di ricerche in campo educativo altamente specializzato alla cui direzione sono, fra gli altri, il prof. Leslie Claydon e la

dott.ssa Marta Rado, dell'"Education Department" dell'Università di Latrobe. Coordinatore dei corsi in italiano sarà l'insegnante Giuseppe Abiuso, che già presta servizio nell'istituto medio femminile di Brunswick insieme a due altre insegnanti d'origine italiana.
Il programma è già stato approntato e presentato alla competente sezione del Ministero della Pubblica Istruzione del Victoria.
Analoghe domande sono state anche presentate ai Ministeri federali della Pubblica Istruzione e dell'Immigrazione per l'erogazione di speciali sovvenzioni che permettano di reclutare insegnanti italiani qualificati in Australia e in Italia e di acquistare i necessari libri di testo e attrezzature didattiche varie.
Indipendentemente da quello che potrà essere il responso delle competenti autorità del Victoria e della Federazione, la presidente, sig.ra English, ha già al momento piena libertà di attuare il progetto di scuola bilingue avvalendosi delle ampie facoltà concesse dalla definizione di "General Studies nei vigenti programmi scolastici".
I corsi bilingui all'istituto medio femminile di Brunswick saranno frequen-

tati per il primo anno dalle studentesse delle prime due classi, Form I e Form II, cosicché nei due anni successivi verranno estesi fino alla classe di Form VI, che è l'ultima del livello medio.
Nelle tre ore quotidiane d'insegnamento in lingua italiana sono previste le seguenti materie: "studi sociali" con particolare riferimento al contributo sociale e culturale ed alle tradizioni della comunità italiana in Australia; lingua e letteratura italiana; storia, geografia e matematica.
Alle studentesse australiane sarà concessa la facoltà di optare per i corsi in italiano, in modo da renderli pure bilingui, o di frequentare altre normali classi dell'istituto. Gli studiosi dell'Università di Latrobe, sotto la cui egida si svolgerà l'interessante esperimento, si sono dichiarati convinti che metà dell'orario scolastico attuale dedicato all'insegnamento in inglese sia sufficiente per un buon profitto in questa lingua, parallelamente a un buon profitto anche in italiano. A questo proposito, il prof. Glaydon ha dichiarato: "In altri Paesi l'insegnamento di una lingua estera, l'acquisizione del bilinguismo, è un vantaggio, molto costoso, delle sole classi privilegiate. Qui invece, con la presenza di tanti studenti italiani, il bilinguismo può diventare un vantaggio delle classi meno abbienti".

Visione e coraggio

Un certo numero di insegnanti italiani è ancora richiesto dalla "Brunswick Girls' High School" e, come accennato, si pensa già ad un reclutamento diretto anche in Italia. Comunque, se ci fossero a Melbourne insegnanti italiani interessati, sono pregati di mettersi in contatto con la direzione della suddetta scuola.
La direzione della "Brunswick Girls' High School" non l'ha ancora esplicitamente detto, ma è ovvio che adesso vengono chiamate direttamente in causa anche le autorità italiane rappresentative in Australia perché diano in maniera sollecitata e pratica tutto il loro appoggio a questo esperimento scolastico senza precedenti, di grande portata per il futuro dei figli dei nostri emigrati, suscettibile di enormi sviluppi. È auspicabile che tutto ciò di cui possa avere bisogno la "Brunswick Girls' High School" per questo tentativo di prima vera scuola italiana d'Australia, sia in materiale didattico che in consulenza, venga concesso, e che se ne faccia senza indugi comunicazione alle autorità competenti centrali

a Roma. La mancanza di un'azione coerente e tempestiva, in queste circostanze, sarebbe imperdonabile e lesiva di alcuni fra i migliori interessi della collettività italiana in Australia. A Brunswick sarà effettuato un esperimento sul quale rimarranno puntati gli occhi di tutte le autorità preposte alla pubblica istruzione e di tutta la numerosa categoria degli insegnanti in Australia.

Un altro importante sviluppo di questa scuola media all'avanguardia negli esperimenti di bilinguismo anglo-italiano in Australia, è la costituzione di un "Comitato di genitori italiani" delle allieve della "Brunswick Girls' High School", che ha una importante funzione di consultazione ed anche di direzione negli affari della scuolastessa, e che si è già rivelato particolarmente attivo, raccogliendo un vasto numero di consensi e smentendo la vecchia, falsa e ancora ripetuta teoria che i genitori italiani non si interessino all'istruzione dei propri figli. (Incidentalmente, si ricorda qui, che questo gruppo di genitori italiani terrà una serata sociale, con cena e danze, venerdì prossimo, 3 agosto, con inizio alle 8 p.m. alla Brunswick Town Hall, sulla Sydney Road, con la partecipazione dell'orchestra "Napoli" e della cantante Emilia Rio).

È doveroso, infine, dare atto di visione e coraggio non comuni alla preside della Brunswick Girls' High School, sig.ra English, per essere stata la prima in Australia a varare un'iniziativa destinata ad avere profonde ripercussioni, oltre che sulla formazione educativa e culturale dei figli degli italiani, anche sul tradizionale sistema scolastico statale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Patronato dei lavoratori* di *Roma* del *quinto/luglio 73*

L'IMPEGNO DEL PATRONATO PER I LAVORATORI EMIGRATI

di ARCILIO RAVIZZA

UN' ASSISTENZA PIU' SINDACALE E MENO DIPLOMATICA

Nel corso dei recenti incontri con i nostri lavoratori all'estero ci siamo sentiti dire che finalmente il sindacato, attraverso il patronato, si era ricordato dell'emigrazione. E' una frase significativa, certamente non vera e forse anche ingiusta. Ma richiede meditazione. Perché l'emigrante continua a sentirsi, suo malgrado, un emarginato della società italiana, un abbandonato in un mondo che non è il suo, che talvolta gli è ostile, o nel quale quanto meno continua a sentirsi estraneo?

Il sindacato, in Italia, e per esso il patronato all'estero, hanno sempre considerato il fenomeno dell'emigrazione quale fatto essenziale per l'equilibrio della società italiana; ma nella cruda realtà dei fatti e nella struttura economica del Paese non c'è posto per tutti e quindi il lavoratore volenteroso e capace, che sa affrontare il rischio e l'amaro sale delle altrui strade, non esita oggi, come non indugiava ieri, ad affrontare l'av-

ventura della ricerca di un lavoro qualsiasi, ovunque lo possa trovare. Né si domanda se vi siano garanzie, quali protezioni gli vengano offerte, quali rischi debba affrontare.

Se ne va da solo, seguendo il richiamo di un parente o di un amico, senza seguire i « canali ufficiali » che gli potrebbero o

per lo meno dovrebbero offrirgli un minimo di assistenza nel momento traumatico dell'insediamento nel nuovo Paese.

I canali si sa — essendo impostati sul piano burocratico più che su quello umano di una assistenza organica, aperta, efficiente, che prepari l'emigrante e gli offra concrete possibilità di utilizzare le proprie capacità lavorative e di inserirsi in un ambiente idoneo — vengono evitati dai lavoratori e si continua, quindi, ad assistere al perpetuarsi di un sistema che fa della nostra emigrazione la più isolata, sprovveduta e impreparata di tutte e quindi facilmente preda a trafficanti e mediatori a

condizioni capestro che purtroppo pullulano un pò dappertutto, perfino nei Paesi del mercato comune.

La problematica dell'emigrazione va posta in questa realtà, triste ma effettiva; va vista nell'ampiezza delle sue dimensioni e nella giusta focale delle sue prospettive, senza lasciarsi abbagliare da qualche segno di recessione o da dati statistici su taluni rientri. Il fenomeno è e resterà comunque ampio e grave per molto tempo ancora. Quanti, infatti, delle centinaia di migliaia di emigranti potrebbero trovare giusta collocazione in Italia, una collocazione cioè che utilizzi preparazione ed

esperienza, remunerandoli nella giusta misura?

Il sindacato ed il suo patronato, che da anni reclamano una conferenza nazionale dell'emigrazione, che hanno collaborato col CNEL per una chiara, ma sinora inascoltata, indicazione delle soluzioni possibili di taluni impellenti problemi e che hanno esercitato reiterate pressioni sugli organi di Governo, dovranno oggi, più solleciti e sensibili che mai, esercitare tutta la pressione di cui sono capaci perché i problemi, sulla base di talune fondamentali esperienze compiute e sull'analisi dei fenomeni, vengano riconsiderati e affrontati con una impostazione organica, anche nel quadro della programmazione e delle riforme che il Paese attende.

Il fenomeno dell'emigrazione non può più essere considerato come un male necessario ed inevitabile, ma deve essere inserito nell'ambito di una ragione politica della mano d'opera nel nostro paese nel quadro dello sviluppo del Mezzogiorno, delle riforme e di una inversione dell'attuale processo di sviluppo.

Ormai è risaputo che l'emigrazione costituisce un rimedio ad una antica e purtroppo non superata situazione di sperequazioni e di malessere economico-sociale e della mancanza di equilibrio fra ma-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Patronato dei Lavoratori di Roma del 19 giugno 1973

d'opera disponibile e posti di lavoro, che acquisiscono e condizionano anche la soluzione di altri problemi. In dibattiti più recenti, anche nelle responsabilità comunitarie, si è constatata l'esigenza di procedere almeno ad alcune direttrici fondamentali: il miglior inserimento della mano d'opera migrante nelle località di emigrazione; la predisposizione di infrastrutture idonee a realizzare il necessario adeguamento di tale mano d'opera alle strutture tecnico-produttive dei luoghi di immigrazione; l'adozione di misure concernenti la preparazione e la formazione professionale dei lavoratori e, particolarmente, l'adozione di misure a favore dei giovani.

Sinora l'azione si è svolta in modo inorganico e incompleto, senza una programmazione che coordinasse ed armonizzasse le varie iniziative in maniera adeguata per una azione addestrativa e formativa del personale nelle zone di arrivo, operanti, beninteso, nella visione organica dei vari problemi che gli emigranti debbono affrontare. C'è quindi l'esigenza di approntare centri operativi efficienti, coordinando quelli del potere politico con quelli imprenditoriali, senza di che non si raggiungerebbe la necessaria organicità dell'azione da svolgere, sia per una migliore distribuzione dei centri produttivi ed occupazionali, nel quadro di una politica regionale efficiente, sia per facilitare l'inserimento della mano d'opera migrante nel sistema civile ed economico-sociale dei luoghi prescelti per l'insediamento.

E' in questo momento che il patronato, portavoce e strumento del sindacato, caratterizza la propria azione e dà la misura della sua presenza più o meno efficiente. C'è infatti l'esigenza di porre in atto una fase di maggiore tutela, sul piano umano, dei lavoratori migranti, promuovendo misure idonee ad una migliore integrazione ed effettiva parità di tratta-

mento con i lavoratori locali; sopprimendo differenze e discriminazioni; superando una visuale basata preminentemente sulla soluzione dei problemi di natura previdenziale, disciplinati da norme comunitarie o da convenzioni bilaterali, per una azione spinta più oltre, cioè verso una più caratterizzata collaborazione fra i sindacati dei luoghi di origine e quelli dei paesi di occupazione per una partecipazione diretta e qualificante dei nostri lavoratori, che li renda partecipi, ovunque, dei movimenti e dell'azione di progresso economico sociale.

Restano, poi, sempre aperti e drammatici tanti altri problemi come quelli degli alloggi, dell'assistenza scolastica per i figli degli emigrati, della riqualificazione professionale, dell'assistenza intergovernativa, specie ai disadattati ed agli invalidi.

La conferenza dell'emigrazione, preannunciata per l'autunno prossimo, impegna il sindacato e il patronato ad un preciso approfondimento delle varie problematiche, con la partecipazione e la collaborazione diretta degli operatori sociali soprattutto dei Paesi esteri ove, specie in questi ultimi anni, si è fatta incisiva e determinante la presenza e l'azione dell'INAS; operatori che — come si è chiarito nel recente convegno sulle strutture nonché nel seminario di Udine sui regolamenti CEE — sono consapevoli di svolgere il ruolo di portavoce all'estero del sindacato e di tramite fra il sindacato nazionale e quello locale.

E' un ruolo indubbiamente impegnativo, che richiede preparazione e soprattutto capacità, intuito, sensibilità sociale, perché una azione non in sintonia con le politiche e l'azione programmatica del sindacato potrebbe compromettere lo sforzo ed i risultati di anni di lavoro. E' questo un problema che il sindacato, più ancora del patronato, deve avere

ben presente, per la formazione e l'aggiornamento costante degli operatori, per il potenziamento e l'allargamento delle presenze all'estero — preferibili attraverso un piano di collaborazione con gli altri patronati di emanazione sindacale — affinché i lavoratori emigrati vengano costantemente tenuti informati sulle iniziative e sulle lotte sindacali che i lavoratori italiani vanno conducendo in Patria per le riforme sociali la cui realizzazione, in definitiva, ritorna anche a loro vantaggio e crea le premesse per una vera e duratura recessione del fenomeno e le possibilità di rientro nel contesto della società produttiva del Paese.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Trentini nel Mondo di Trento del Luglio '73

emigrazione italiana. Il dott. Fronza ha pertanto incoraggiato ed applaudito alla attività del Circolo, di cui ha anche sottolineato gli scopi fondamentali che sono quelli di collaborare con tutti gli altri alla ricerca di soluzioni alla problematica della emigrazione.

Parole di plauso e di incoraggiamento ha avuto anche il Console Generale d'Italia dott. Capobianco che si è poi detto particolarmente felice di aver l'occasione di poter trascorrere ancora due giornate in mezzo ai trentini, ove serietà di intenti e spirito di solidarietà caratterizzano tutta un'opera svolta per il bene di ciascuno e per il bene di tutti.

Ma ciò che ha impegnato in modo particolare e che ha dato il tono ai programmi delle due giornate è stata la tavola rotonda organizzata alla domenica ed alla quale hanno partecipato i dirigenti, soci del circolo ed autorità. Tra i presenti oltre al direttivo al completo del circolo con il presidente Giuseppe Bernardelli che ne ha tenuto la relazione introduttiva, abbiamo notato il console generale d'Italia dott. Capobianco, il dott. Livio Zancan, esperto dei problemi dell'emigrazione e che ne è stato il moderatore, il dott. Osti direttore didattico delle scuole italiane della circoscrizione consolare di Stoccarda, Anton Auer e Egon Ebner del Circolo dell'Heimatferne, mons. Gianbattista Muti della Missione Cattolica Italiana, p. Fabio Biasi del Circolo Italiano, il signor Edoardo Sicher del Circolo trentino

di Norimberga, l'ing. Francesco Ardriolo del Circolo trentino di Monaco, il sig. Torres della Famiglia Bellunese, il sig. Massimiliano Fedel direttore del Patronato ACLI di Trento, il dott. don Giovanni De Florian direttore della Caritas in Germania, rappresentanti di numerose altre associazioni.

I lavori sono stati aperti con la relazione del Presidente del Circolo sig. Bernardelli che dopo aver salutato e ringraziato i convenuti ha trattato tre problemi fondamentali: la scuola, gli alloggi e il rientro in Italia.

La Scuola
Per quanto concerne la scuola, dobbiamo subito affermare che la visione del problema da parte dei Governi italiano e tedesco è subalterna alle scelte politico-economiche dei due paesi. Quando si tratta di dare una regolamentazione alla scuola per i bambini italiani e stranieri in genere, il problema viene liquidato tenendo presente due preoccupazioni:

— da parte tedesca si è sempre sostenuto che l'ordinamento scolastico in Germania permetteva tutti di inserirsi;

— da parte italiana si è cercato di sostenere la tesi che la lingua madre e la cultura del paese d'origine andavano salvate.

Sia la Germania che l'Italia, quindi erano d'accordo sul principio che l'emigrazione italiana doveva far una scelta, se tedeschizzarsi o rimanere per anni sul provvisorio.

La provvisorietà, infatti, è ancora l'idea predominante; poche sono le famiglie che hanno scelto l'integrazione e qualche volta, se l'hanno fatta è perché non rimaneva a loro nessuna altra possibilità. Una forza-

Tali scelte sono state concretizzate con l'istituzione prima delle pluriclassi, ora delle classi internazionali; e con l'organizzazione dei corsi di lingua italiana.

Le pluriclassi e le classi internazionali per inserire i bambini stranieri nella scuola tedesca; i corsi di lingua italiana per mantenere viva la lingua del paese di origine.

Ma i risultati hanno dimostrato ben altro:

1) Le pluriclassi di inserimento non hanno assolto la funzione per le quali erano state ideate, a causa di classi sovraffollate, per le reali difficoltà di insegnamento che richiedevano capacità pedagogiche e didattiche particolari, per la diversità di età dei frequentanti ecc.

Con il risultato i bambini vi rimanevano tre, quattro anni anziché uno come stabilito o al massimo due.

2) Le classi internazionali con le stesse difficoltà didattiche e pedagogiche, con la presenza di bambini di età e di nazionalità diverse con il corpo insegnante non preparato per tale tipo di scuola particolare, stanno dimostrando, là dove sono state organizzate, che non è possibile in un anno in tali condizioni insegnare la lingua tedesca ai ragazzi stranieri.

È illusorio quindi pretendere che i bambini stranieri siano alla pari con i loro coetanei tedeschi nella possibilità di apprendimento.



3) I corsi di lingua italiana non hanno dato i risultati sperati perché appendice di una scuola di per sé ammalata e incapace di promuovere nel bambino tutte le sue potenzialità intellettive.

I corsi inoltre hanno poche ore di insegnamento.

4) Solo i bambini nati in Germania, o arrivati in tenera età sono pienamente inseriti nella scuola tedesca. Ma questi il più delle volte, non hanno nessun contatto con la cultura e la lingua italiana.

Risultati:

- Livelli di scolarità media inferiore ai coetanei tedeschi;
- impossibilità pratica di accedere ai livelli di scuola superiore e professionale;
- bambini che si troveranno domani uomini in una situazione di disadattamento sia in Germania che in Italia.

Il problema è grave e deve essere seriamente affrontato affinché i figli degli emigrati di oggi non debbano essere gli emigrati di domani, magari in Italia.

In chiave risolutiva chiediamo la revisione del sistema scolastico attuale per elaborare un programma in cui le diverse culture si armonizzino in maniera unitaria; siamo convinti che il problema scolastico va rivisto in una visione di scuola europea che garantisca a tutti i bambini e ragazzi un ruolo attivo e responsabile nella società in cui vivono.

Concluse le scuole elementari e le scuole medie, la maggioranza dei bambini emigrati non continua nel processo scolastico, né perfeziona la sua conoscenza e padronanza della lingua tedesca, così da essere in grado di proseguire nelle scuole superiori oppure iscriversi alle scuole professionali.

In questo contesto sono particolarmente significativi i seguenti dati: nell'anno 1971, su 11.000 bambini italiani, soltanto 300 hanno potuto frequentare il ginnasio o altra analoga scuola superiore.

A questo punto è certamente legittimo supporre che molti altri giovani non possiedono le condizioni richieste, per cui si può anche ben comprendere lo stato di disagio e di svantaggio dei giovani emigra-

ti in rapporto ai loro coetanei tedeschi.

Si può quindi concludere che i giovani emigrati non raggiungono un grado di formazione corrispondente alla loro età, con il conseguente risultato che, sotto un profilo psicologico e pedagogico essi non si sono sviluppati nel processo formativo.

Al fine di ottenere una autentica uguaglianza di possibilità per i giovani emigrati, è assolutamente indispensabile attuare, mediante gli opportuni sussidi, una giusta integrazione del giovane emigrato sia nel campo scolastico, che negli altri settori. Integrazione che corrisponda alle sue capacità ed ai suoi talenti.

Nel quadro di iniziative intese a facilitare l'accesso dei giovani emigrati nelle scuole professionali tedesche è innanzitutto estremamente importante l'istituzione e l'attuazione di corsi preparatori adeguatamente impostati. In tal modo si può appunto consentire agli allievi mediante la dovuta preparazione, un proficuo adempimento dell'obbligo di frequenza delle scuole professionali.

In questa fase preparatoria deve

essere attribuita particolare importanza soprattutto all'approfondimento della conoscenza della lingua tedesca e delle cognizioni necessarie nei diversi rami professionali.

Inoltre mediante un serio recupero ed approfondimento di cultura generale nei confronti dei problemi attuali, nonché un costante perfezionamento della lingua italiana deve essere tenuto di mira un solido collegamento tra famiglia, scuola e società in forza del quale soltanto è reso possibile un armonico sviluppo delle personalità del giovane emigrato.

Per riferirci ad un piano concreto:

- una migliore conoscenza della lingua tedesca con particolare riferimento alla terminologia e alla fraseologia propria dei rami professionali;
- l'insegnamento in lingua italiana inteso a migliorare il livello generale di cultura e a preparare i giovani ai nuovi compiti della loro attività professionale nella società tedesca;
- l'insegnamento in lingua tedesca e lingua italiana delle nozioni fondamentali strettamente connesse con la professione: principi scientifici, tecnologia, matematica, geometria, principi generali di fisica disegno tecnico ed addestramento in officina.

Alloggi

La concentrazione industriale ha portato come logica conseguenza un forte ammassamento di lavoratori.

Ne sono la prova i due milioni e mezzo di stranieri.

Alla richiesta di lavoratori stranieri ed alla creazione programmata di continui posti di lavoro, non è corrisposto un pari impegno, da parte delle autorità, affinché i lavoratori potessero trovare una casa.

Nasce da qui un primo contrasto: per il posto di lavoro è necessario provare di avere un posto letto o una casa.

In effetti però le case mancano sia per gli stranieri come per i tedeschi stessi.

Le conseguenze sul piano umano, familiare, economico e politico sono evidenti.

Sul piano umano le persone sono costrette ad accettare situazioni disastrose per poter lavorare.

Cantine, alloggi collettivi, soffitte, stanze umide, bugigattoli e baracche sono all'ordine del giorno.

Sul piano familiare la mancanza di case comporta il distacco e la disgregazione del nucleo familiare.

Sul piano economico le persone o le famiglie sono costrette a pagare fitti altissimi, spese volte da vero strozzinaggio.

Il controllo del resto dei fitti da parte delle autorità competenti risulta estremamente difficile dal momento che non vi sono scelte alternative ed i prezzi sono regolati sulla base della domanda e della offerta.

Non essendoci possibilità di cambiare gli emigrati sono costretti a sopportare così le situazioni le più disastrose.

Sul piano politico l'intervento nel settore risulta estremamente lento per cui la costruzione di case singole o case sociali (Sozialwohnungen) non corrisponde mai alla vera richiesta.

Gli emigrati sono quindi costretti ad usare delle baracche di proprietà delle fabbriche.

E questa una situazione alquanto particolare che viene anche successivamente ad incidere sul rapporto di lavoro.

Si può anzi affermare che, essendo estremamente difficile trovare case ed alloggi, l'operaio è costretto ad accettare certi tipi di lavoro e certe situazioni in fabbrica per non essere buttato sulla strada, se licenziato dalla ditta.

Sul piano politico ci si sta muovendo in tre direzioni:



— stabilire delle norme di controllo sui prezzi di fitto e sulle condizioni igienico-sanitarie oltre che sulla cubatura ed areazione degli alloggi;

— costruzione di Sozialwohnungen dove è prevista una percentuale di alloggi per stranieri.

— impegnare maggiormente l'industria nella costruzione di case per stranieri.

— potenziare le strutture di controllo delle norme igienico-sanitarie in materia e stroncare all'origine lo strozzinaggio;

— obbligare l'industria, ultima e prima responsabile di tale situazione, a contribuire maggiormente ai progetti di case sociali eliminando le baracche ed il controllo su di esse (Sozialwohnungen) dell'industria stessa.

In pratica però risulta estremamente difficile effettuare i controlli stabiliti per legge in quanto le zone da controllare sono vastissime e le situazioni di disagio numerosissime.

Rientro in Italia

Abbiamo visto che la stragrande maggioranza dei lavoratori emigrati in Germania tende al rientro.

Del resto se non esiste una alternativa diversa per chi abita in situazioni inumane e contro legge, difficilmente tale situazione sarà resa nota alle autorità.

Inoltre, per diversi emigrati, esiste il problema di come investire i risparmi.

Circa le Sozialwohnungen, nonostante le norme, risulta estremamente difficile poter usufruire di tale facilitazioni data la mobilità degli emigrati ed il tempo necessario prima di entrare in possesso di un appartamento una volta fatta richiesta con le modalità stabilite.

Il problema del rientro, dell'investimento dei risparmi e degli oneri fiscali che spesse volte gli emigrati devono sostenere per proprietà minima in Italia, sono di massima importanza e richiedono maggiore interesse soprattutto da parte delle regioni.

Ci si avvia pertanto sempre più velocemente verso la formazione di ghetti di stranieri costruiti da una parte dalle concentrazioni di baracche intorno alle fabbriche oppure dal ghetto della zona vecchia della città abbandonata dai tedeschi perché inabitabile, malsana o zona di insediamento.

Anzitutto occorre mettere in atto una politica del rientro che preveda l'aggiornamento professionale, la politica occupazionale, l'assegnazione della casa.

Con tutte le logiche conseguenze sul piano umano di una città di secondo grado.

Per quanto riguarda l'investimento dei risparmi dei lavoratori emigrati, quando questi decidono di convogliarli in Italia, è necessario che tali investimenti avvengano in maniera diretta e sana.

Sul piano delle proposte è urgente ed indispensabile:

Ciò significa che gli enti Regionali devono predisporre dei bollettini di informazione sulle possibilità e sulle opportunità di scelta in maniera esauriente. Con linguaggio semplice e quindi comprensibile.

— aumentare i fondi, sulla base di un programma generale, per la costruzione di nuovi alloggi;

Un appello va rivolto anche alle organizzazioni dei lavoratori perché informino sulle possibilità, da loro promosse, in forma consorziale e di cooperative.

— i nuovi alloggi devono salvaguardare il diritto proprio di ogni uomo di svolgere il suo ruolo familiare all'interno della sua famiglia. Salvaguardare quindi la unità familiare prevedendo quindi anche appartamenti per famiglie numerose;

In merito alle tasse l'emigrazione quando paga, non ha più alcun margine di interesse nel momento in cui i suoi investimenti non sono in grado nemmeno di dare l'ammontare degli oneri fiscali richiesti.

— liberare gli emigrati dalla situazione delle baracche, per salvaguardare la sua libertà e dignità di uomo anche di fronte alla scelta del luogo di lavoro ed al suo comportamento in fabbrica;

Dato che noi emigrati siamo forse i maggiori contribuenti per lo Stato Italiano in quanto siamo noi che portiamo in Patria della valuta pregiata sarebbe dovere delle nostre autorità regionali approfondire questo caso in modo che non saremo trattati come sottovalutati con il contribuire in doppia maniera.

— creare, con le Sozialwohnungen costruite in numero adeguato alle necessità e concesse a famiglie straniere e tedesche, condizioni umane regolari e non forzate di incontro e di integrazione;

Le tasse che paghiamo per i nostri investimenti siano adeguate e non superiori di quelle che pagano i nostri correghionali.

LA DISCUSSIONE

Dopo la relazione del presidente Bernardelli si è dato il via alla discussione nella quale sono intervenuti il dott. Fronza (scuola professionale - scuola europea - insufficienza della legge 153 per la scuola italiana all'estero), la signora Conzatti (importanza della cultura italiana per chi rientra in patria), il sig. Stefanovich (libertà della scuola), il sig. Potrich (organizzazione degli orari scolastici), il sig. Sicher (importanza dell'acquisimento della lingua tedesca e partecipazione al problema della scuola attraverso i comitati consalari), Leonardi (riconoscimento degli studi fatti in Germania - problema degli alloggi - posti di lavoro in Italia), Massoni (aiuti degli enti regionali per favorire il rientro degli emigrati), Sicher (diritto degli emigrati ai posti di lavoro in Italia), Torres (eccessivo costo degli alloggi), sig.ra Angeli (salubrità degli alloggi e doppia tassazione degli emigrati), Stefanovich (controllo dei privati e dei datori di lavoro perché sia rispettata la regolamentazione degli alloggi), Strobel (problema delle pensioni), dott. Osti (fallimento delle pluriclassi e esperimento delle classi internazionali - problema degli insegnan-

ti - livello di scolarizzazione dei nuovi arrivati - insegnamento del tedesco - compiti delle Regioni e delle Provincie per favorire l'istruzione e la cultura dei figli degli emigrati), Stefanovich (analfabetismo dei figli degli emigrati - scuola accessibile a tutti), dott. Deflorian (servizio sociale - grave situazione della scuola per i figli degli emigrati).

Ha chiuso la tavola rotonda il Console Generale d'Italia che ha illustrato le possibilità, le attenzioni, gli sforzi che l'autorità italiana dedica alla scuola sia pure dibattendosi con la scarsità dei mezzi e con mille difficoltà tecniche che impediscono il buon andamento della scuola. Il Console Generale ha poi sottolineato la necessità dell'apprendimento della lingua tedesca per potersi inserire ed integrare nella comunità locale, senza però disattendere alla cultura e alla lingua del paese d'origine onde non si verifichi il caso che il bambino rientrato in patria non debba sentirsi emigrato una seconda volta nel proprio paese.

Egli ha anche affermato l'importanza della formazione del bambino, attraverso l'opera di insegnanti che sappiano anche educare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Notiziario INCA Emigrazione di Roma del 11 2 del 1973
" Supplemento "

Come e quando?

Verso la Conferenza Nazionale per l'emigrazione

E' stato più volte annunciato che la Conferenza nazionale dell'emigrazione, da tempo sollecitata dagli emigrati, dai sindacati dei lavoratori, da associazioni e da altre parti, si dovrebbe tener entro l'autunno del corrente anno.

I timori più volte espressi che il Ministero degli Esteri si orientasse verso un tipo di partecipazione selezionato e prefigurato che avvicinerrebbe molto la iniziativa più ad un convegno di studi che ad una conferenza aperta a tutte le istanze espresse dal mondo della emigrazione, sembrano pienamente confermati dal disegno di legge governativo già presentato in Parlamento. Tale disegno di legge parla ripetutamente non di conferenza della emigrazione, ma di conferenza sulla emigrazione con una insistenza tale che non può certo far pensare di essere casuale.

D'altra parte anche per quanto riguarda l'ipotesi di commissioni preparatorie della Conferenza, il disegno di legge governativo, all'art. 4, si limita a prevedere un Comitato organizzatore nel quale i rappresentanti dei lavoratori risultano una esigua minoranza mentre abbondano i funzionari ministeriali, sociologi, economisti, scienziati di vario genere, due membri del CCIE (scelti però dal Ministero), esponenti del Parlamento, del CNEL, delle regioni (scelti con criteri accentratori).

Si pone quindi a questo punto lecita la domanda: quale conferenza e quando?

Circa il quando ci sembra che gli impegni presi in varie sedi e occasioni non possano essere disattesi anche perché l'iniziativa è voluta dall'emigrazione; un ulteriore rinvio non sarebbe altro che una espressione di volontà politica negativa nei confronti di un problema di così notevole rilievo nella nostra società.

Circa i contenuti ci sembra che unitariamente le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, abbiano chiaramente

Per giungere a tali obiettivi resta indispensabile la presenza attiva dei lavoratori e delle loro organizzazioni come elemento di dibattito e quindi di contributo e come elemento di stimolo alla realizzazione, nei tempi annunciati e nei modi migliori, della conferenza stessa.

indicated their positions affirming that the Conference must respond to two requirements not more procrastinable:

1) contribuire ad una larga e chiara presa di coscienza della persistenza e delle conseguenze sempre più drammatiche del fenomeno migratorio, della estrema gravità ed urgenza dei problemi immediati e strutturali che esso pone a tutta la società italiana ed europea;

2) suggerire ed indicare incisive linee e misure operative ed organiche per compiere una svolta in questo campo, per risolvere i problemi più sentiti dagli emigrati in stretta relazione con l'azione per l'incremento della occupazione e per le riforme, per il superamento del sottosviluppo e dei profondi squilibri sul mercato del lavoro e nella società creati dalle politiche padronali e dalla eccessiva concentrazione produttiva e demografica in alcuni paesi e zone » .

Circa il come, è chiaro che la Conferenza non può essere un convegno di studio, né può essere una conferenza sindacale; ciò che serve è un largo e concreto confronto, un dibattito democratico fra tutte le parti in causa, che porti anche a concretizzare sul piano dei fatti quanto di valido e attuale esiste nelle due precedenti iniziative di rilievo che hanno preceduto l'attuale fase: intendiamo riferirci alle indagini del CNEL e della Camera dei Deputati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti Europa di Roma del 31-2-73

SI E' RIUNITA A ROMA IN LUGLIO

La VII sessione del Comitato Consultivo degli italiani all'estero

Si è riunito a Roma, nei giorni 11, 12 e 13 luglio, il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero per la sua VII sessione. Tale riunione è stata preceduta, nei giorni 9 e 10 luglio, dai lavori di una Commissione di coordinamento, alla quale era attribuito il compito di verificare, su un piano sintetico, le risultanze delle quattro Commissioni geografiche riunitesi a Bruxelles (26-28 febbraio), San Paolo (13-15 marzo), Addis Abeba (29-31 marzo) ed a Roma (10-12 aprile).

Sia ai componenti della Commissione di coordinamento che ai componenti del « Comitato » l'Amministrazione ha fornito una ampia documentazione nella quale, oltre ad esprimere l'avviso e l'orientamento del ministero sui principali problemi toccati nel corso delle sessioni geografiche, è stato fatto il punto sulle linee essenziali alle quali si informa l'azione amministrativa di tutela e di valorizzazione del lavoro italiano all'estero.

La giornata inaugurale del Comitato è stata presieduta dal ministro Moro, mentre alla fase conclusiva dei lavori è intervenuto il sottosegretario di Stato Granelli.

Per la presente sessione del Comitato è stato seguito, anche su indicazione della « Commissione di coordinamento », un metodo di lavoro che consentisse l'elaborazione di documenti e mozioni redatti dagli stessi consultori, sia sulla base delle loro specifiche esperienze locali, sia avvalendosi del materiale già acquisito nel corso delle precedenti sessioni geografiche.

Si sono così costituiti otto gruppi di lavoro, sui seguenti argomenti: 1) ruolo del « Comitato »; 2) problemi della tutela giuridica; 3) cittadinanza e voto politico; 4) scuole e cultura; 5) questioni della sicurezza sociale; 6) organizzazione della « Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del lavoro italiano all'estero »; 7) problema dei mezzi di informazione; 8) questioni di carattere economico connesse con la nostra presenza all'estero (problema delle rimesse).

I punti qualificanti delle mozioni — che sono state recepite con positivo interesse e viva attenzione da parte della Amministrazione — sono soprattutto i seguenti:

■ importanza del ruolo del « Comitato », le cui funzioni si rivelano insostituibili ai fini dell'impostazione dell'attività amministrativa nel quadro del concreto contributo che Associazioni, Patronati, Organismi degli emigrati forniscono, in aderenza alla linea moderna di una sostanziale partecipazione degli stessi interessati alla elaborazione delle politiche che li riguardano.

■ Assoluta esigenza di potenziare i mezzi finanziari destinati alla

tutela degli emigrati ed alla realizzazione di appropriate iniziative per la promozione sociale, professionale, culturale ed umana di tutti i lavoratori espatriati. In questo quadro è stata in particolare sottolineata la necessità di potenziare ed ammodernare le strutture consolari nonché quelle preposte all'insegnamento ed alla qualificazione tecnica dei nostri emigrati.

■ Urgenza di rivedere alcuni accordi bilaterali, perfezionandone impostazioni e contenuti nonché esigenza di estendere la rete delle convenzioni consolari, di assistenza giudiziaria: con particolare riguardo è stata segnalata la indilazionabilità di una revisione, in senso moderno, della legge sulla cittadinanza.

■ Le questioni connesse all'istruzione scolastica ed in genere a tutti i problemi legati alle esigenze culturali dei nostri lavoratori all'estero, ivi compresa la necessità di assicurare la libera e pluralistica espressione di tutti gli strumenti di espressione, sono stati al centro dell'attenzione dei consultori che hanno efficacemente e responsabilmente prospettato una serie di proposte, nell'intento di allargare e perfezionare le attività e le iniziative realizzate o in fase di realizzazione.

■ Nel quadro dell'esame dei problemi di carattere economico connessi con la nostra presenza all'estero, un posto di primo piano è stato riservato all'esame dei mezzi più idonei per valorizzare ed incentivare le rimesse, circa le quali è stato ancora una volta auspicato un pubblico intervento, volto a coordinare e a sostenere i risparmi effettuati all'estero.

■ Della « Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del Lavoro Italiano all'estero » sono stati indicati gli eventuali grandi temi di discussione nonché le modalità per la costituzione del « Comitato preparatore ». Nel prendere atto delle assicurazioni fornite circa la realizzazione della iniziativa, è stata altresì formulata una esemplificazione sintetica, delle forze politiche e sociali che vi dovranno partecipare, allo scopo di individuare effettive linee operative per la soluzione dei più importanti problemi emigratori.

Il contributo di idee, di esperienze e di valutazioni dato dal « Comitato » anche in questa sessione ha confermato la vitalità di questo organismo nel quale, come è noto, concorrono esponenti delle nostre comunità, funzionari di varie amministrazioni statali, rappresentanti sindacali ed esperti del settore sociale internazionale. L'attività consultiva del Comitato si è così ancora una volta rivelata di prezioso ausilio per l'Amministrazione, sia in vista della risoluzione dei problemi che quotidianamente affronta sia in rapporto alle future iniziative in programma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti Europa* di *Roma* del *21-7-73*

RFT: Qualcosa si muove in favore dell'emigrazione

Approvato un importante programma d'azione

Il 6 giugno scorso il Ministro Federale del Lavoro, Arendt, ha presentato al Bundsrat (Parlamento tedesco) — che l'ha approvato — un programma d'azione per migliorare le condizioni di vita dei 2 milioni 400 mila lavoratori stranieri più 1 milione 600 mila familiari che con essi risiedono nella RFT).

Le disposizioni del programma di azione prevedono tra l'altro l'ingaggio e il collocamento dei lavoratori stranieri tramite l'Istituto Federale del lavoro, usufruendo delle Commissioni operanti a tale scopo nei diversi paesi europei (in Italia a Verona). Le spese di ingaggio verranno sensibilmente aumentate per quei lavoratori non provenienti da paesi comunitari, mentre per i lavoratori provenienti da paesi membri dovrebbero rimanere fissate in 65 DM per persona.

Di questo maggior cospicuo (per lavoratori non comunitari le spese varieranno dai 300 ai 1200 DM) il Bundesanstalt usufruirà per finanziare le infrastrutture necessarie all'insediamento dei lavoratori stranieri, scuole di formazione professionale, alloggi, asili nido, ecc.

La lotta contro l'illegale occupazione, mercato nero delle braccia, dovrà inoltre essere condotta con maggiore energia e si dovranno prendere — nei casi più gravi di sfruttamento — misure nei confronti degli imprenditori che contempino, oltre a forti pene pecuniarie, anche pene detentive.

Il programma prevede poi che i problemi di reclutamento della manodopera possano venire risolti in modo stabile solo nell'ambito dei Paesi Europei.

Nella sua relazione il ministro Arendt ha dichiarato che il Governo Federale rifiuta, per ovvii motivi di carattere sociale ed umano, di fissare un numero limite per l'occupazione di lavoratori stranieri nella RFT e di prendere provvedimenti restrittivi nei confronti dei lavoratori provenienti da paesi non comunitari, provvedimenti che non servirebbero ad altro che a costringerli a lasciare la RFT.

In sostanza al Governo Federale è stato chiesto da Arendt di respingere energicamente il cosiddetto principio di rotazione secondo il quale un lavoratore che abbia svolto la sua attività per un certo

periodo di tempo sarebbe costretto al rimpatrio per fare posto ad altri emigrati. « Noi — ha detto il ministro — non siamo un paese di immigrazione, ma il Governo deve creare le premesse che garantiscano a questi lavoratori migliori condizioni di vita ».

Il programma Federale prevede che in futuro gli Uffici di collocamento non potranno avviare al lavoro neppure un singolo immigrato se prima non si avrà la certezza che il datore di lavoro metterà a disposizione dello stesso un alloggio confacente, sia per le dimensioni che per i servizi igienici, conforme almeno a quanto previsto dalle norme in vigore.

Il Ministro Arendt ha concluso dicendo: « Non dobbiamo permettere che questo gruppo di « popolazione » sia estromesso dalla nostra società ed anche lo stato giuridico del lavoratore, dopo un conforme periodo di soggiorno nella RFT, deve venire migliorato (legge per gli stranieri). Sarebbe ora che i posti di lavoro venissero trasferiti nei luoghi in cui sono disponibili forze di lavoro, per non costringere queste a spostarsi nei già congestionati centri industriali ».

no a preparare, entro il mese di aprile 1974, il loro Congresso di riunificazione a Bruxelles e tutti sanno — particolarmente lo sa il C.C.E. — l'importanza dei quadri federalisti nel promuovere attività democratiche ad autentico livello sovranazionale: donde la richiesta del gruppo consiliare del PSI che la Provincia di Roma martedì a Bruxelles una sua delegazione.

I partiti democratici cercano di darsi (molto lentamente) strutture operazionali a livello comunitario: occorre, anche sull'esempio dei gruppi

mi, debbono lavorare insieme per una Europea unita e democratica, rinnovando quanto c'è di vecchio e dando avvio così alla soluzione unitaria di tutti quei problemi che assillano le popolazioni dell'Europa. Solo su questa strada si potrà dare, una volta per sempre, il giusto riconoscimento alle forze del lavoro che sono state costrette alla emigrazione e che, in modo tangibile, hanno dato tutta la loro forza per la produzione e l'economia dei paesi dove lavorano.

ANTONIO FELICI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti Europee di *Roma*

del 31-7-73

Non deludere gli emigrati

Da qualche settimana in Italia è stato ricostituito un governo di centro-sinistra con la partecipazione dei socialisti (ai quali sono toccati i dicasteri del Bilancio, con Antonio Giolitti; della Difesa Ecologica, con Achille Corona; dei Lavori Pubblici, con Salvatore Lauricella; della Marina Mercantile, con Giovanni Pieraccini; del Lavoro, con Gino Bertoldi; e della Giustizia, con Mario Zagari). Questo nuovo gabinetto si trova davanti ad una situazione fortemente deteriorata dai danni provocati al paese, su tutti i piani, dal precedente governo di centro-destra. Dovrà porre rimedio a tali danni, specie sul piano economico (l'aumento dei prezzi è stato pauroso in questi ultimi mesi, a tutto discapito delle categorie meno abbienti).

Il centro destra ha lasciato un'eredità veramente disastrosa, con la lira che non conosce arresti e che continua a perdere sempre più il suo potere di acquisto colpendo ineluttabilmente i lavoratori e le rimesse degli emigranti.

Auguriamo al ministro socialista al Bilancio, Giolitti, di vincere questa così impegnativa prova e di poter far ricadere sulle classi che questa situazione hanno voluto, il costo della stabilizzazione.

Questa prima fase del governo dovrà essere condotta con rapidità e fermezza per poter porre subito mano alle riforme concordate, e principalmente a quella della casa e a quella sanitaria.

I socialisti hanno in mano adesso alcune leve di potere che se usate con accortezza daranno certamente una giustificazione alla loro presenza al governo, contribuendo allo allargamento e ad una più responsabile partecipazione dei lavoratori alla direzione della cosa pubblica.

Infatti il Bilancio, la Difesa Ecologica, i Lavori Pubblici, la Marina Mercantile, la Giustizia, sono leve di potere che possono portare a maturazione e risolvere problemi che in questi ultimi tempi sono venuti alla ribalta della vita del paese e che vanno ormai affrontati con coraggio.

Non dimentichiamo inoltre che questo sarà anche il Governo che dovrà gestire la « Conferenza Nazionale di Emigrazione », nella quale tutte le componenti dell'emigrazione italiana nel mondo dovranno trovar posto onde far sentire le reali esigenze di questi milioni di nostri concittadini e dar loro adito di esercitare le tanto a lungo inesprese capacità di essere protagonisti, finalmente, del proprio avvenire.

E proprio in attesa della preparazione della Conferenza sarà bene che alla Farnesina si aprano le finestre e ci si appresti, con umiltà, ad ascoltare le ragioni ed anche le denunce dei lavoratori emigranti, che investono anche tutte le sorpassate strutture del Ministero degli Esteri nei paesi di emigrazione.

VITTORIO GIORDANO



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Friuli nel Mondo di Volare del luglio '73

A che punto siamo con l'emigrazione?

on ogni probabilità si tratta di omi non del tutto provati con umentazione sufficiente, ma da erse parti le notizie si ripetono sempre maggiore frequenza: il li scarseggia di manodopera, co- ciano a mandare uomini per ve aziende in fase di espansione, ano senza risposta le offerte an- quando si tratta di richiesta ge- ca di forze di lavoro. Per una a che ha subito un drenaggio one di gente in cerca di occu- mo e che ha sofferto in questo quarto di secolo un impres- to demografico di intere vallate ne, il fatto di una ricerca di odopera, anche da avviare a accelerati di addestramento, presenta una tale novità da im- si come interrogativo di estre- interesse: siamo forse arrivati quel tanto atteso traguardo di concreta libertà di scelta nel- migrazione per i lavoratori di io Friuli? O, se ci si vuole e- ntere in termini diversi o più nenti alla realtà locale, non è necessario cercare lavoro fuo- asa, dal momento che le indu- e le iniziative di sviluppo in li sembrano trovare (se non e determinante quanto meno are lo notevole difficoltà domande) impedimento nella canza di unità di lavoro, par- armente in alcune zone?

cambiamento nella ricerca di occu- paone per le genti del Friuli. Le un à di lavoro che preferiscono i Paesi eu- o le regioni più ric- che del Nord Italia sembrano esser- si ridotte a margini mai toccati in questo dopoguerra. Vera libertà di scelta nell'andarsene o restare o, nella peggiore delle ipotesi, esauri- mento di quella riserva di braccia che, per troppi anni, il Friuli (si pensi soprattutto alla Carnia e alle Valli del Natisone) è stato? Decollo di uno sviluppo in grado di offrire lavoro alle genti friulane nella mi- sura delle loro capacità o indice di una impotenza umana nel settore dell'occupazione, decisamente e tra- gicamente conseguente all'emigra- zione di decenni?

Anche se si rischia l'accusa di un giudizio affrettato, tutto sembra indicare che il Friuli sta trasfor- mando le sue secolari componenti di fondo: prima fra tutte quella dell'emigrazione. Dire questo non si- gnifica affermare che da un giorno all'altro questo problema venga o possa essere cancellato come una pagina storicamente chiusa: le de- cime di migliaia di friulani dispersi nel mondo restano; l'esistenza di mille comunità friulane e di migliaia di friulani all'estero con tutti i loro problemi umani, sociali, familiari e, diciamolo pure, con tutte le la- cerazioni che molto spesso li clas- sificano come appartenenti al così- detto «quarto mondo», restano quella somma di difficoltà che sono state fino ad oggi. Nessuno, per il semplice constatare che in Friuli si fa più rara la manodopera a dispo- sizione immediata, è autorizzato a pensare che il fenomeno dell'emigrazione è un discorso terminato: anche se da questo Friuli 1973 non fosse partita una sola unità di la- voro, l'emigrazione avvenuta come fuga di una generazione che in patria non aveva alternative possi- bili, rimane ancora un «secondo Friuli» carico di pesanti situazioni da risolvere, per chi è rimasto e per chi se n'è andato. Non per nul- la sono ancora all'ordine del gior-

no, per un ennesimo tentativo di ri- medio, le condizioni umane dei la- voratori italiani in diversi Paesi eu- ropei; e se ne preoccupano istitu- zioni civili e religiose ad ogni li- vello.

Il discorso che qui si è voluto iniziare parte da una mutata situa- zione locale che dà segni diversi da quelli conosciuti, nel settore del- l'occupazione, fino a qualche anno fa. Siamo ad una svolta, ad un'in- versione di rotta per quanto ri- guarda il fenomeno migratorio? Se, come pare, ciò è vero, nascono al- tri interrogativi non meno inquietanti e non meno facili: quelli di un'istruzione professionale urgente nella misura in cui si realizza la trasformazione economica del Friu- li, di una politica scolastica che offra una nuova generazione capace di rispondere alle esigenze dello stesso sviluppo economico e, non certo ultimo, di un recupero gra- duale di emigrati che, a parità di condizioni o quasi, potrebbero esse- re reinseriti nella comunità friu- lana, secondo un piano razionale di occupazione, con l'enorme patrimo- nio di esperienze acquisite in tanti anni di lavoro all'estero. E' su que- sto piano che va riportato il pro- blema dell'emigrazione oggi: quan- do sembra che l'unica fonte di di- soccupazione per i friulani degli an- ni '70 sia quella «intellettuale», dei titolati scolastici impossibilitati a trovare corrispondenti posti di la- voro, secondo la tradizionale con- cezione che istintivamente fa di un diplomato un «colletto bianco».

Che si dovesse arrivare ad un e- saurimento di quel necessario an- dare fuori per un lavoro sufficiente era prevedibile: forse si è pensato poco, e meno ci si è preoccupati, del giorno in cui questo fenomeno fosse cessato. Molte responsabilità possono essere messe a carico di chi molto di più aveva il dovere di fare per i friulani che si sono dispersi dalla Svezia all'Australia e per i quali c'è ancora tanto da realizzare se si vuol togliere loro quella giustificata sensazione di esse- re un «Friuli dimenticato». Oggi però le cose stanno cambiando: e non è pensabile che una realtà nuova da questo preciso punto di vista venga lasciata sotto silenzio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

o, peggio ancora, si trascini una descrizione del « Friuli migrante » con la facilità dei luoghi comuni che tutti sanno recitare. Senza nulla togliere alla problematica umana degli emigrati — di quelli che vogliono restare fuori e di quelli che vorrebbero rientrare — il Friuli ha forse bisogno di un discorso nuovo, proprio su questa sua eredità dell'emigrazione: e sarebbe bene farlo subito, per non piangersi addosso inutilmente per un male che sta guarendo, quando non è, per alcuni aspetti, addirittura scomparso.

OTTORINO BURELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere di Tunisi* di *Tunisi* del *31-7-73*

LA SETTIMA SESSIONE DEL CCIE...

Saranno ascoltati i consultori?

A Roma per la riunione dell'esecutivo della FMSIE, doverosamente abbiamo voluto seguire i lavori della VII.a Sessione del CCIE. Sono stati tre giorni di intense conversazioni.. di corridoio. Abbiamo percorso chilometri di Farnesina, in attesa di notizie, giudiziosamente date dal dinamico servizio stampa, della designazione del Sottosegretario agli Esteri che doveva essere, prima nominato ed in seguito presiedere i lavori, ecc. ecc.

Sono state comunque giornate intense, le commissioni nominate ad hoc dal CCIE (ampia cronaca in altra parte del giornale) hanno lavorato *d'arrache-pied*, ed hanno presentato, per discuterle in una prossima seduta, otto mozioni, una per commissione.

Il Sottosegretario GRANELLI, uomo di alta cultura e conoscitore di problemi di politica estera, ci è sembrato molto attento, benché dovesse affrontare per la prima volta le questioni del nostro settore.

In apertura dei lavori, dopo il discorso del Ministro ALDO MORO, il Comm. PATUELLO a nome della V.a commissione, quella di Presidenza, ha letto la seguente mozione:

altro attiene ai problemi dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero.

--- Constatano che alla ristrutturazione del C.C.I.E. basata su una rappresentanza associativa, che comporta dirette responsabilità dei Consultori verso i loro mandanti, non ha corrisposto né una corretta applicazione delle nuove norme e possibilità, né una modifica del funzionamento del C.C.I.E. e dei suoi rapporti con il Governo e l'Amministrazione dello Stato.

I consultori sono posti nella condizione di non poter soddisfare, nemmeno a livello di previsione più o meno vicine, le legittime richieste dei loro rappresentanti.

Le proposte e le richieste avanzate non si sono tradotte finora né in realizzazioni da parte dei responsabili politici e dell'amministrazione.

Ciò rischia di trasformare definitivamente le speranze riposte dall'emigrazione del nuovo C.C.I.E. in una profonda delusione, mentre dovrebbe essere compito e dovere di tutti ridare fiducia agli emigrati e soddisfare concretamente le loro giuste attese.

I Consultori anche se ritengono che il C.C.I.E. debba trovare una sua ristrutturazione nelle funzioni e nei compiti, nel coinvolgimento anche a livello istituzionale di tutti i ministeri e del parlamento, affermano la loro unanime volontà di usare di tutti gli spazi e possibilità che l'attuale legge già consente e di utilizzare fino in fondo questo strumento in difesa degli interessi dei lavoratori emigrati, né i Consultori, né i lavoratori all'estero potranno accettare che il C.C.I.E. venga ridotto ad un ruolo subalterno in cui non può nemmeno esplicare le sue limitate funzioni.

Essi chiedono al nuovo Governo di preparare al più presto e prendere tutte quelle misure governative e legislative necessarie per attuare le proposte del CNEL e della Camera sui problemi dell'emigrazione, per realizzare le deliberazioni delle commissioni e dell'attuale sessione del C.C.I.E.

A tal fine l'obiettivo prioritario e fondamentale in questo momento è quello di garantire la convocazione, entro il 1973 della conferenza nazionale dell'emigrazione su una larga base democratica e rappresentativa tenendo conto di tutte le indicazioni del C.C.I.E.

L'impressione che si può trarre da queste dichiarazioni, è di una certa carenza da parte delle nostre Autorità tutelari. Il CCIE, benché organo consultivo vuole essere più ascoltato, una certa coscienza esiste da parte dei consultori (anche se essi si trovano sempre più anegati

da tecnici ed esperti in emigrazione per la maggior parte stabiliti a Roma, conoscitori, per corrispondenza o per rapidi viaggi propagandantistici, dei complessi ed estremamente vari problemi della vita delle comunità italiane all'estero) - di voler far sentire la voce delle comunità che rappresentano. La volontà del dialogo democratico con il Patrio governo si fa sempre più imperativa, questi cittadini all'estero si sentono e vogliono essere considerati cittadini « à part entière ». Sono convinti che il loro lavoro è utile per il paese che li ospita ed anche per l'Italia. Veicoli naturali in paese estero o di adozione, della cultura e del prodotto italiano, partecipi con le loro risorse all'equilibrio finanziario della madre Patria, essi giustamente chiedono un ruolo di protagonista attivo e non passivo come è stato fino adesso.

Questa VII.a sessione del CCIE anche se si è svolta in condizioni di grave disagio, il governo era appena formato, è stata una delle più importanti per la grinta dimostrata e l'interesse suscitato presso gli osservatori attenti.

Un punto sul quale non mancheremo mai di insistere è quello della partecipazione della stampa specializzata i lavori del CCIE. Anche se in presenza di giornalisti può invogliare qualche consultor a fare demagogia, nell'assemblea stampa seria, con le sue critiche costruttive, può contribuire a un dibattito più completo e più impegnativo, vale la pena di rischiare.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di Torino

del 31-7-73

PIANO THOMPSON: 1500 MILIARDI IN 3 ANNI

L'Europa delle Regioni

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 30 luglio.

L'Europa dei Nove, con il programma di sviluppo regionale presentato giovedì dall'inglese George Thompson a nome della Commissione Cee, dimostra di voler progredire verso un'unità non solo politica, ma anche sociale. Il Mec — per usare un'immagine inesatta ma popolare — era sembrato sinora un patto economico per promuovere gli interessi delle industrie europee, oltre che degli agricoltori francesi. Ma non si potrà parlare di unità europea sino a quando il dislivello del tenore di vita tra l'operaio della Ruhr e il bracciante del Mezzogiorno non sarà ridotto e alla fine eliminato.

Lo scopo del programma d'azione di Thompson è appunto questo: sopprimere gli squilibri regionali, sconfiggere la disoccupazione nelle zone depresse dell'Europa, porre fine alle emigrazioni di massa e, allo stesso tempo, contenere i problemi sociali che si creano nelle concentrazioni urbane e industriali altamente sviluppate.

Sono i motivi di ordine morale (come sta scritto nel rapporto della Commissione), economico ed anche ecologico. Il progresso dell'Europa deve essere più omogeneo oltre che intenso. Tra il 1960 e il '70, per esempio, il tasso medio di sviluppo dell'economia dell'Europa dei Sei è stato del 5,4% l'anno, ma lo stesso successo, secondo la Commissione, non è stato ottenuto nell'eliminazione dei divari nei redditi tra le regioni più opulente e quelle sottosviluppate.

Occorre rimediare, e la proposta della Commissione di un fondo di aiuti regionali per circa 1500 miliardi di lire in tre anni (2400 milioni di «unità di conto») è la prova che la Cee intende agire su vasta scala per creare un'Europa più giusta.

I Capi di Stato e di governo, nel vertice dello scorso ottobre a Parigi, s'impegnarono solennemente a costituire il fondo d'assistenza regionale entro la fine di quest'anno. Il commissario Thompson è fiducioso che per la metà del '74 l'Europa comincerà a sentire i primi benefici del piano d'azione della Comunità per le regioni. Il programma della Commissione, tuttavia, deve essere approvato dal Consiglio dei ministri dei nove Paesi della Cee e non si esclude che esso possa essere ridimensionato. Gli inglesi e gli italiani si batteranno comunque con tenacia, non solo perché tale programma sia salvaguardato e approvato al più presto, ma anche perché il suo fondo sia aumentato. L'opposizione di massima alle spese per gli aiuti regionali proviene dalla Francia e dalla Germania, che ricaverebbero i minori benefici dal fondo comunitario. A questo punto, il problema diventa squisitamente politico.

Al fondo per gli aiuti regionali, infatti, è legato tutto il progresso della Cee, che entro l'inizio del 1974 deve passare dalla prima alla seconda tappa dell'unione monetaria ed economica. I problemi sono complessi e a Bruxelles si ammette che in autunno essi potrebbero maturare in maniera critica. Francesi e tedeschi, infatti, sostengono che la politica regionale dev'essere subordinata al progresso dei nove Paesi nel settore monetario. L'Inghilterra e l'Italia, cioè, dovrebbero rientrare al più presto nel «serpente valutario» europeo che prevede la fluttuazione massima delle monete Cee tra loro entro i margini del 2,25%. Si tratta di un problema delicatissimo ma ad esso è collegata ogni forma di progresso della Comunità. Non si potrebbe ammettere che il programma di sviluppo regionale subisse però dei rallentamenti o delle modifiche

Per l'Italia, come ha detto il dott. Renato Ruggiero, direttore generale per la politica regionale, si tratta di una grande occasione per incrementare lo sviluppo del Mezzogiorno, che a Bruxelles viene riconosciuto come il «maggior problema regionale dell'Europa». Nel piano di Thompson non sono previste quote nazionali di aiuti, ma egli ha detto che il denaro della Comunità affluirà verso le regioni più bisognose. Gli inglesi sperano di ricevere dal fondo comunitario circa 400 miliardi di lire in aiuti per le loro regioni depresse e a palazzo Berlaymont si è convinti che l'Italia potrebbe percepire forse qualcosa di più, se i nostri uomini politici sapranno far valere in sede Cee i diritti del Paese.

Thompson non crede di poter fare miracoli con la somma

che avrà a disposizione, ed ha ammesso che il problema regionale in Europa non sarà risolto in pochi anni. Infatti, l'Italia ha speso per il Mezzogiorno novemila miliardi di lire in venti anni, eppure dislivelli regionali interni persistono in forma acuta. Si deve però pensare che la Banca europea per gli investimenti ha già concesso crediti per circa 1200 miliardi di lire tra il '58 e il '72 per gli schemi di sviluppo regionale in Europa e altri 700 miliardi di lire sono stati devoluti a favore delle regioni più povere tramite la sezione orientamento del fondo agricolo comune e il fondo sociale.

Inoltre, come ha sottolineato la Commissione, il programma d'assistenza della Cee dovrà essere complementare di quello dei vari Stati europei, che già spendono circa quattromila miliardi di lire all'anno per gli aiuti alle loro regioni. Il volu-

me dell'assistenza, quindi, s'ingrossa notevolmente e, secondo alcuni osservatori, esso è destinato a crescere ulteriormente, via via che si progredisce sulla strada dell'unione economica e monetaria fissata per il 1° gennaio 1980.

Non ci sono dubbi che il programma per lo sviluppo regionale debba essere attuato con urgenza. Gli squilibri tra le varie regioni europee sono enormi. Il Meridione d'Italia, per esempio, ha un reddito pari al 60% di quello medio della Comunità. Il reddito lordo di tutta l'Italia, in realtà, è inferiore — come quelli dell'Irlanda e della Gran Bretagna — a quello medio della Comunità. Alcune province italiane, inoltre, hanno l'indice più basso del reddito comunitario. Lo stesso è vero per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, che a Lecce raggiunge la punta massima europea del 16% rispetto a quella nazionale del 5%. Nell'Irlanda del Nord il tasso medio di disoccupazione è del 7,5% rispetto alla media nazionale britannica del 2,9%; nella Repubblica d'Irlanda esso è del 5%, ma nella contea Donegal raggiunge l'11,8%.

Infine, l'Italia ha anche il più grosso problema nel settore dell'emigrazione, con un flusso verso l'estero di 260 mila persone all'anno.

Per l'Italia, il programma di assistenza regionale della Cee avrà anche un significato politico, in quanto esso rappresenta una forma concreta di collaborazione nel quadro di una Europa alla quale noi vogliamo agganciarci per raggiungere i nostri obiettivi di stabilità interna. L'Europa, con il piano di Thompson, può arrivare realmente fino alla Sicilia.

C'è, però, il pericolo che per l'inadeguatezza delle nostre strutture burocratiche l'Italia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

L

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di

Tommaso

del

31-7-73

finisca con il ricevere meno di quanto le spettava dal fondo regionale europeo. Infatti, il comitato della Commissione che gestirà il fondo concederà su scala comunitaria le sovvenzioni o i bonifici degli interessi sulla base dei progetti di industrializzazione o di creazione di infrastrutture che gli verranno presentati. Ciò significa che se il nostro Paese non si farà avanti con progetti seri e realizzabili per lo sviluppo delle sue zone sottosviluppate, il denaro verrà concesso ad altre regioni dell'Europa. Per l'Italia il fondo di assistenza regionale della Cee potrebbe costituire il maggior cospicuo di reddito comunitario (visto che ci rimettiamo soldi nella gestione della politica agricola comune) perché noi ricaveremo dal fondo più denaro di quanto spenderemo per contribuirvi.

A Roma, come nelle altre capitali dei Paesi della Cee, si svolgeranno presto le prime discussioni sul programma di Thompson per coordinare i piani di sviluppo regionale nelle zone agricole, nelle aree che hanno problemi di trasformazione industriale e in quelle afflitte da disoccupazione di carattere strutturale o dal fenomeno dell'emigrazione. Il problema delle regioni, dunque, ha ormai una dimensione europea.

Renato Proni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

31-7-73

L'ON. GRANELLI AL COI

Maggiori aiuti per gli emigranti

Il sottosegretario ha auspicato una organica politica per i lavoratori

Milano, 30 luglio

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha visitato oggi a Milano la sede del Centro orientamento immigrati (COI), presenti i dirigenti nazionali del COI, tra i quali il presidente on. Franco Verga.

Il sottosegretario, rispondendo al saluto dell'on. Verga, ha detto tra l'altro: «L'emigrante deve non solo essere assistito da una adeguata tutela, per i disagi cui va incontro, ma va considerato un lavoratore con piena parità di diritti sia rispetto alla comunità nazionale, sia in rapporto alla legislazione e alle condizioni di vita vigenti nei paesi in cui presta la sua opera. A questa impostazione dovrà sempre più corrispondere una politica di grande respiro per i nostri lavoratori all'estero, strettamente collegata alla programmazione economica nazionale, e cioè una politica che si impone per avviare a soluzione i molti problemi irrisolti e per recuperare, al più presto, il tempo perduto».

Granelli, parlando del problema dei mezzi finanziari necessari per rendere possibile tempestivi interventi in favore degli italiani all'estero, ha detto: «Non c'è dubbio che il bilancio dello Stato deve essere improntato a severi criteri di austerità, in coerenza con l'avviata terapia anti-inflazionistica, ma il doveroso contenimento della spesa corrente deve consentire una adeguata valorizzazione degli investimenti e degli impieghi sociali. Sarebbe grave che i già insufficienti mezzi a disposizione degli interventi nel campo dell'emigrazione, oltretutto ridotti dalla svalutazione, fossero ulteriormente compressi in un momento in cui aumentano con impressionante rapidità le esigenze da fronteggiare; per questo è augurabile che l'azione svolta in questi giorni dal ministero degli

Esteri incontri, da parte dei ministri finanziari e del presidente del Consiglio, la comprensione necessaria pur nell'ambito di impostazioni di bilancio che non si possono modificare d'improvviso. Riteniamo di dovere insistere su questa nostra richiesta, anche perché, per quanto ci riguarda, non mancherà il massimo sforzo per selezionare con criteri rigorosi la spesa pubblica destinata ad una politica per l'emigrazione capace di superare certe tradizionali impostazioni puramente assistenzialistiche».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

AVANTI

di

Roma

del

31-7-73

**PROPOSTI OLTRE
1.410 MILIARDI**

Stanziamen- to della CEE per il Fondo di sviluppo regionale

**Una dichiarazione
del compagno Didò**

La Commissione delle Comunità Europee, nei giorni scorsi, ha presentato al Consiglio dei ministri della CEE una proposta di finanziamento del Fondo di Sviluppo Regionale di 1410 miliardi di lire italiane così suddivise: 315 per il 1974 e 470 e 625 rispettivamente per il 1975 e '76.

Questo finanziamento è destinato a contribuire, in conto capitale e attraverso contributi sugli interessi, alle iniziative riguardanti il settore industriale e quello terziario, secondo progetti già approvati in sede nazionale. Le Regioni interessate sono quelle dove più forte è la disoccupazione, dove più basso è il reddito annuo, e quelle industriali in declino.

In proposito il compagno Mario Didò, segretario confederale della CGIL, ha affermato che « queste proposte, nei termini fin qui noti, seppur nella frammentarietà e nel persistente scollamento delle politiche comunitarie, rappresentano una prima e positiva mossa della CEE nella direzione di una politica volta al superamento degli squilibri economici all'interno dell'area Comunitaria. Squilibri che il processo di integrazione economica ha concorso ad alimentare ed aggravare. Siamo ancora lontani da una politica regionale concepita come dimensione globale di tutte le politiche settoriali.

« Dobbiamo rilevare inoltre — ha sostenuto Didò — come fra le varie proposte di articolazione della Politica Regionale, sia del tutto caduta quella che prevedeva la costituzione di una « Società Finanziaria Europea » che potesse assumere delle partecipazioni in progetti di sviluppo industriale.

« Con questi limiti, la proposta sarà presto sottoposta al Consiglio dei ministri Europeo. E' necessario che in quella sede il governo italiano si impegni con energia per l'approvazione di tale proposta, respingendo prevedibili interventi ridotti della portata del provvedimento da parte di altri paesi membri.

Questo non esime ma anzi obbliga il governo italiano — ha concluso Didò — ad un'azione coerente e conseguente a livello nazionale che deve concretizzarsi in un adeguato finanziamento del Fondo di Solidarietà regionale nazionale. Sarebbe infatti contraddittorio che da un lato il governo italiano chiedesse fondi alla CEE, e dall'altro non mettesse in grado Regioni ed Enti Locali di utilizzare quei fondi ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA NAZIONE

di

Firenze

del

31-7-73

L'ultima nipote di Garibaldi la migliore mamma degli USA

Una signora semplice e modesta che vive nel Connecticut dal 1927 - Suo figlio è stato pluridecorato nella guerra del Vietnam - In Argentina sulle orme dell'eroe

Buenos Aires, luglio.

Anche quest'anno una signora semplice e modesta, ma illustre per casato e per le sue virtù, ha visitato Buenos Aires, quasi in incognito per la cura con la quale rifugge dalle accoglienze che merita.

Si tratta di Giuseppina Garibaldi, vedova Zulica. Nata nel 1895 a Castello Garibaldi, una cittadina ai confini fra il Lazio e gli Abruzzi, è figlia del generale Ricciotti Garibaldi, il minore dei tre figli che l'eroe dei due mondi ebbe da Anita, la fedele, coraggiosa e sfortunata compagna di ideali e di lotta. Giuseppina è l'unica ancora in vita dei dieci fratelli e abita a Greenwich, nel Connecticut, dal 1927.

Una medaglia

Suo figlio, il colonnello dell'aviazione nordamericana Paolo Zulica Garibaldi, ha ottenuto cinque decorazioni per la attività bellica svolta nel Vietnam, ed è uno dei pochi ufficiali che abbiano conquistato la medaglia d'oro. La signora Giuseppina porta sempre al collo la medaglia di presidentessa dell'associazione degli ex combattenti garibaldini. « Mio fratello — ha detto durante un incontro con la stampa bonairnese — sul suo letto di morte mi consegnò la sua medaglia di presidente onorario dell'associazione, affinché la consegnassi alla nostra grande amica, Francesca Bragiotti, moglie dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Buenos Aires ».

Ha mantenuto la promessa e insieme all'ambasciatrice americana, di nascita italiana, si è recata in visita alla località argentina di Gualaguay, dove Garibaldi venne catturato e messo in catene, dopo aver subito violenze abbastanza gravi, tanto che dovette rimanere a letto per parecchi giorni.

La signora Garibaldi ha anche presenziato all'inaugura-

zione di un monumento che la colonia italiana della cittadina brasiliana di Laguna ha dedicato ad Anita, come è noto nativa del Brasile. Il pellegrinaggio di Giuseppina nei luoghi dell'America Latina che conobbero la passione e l'azione di Garibaldi si è concluso a Montevideo, la capitale dell'Uruguay, dove l'eroe adottò per la prima volta la leggendaria camicia rossa, che poi entrò nella storia dell'Italia e delle Americhe.

Giuseppina è l'ultima nipote di Garibaldi e porta con riserbo il pesante e impegnativo retaggio di un nome glorioso. A settantasette anni conserva una figura delicata, resa più dolce dalla bianca capigliatura e dall'espressione serena del volto, quasi senza rughe. La sua vita è stata sempre schietta e modesta.

Nel 1925 andò sposa a Giuseppe Zulica, vedovo della principessa Ruffo, dalla quale ebbe un figlio, Luca. « Con mio marito decidemmo di trasferirci negli Stati Uniti, dove sono nati i nostri figli Paolo e Antonio. Cinque anni fa sono rimasta vedova. Paolo e la moglie mi hanno accompagnata nella visita ai luoghi garibaldini dell'America Latina, ma non hanno potuto ripetere la missione gli anni seguenti, per motivi di lavoro. L'altro mio figlio, Tony, è vicepresidente di una importante compagnia di assicurazioni degli Stati Uniti. Fra i due mi hanno dato dodici nipotini. Secondo me la professione di madre è la più bella che esista e la più dolce per una donna. E non lo dico perchè tre anni fa mi sia stata assegnata una statua d'oro, per essere considerata la "migliore mamma degli Stati Uniti". Lo sostengo perchè lo sento, e non è senza intimo smarrimento che penso ad Anita, che della maternità poté godere soltanto

una breve stagione ».

Quando Giuseppina parla del nonno, il suo animo si gonfia di tenerezza e di ammirazione. Con lucidità narra episodi poco noti della vita dell'eroe. Fra l'altro ha informato che il fratello Ezio, morto da due anni, aveva chiesto al governo italiano la restituzione agli eredi dell'isola di Caprera, dove visse e morì Garibaldi e dove riposano i suoi resti mortali.

« Quell'isola ci appartiene. Il nonno la ricevette in dono perpetuo quando si rifugiò su quello scoglio per vivere da contadino — come cantò con alta voce Gabriele D'Annunzio — le sue ultime giornate. L'isola ci venne ritolta nel 1962 per ragioni militari, dettate dalla sua posizione strategica fra la Sardegna e la Corsica.

Il poncho

« Del nonno non possiedo nessuno degli oggetti che egli usò durante le eroiche peregrinazioni. Ricordo specialmente il poncho rosso che mio padre aveva avuto in dono dal suo. Ero bambina e mi piaceva avvolgermi in quello strano scialle con un grosso foro al centro. Mio padre mi raccontava dei *gauchos*, della *pampa*, degli indios e io sgranavo gli occhi per lo stupore che quelle misteriose e affascinanti parole provocavano nella mia fantasia. In America — diceva Ricciotti — tutti gli uomini usano questa specie di cappotto d'un solo pezzo, forato nel centro. Visitando per la prima volta l'Argentina mi aspettavo di vedere il poncho sulle spalle se non di tutti almeno di molti uomini, e invece il poncho l'ho visto soltanto nei negozi di prodotti folcloristici.

« Tutto ciò che riguarda il nonno e la sua esistenza dovrebbe essere, secondo me, patrimonio degli italiani e di quanti onorano le virtù che Garibaldi sempre sfoggiò. Per questo motivo, insieme ad altri lontani discendenti abbiamo ordinato un museo garibaldino a Caprera, museo che ogni anno viene arricchito dagli oggetti e dalle testimonianze che vado raccogliendo nella America Latina ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di Roma del 31-7-73

Rilasciato l'italiano rapito in Argentina

Buenos Aires, 30 luglio

E' stato rimesso in libertà l'industriale italiano Vicente Bernardi proprietario a Cordoba di una vetreria, il quale era stato rapito dieci giorni fa. Per il rilascio i familiari avrebbero pagato un riscatto pari a circa 30 milioni di lire italiane. Dopo la liberazione Bernardi avrebbe riferito di essere stato trattato abbastanza bene dai rapitori i quali, però, lo hanno tenuto con gli occhi bendati durante tutta la prigionia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di Roma

del 31-7-73

Londra insoddisfatta dei primi sette mesi di politica comunitaria

Sono difficili i rapporti fra Gran Bretagna e CEE

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 30

Crisi nel rapporto Gran Bretagna-CEE? L'adesione al mercato comune ha mancato di aprire le prospettive favorevoli che gli inglesi speravano. La delusione per i magri risultati sul piano comunitario, accompagnate dalle crescenti difficoltà in patria, rende assai probabile l'insorgere di un conflitto di interessi fra il governo Heath e gli altri "partners" europei. L'ipotesi di un contrasto di grosse dimensioni, nel prossimo autunno, è stata autorevolmente formulata ieri dal "Sunday Times" sulla base di un « rapporto confidenziale » che i funzionari britannici a Bruxelles avrebbero sottoposto ai dirigenti di Londra.

L'Inghilterra — si fa intendere — non riesce ad ottenere dalla Comunità vantaggi abbastanza concreti da compensare gli oneri finanziari a cui è sottoposta. In particolare si citano due esempi. I 38 milioni di sterline versati sul fondo agricolo comune non danno alcuna contropartita utile per l'agricoltura inglese. Con la spirale del caro-vita in ascesa, una cifra del genere potrebbe venire impiegata in quelle « sov-

venzioni dirette » che laburisti e sindacati rivendicano per il settore alimentare: una misura comunque che (al pari del controllo sulle importazioni chiesto da alcuni settori industriali) proprio i regolamenti comunitari impediscono al Governo di contemplare.

L'altro argomento di insoddisfazione è rappresentato dalla freddezza con cui è stato accolto lo schema di politica regionale (200 milioni di sterline di sovvenzione alle aree in sviluppo) recentemente avanzato dal rappresentante britannico Thompson. I problemi regionali sono particolarmente acuti in Gran Bretagna. Il Nord Irlanda e la Scozia potrebbero trarre particolare beneficio dal massiccio programma di aiuti comunitari. Un successo su questo punto permetterebbe quindi a Heath di recuperare un po' di terreno presso un'opinione pubblica sempre più ostile e disillusa.

Oggi c'è chi suggerisce che la pubblicazione del « rapporto segreto » dei tecnocrati sia stata una mossa deliberata intesa a registrare officiosamente l'impazienza e la protesta inglese: vale a dire un ammonimento agli altri soci europei e un elemento di pressione da far giocare alla ripresa delle

trattative in sede comunitaria nell'autunno prossimo. Ma, al di là di una ricerca di spirito diplomatico, qual è il bilancio effettivo della Gran Bretagna dopo i primi sette mesi di vita dentro la CEE? L'economia inglese continua ad essere classificata fra quelle « a basso rendimento ». In un primo momento Londra sperava di recuperare i contributi all'agricoltura con l'incremento nei settori industriali (come fa la Germania), ma deve accorgersi ora di non essere in grado d'imitare le economie più avanzate.

La sterlina vacilla e il disavanzo della bilancia dei pagamenti si fa sempre più grosso: probabilmente supererà il miliardo di sterline entro l'anno. L'incentivo che la CEE avrebbe dovuto rappresentare per le esportazioni non si è realizzato. Il governo inglese aveva messo in moto un effimero "boom" (finanziato dall'inflazione interna) augurandosi che l'impeto dell'unione europea potesse sostenerlo. Ora deve riconoscere che tali aspettative sono sfumate e teme di essere costretto a ricorrere a nuove restrizioni (fase deflazionistica) nell'autunno prossimo.

Antonio Bronda



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di Milano

del 31-7-73

CON LA NUOVA LEGISLAZIONE...

I pretori del lavoro

Replica di Bertoldi alla Camera

dalla nostra redazione

ROMA, 30 luglio

Mercoledì la Camera voterà la legge che disciplina le controversie di lavoro e le vertenze in materia di previdenza obbligatoria. La discussione si è conclusa stamane con l'intervento degli ultimi iscritti a parlare e la replica del ministro del lavoro, Bertoldi. Il ministro ha sottolineato, in particolare, come sia necessario fare ogni sforzo affinché il provvedimento si concluda rapidamente e positivamente.

«La nuova disciplina — ha detto Bertoldi — consentirà di risolvere rapidamente dalle 120 alle 130 mila vertenze all'anno, che vengono promosse nel nostro Paese e di abbreviarne la procedura che, mediamente, è oggi di quattro o cinque anni».

Bertoldi ha quindi osservato che le norme attualmente in vigore hanno favorito il prolungamento dell'iter processuale, ed ha ricordato che questi fenomeni "degenerativi" vengono avvertiti in maniera più pesante proprio dai lavoratori a reddito fisso. Dopo aver illustrato le norme principali del provvedimento, Bertoldi ha infine sottolineato l'importanza del problema del gratuito patrocinio. «Questa causa potrà essere meglio definita — ha detto — quando sarà approvata la legge generale su questo argomento che è attualmente all'esame del Senato: in quella sede potranno essere eliminati eventuali inconvenienti».

Prima della replica del ministro del lavoro hanno parlato quattro missini (Borromeo D'Adda, Manco, Pazzaglia e Vidovich) e il relatore Del Pennino (del PRI). I rappresentanti del MSI hanno definito il provvedimento «demagogico e frettoloso» e, appunto per questo, «suscettibile di

pericolosi effetti negativi per il mondo della produzione e del lavoro». La nuova disciplina, inoltre, sempre a giudizio dei deputati missini, alimenterebbe dubbi interpretativi «con danno evidente per la certezza del diritto e con una estensione eccessiva dei poteri discrezionali al giudice unico». Per la maggioranza, invece, il repubblicano Del Pennino (che ha polemizzato con i missini, le cui critiche sono state spesso «contraddittorie») ha messo in risalto l'ampia convergenza dei partiti dell'arco costituzionale sui principi fondamentali del provvedimento e sulle ragioni che sollecitano l'attuazione urgente di una nuova disciplina del processo del lavoro, adeguata al processo sociale.

Una volta votata (al voto si arriverà, come s'è detto, mercoledì), la legge sulle controversie di lavoro sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale e diverrà da quel momento definitiva, in quanto il Senato l'ha già approvata, con alcuni emendamenti, mesi fa. In sostanza, con le nuove norme, i lavoratori che dovranno affrontare una vertenza, potranno vederla risolta in meno di un anno. A tanto si è giunti sfrondando la vigente legislazione e affidando l'incarico del giudizio ad un pretore, il quale, con apposita ordinanza, può disporre affinché il lavoratore stesso venga rimborsato di quanto gli è dovuto.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ACLIPRESS di Zurigo del luglio '73

Ad un incontro di responsabili e militanti aclisti a Zürich-Witikon

RESPINTE DALLE ACLI LE ACCUSE DELLA FSIS

Nei giorni 14-15 luglio si è tenuto presso la Paulus Akademie di Zürich-Witikon un incontro di responsabili e militanti dei Circoli ACLI delle Zone di Zurigo e Lucerna.

I temi delle due giornate, attorno ai quali si è svolto un ampio dibattito erano quelli della società industriale, del movimento operaio, del cristianesimo nell'attuale società e della presenza ed azione delle ACLI in Svizzera.

Il Segretario Generale delle ACLI in Svizzera, Antonio Mammoli, nel suo intervento, dopo aver riproposto e ribadito le valutazioni del Movimento sul decreto federale sulla manodopera straniera e le posizioni che lo stesso aveva preso insieme al CNI e ai sindacati italiani CGIL-CISL e UIL, rifacendosi ad un ordine del giorno dell'Esecutivo della Federazione Socialista Italiana in Svizzera (FSIS) ha espresso la profonda sorpresa e il rammarico delle ACLI.

"Infatti - ha detto il segretario generale delle ACLI - in questo ordine del giorno della FSIS, che stranamente ha due versioni, una ad uso dell'organo ufficiale della stessa FSIS, ed una ad uso dell'organo ufficiale della Federazione delle Colonie Libere Italiane, c'è un attacco su tre fronti al nostro Movimento; lo si accusa di demagogia, di antisindacalismo e di collateralismo partitico.

Non vorremmo che, al di là del paravento delle posizioni demagogiche e antisindacali attribuiteci, si nascondessero invece problemi di strategia di collegamenti tra le varie forze dell'emigrazione. Poiché non si può essere unitari sui problemi da risolvere e firmare gli stessi documenti insieme al CNI e ai sindacati italiani ed essere allo stesso tempo accusati di demagogia e antisindacalismo. Non vorremmo tacciare di politica antioperaia la FSIS e le altre forze, che, in modo diverso, ci hanno attaccato, perché ci sembrerebbe ingiusto e perciò respingiamo sdegnosamente, allo stesso tempo, ogni accusa e invitiamo tutte le forze democratiche ad un confronto sui problemi rifiutando la mistificazione o la strumentalizzazione dei fatti ed evitando qualsiasi scontro frontale; invitiamo a misurarsi invece seriamente con noi che da molti anni siamo presenti con un impegno di servizio e di promozione politica sulla linea del movimento operaio per rimuovere, con una larga partecipazione di base, ampiamente dimostrato anche in sede di designazione dei consultori per il CCIE, i problemi dell'emigrazione in Svizzera".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario INEA di Roma del quinto luglio

Emigrazione

L'INCA per i lavoratori italiani all'estero

Nel quadro degli orientamenti espressi dalla CGIL nel corso di questi ultimi anni, l'INCA ha aumentato in modo ampio e qualificativo il suo impegno in direzione dei problemi dei lavoratori emigrati, con una presenza sempre più diffusa nei vari Paesi dove maggiore è la nostra emigrazione.

Si deve sottolineare, a questo riguardo, lo stretto legame esistente in tale campo di attività tra l'iniziativa dell'INCA e l'azione specifica verso i problemi della emigrazione che la CGIL ha assunto con un sempre maggiore impegno. Malgrado i passi avanti compiuti in tale direzione, si impone però un esame approfondito per realizzare più stretti e razionali collegamenti tra i settori interessati.

Non è certo questa la sede per un esame del fenomeno dell'emigrazione; non si può tuttavia non tener conto dell'entità di tale fenomeno rappresentata — nel periodo 1946-1971 — da circa 6 milioni e mezzo di espatri e da circa 3 milioni e mezzo di rimpatri, se si vo-

le valutare l'importanza che l'emigrazione ha come diretto riflesso sull'attività di patronato e sulle sue prospettive sia in Italia che all'estero.

L'ampiezza del movimento migratorio (le più recenti statistiche dimostrano il permanere di tale fenomeno, sia pure con caratteristiche diverse dal passato) è la conseguenza della mancata politica economica per la soluzione degli squilibri esistenti nel nostro Paese.

Tra l'altro la recente Conferenza sindacale unitaria, tenuta a Napoli per il Mezzogiorno, ha sottolineato la necessità di una inversione di tendenza del meccanismo di sviluppo denunciando da una parte la responsabilità della classe dirigente italiana e, dall'altra la mancata attuazione di una politica sociale e regionale della CEE, con conseguente tipo di sviluppo economico interno italiano e comunitario che tende alla congestione e concentrazione in determinate zone, complicando e aggravando le condizioni generali di vita e di lavoro dei lavoratori in generale, e in

particolare dei lavoratori migranti.

In questo quadro l'esigenza di difesa dei diritti acquisiti e per il progresso degli stessi, diviene un compito specifico e necessario nello

ambito della politica più generale della trasformazione dell'attuale realtà socio-economica del nostro Paese, come proposta alternativa posta nei temi congressuali della CGIL.

E' partendo da tale presupposto che l'INCA, in questi ultimi anni, ha intensificato i suoi impegni sia a livello generale, come contributo allo studio e alle pro-

(continua a pagina 7)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Notiziario INCA* di *Roma* del *quinta/luglio 73*

L'INCA per i lavoratori italiani all'estero

(continuazione dalla pagina 6)
 poste per migliorare le condizioni di lavoro, di vita e sociali dei nostri emigrati, sia operando in modo specifico sul terreno della difesa dei loro diritti.

Il patronato della CGIL si è sforzato di raggiungere, risultati che possono essere definitivi positivi, sia in riferimento ad un più esteso collegamento e contatto con i lavoratori, sia mediante l'ampliamento e la qualificazione della rete organizzativa che si è andata consolidando in quest'ultimo periodo, facendo raggiungere nel complesso il

nostro patronato all'estero una posizione di massimo livello.

Sono noti gli ostacoli, le difficoltà che i lavoratori incontrano nell'ottenere quanto riconosciuto da Regolamenti, accordi e convenzioni e dalle legislazioni dei singoli paesi. A questo proposito l'attività specifica dell'INCA va inquadrata nella azione più generale per la conquista di sempre più avanzati diritti per i lavoratori migranti e, nello stesso tempo, per una reale parità di fatto e non soltanto giuridica.

ESPATRI

DESTINAZIONE	dal 1946 al 1958		dal 1959 al 1970	
	n°	%	n°	%
Paesi della CEE	951.508	27,8	1.301.413	39,4
Altri Paesi	951.381	27,8	1.329.517	40,3
Emigraz. extra-europee	1.509.839	44,6	665.462	20,3
TOTALE	3.412.728	100	3.296.392	100

RIMPATRI

DESTINAZIONE	dal 1946 al 1958		dal 1959 al 1970	
	n°	%	n°	%
Paesi della CEE	354.861	26,2	946.579	42,6
Altri Paesi	647.980	47,3	1.063.294	47,9
Emigraz. extra-europee	352.400	26,0	207.100	9,5
TOTALE	1.355.241	100	2.216.973	100

SALDI

DESTINAZIONE	dal 1946 al 1958		dal 1959 al 1970	
	n°	%	n°	%
Paesi della CEE	596.647	29,0	354.634	32,8
Altri Paesi	303.401	14,7	265.223	24,6
Emigraz. extra-europee	1.157.439	55,3	461.362	42,6
TOTALE	2.057.487	100	1.081.219	100



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *agenzia AELIPRESS* di *Zurigo* del *luglio '43*

LE ACLI E IL PATRONATO ACLI SULL'ACCORDO AGGIUNTIVO
ALLA CONVENZIONE ITALC-SVIZZERA SULLA SICUREZZA SOCIALE

Il 1. luglio scorso, dopo quattro anni dalla stipula é entrato in vigore l'accordo aggiuntivo alla convenzione in materia di sicurezza sociale vigente tra Italia e Svizzera.

Le ACLI, pur valutando nella giusta importanza i miglioramenti contenuti nell'accordo aggiuntivo - facoltà di trasferire i contributi assicurativi dalla Svizzera in Italia, estensione ai lavoratori frontalieri delle prestazioni dell'assicurazione per l'invalidità, determinazione dei periodi assimilabili a quelli coperti di contribuzione più aderente alle reali situazioni, particolari disposizioni per la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria italiana - rilevano la necessità di iniziare al più presto nuove trattative intese da un lato a rendere compiutamente operativo l'accordo, e dall'altro a risolvere i molteplici problemi ancora insoluti.

Purtroppo, all'entrata in vigore non fa riscontro la completa operatività dell'accordo aggiuntivo: manca, difatti, il regolamento di applicazione e l'apposita commissione non ha ancora definito la portata di talune disposizioni; inoltre, le modifiche nel frattempo introdotte nelle legislazioni previdenziali dei due paesi ripropongono in termini diversi alcuni problemi presi in considerazione dall'accordo aggiuntivo e ne pongono di nuovi.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AELIPRESS di Zurigo del luglio '73

Una delegazione del Patronato ACLI, composta da Tira-boschi e da Petris in rappresentanza della Direzione Generale, ha evidenziato ai funzionari della Direzione Generale dell'INPS e della Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri, l'urgenza di una sollecita emanazione delle norme di attuazione dell'accordo aggiuntivo, al fine di risolvere i problemi che sorgono nell'applicazione dello stesso.

In particolare è stata sottolineata l'opportunità che il trasferimento dei contributi svizzeri, per coloro che ne hanno fatto richiesta in questi ultimi quattro anni, avvenga dopo aver nuovamente sentito gli interessati, atteso che le mutate condizioni sopravvenute nel frattempo potrebbero rendere non più conveniente il trasferimento medesimo.

Tenuto, inoltre, conto che la disciplina della prosecuzione volontaria dell'assicurazione italiana per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, è stata modificata nel tempo intercorso tra la stipula e l'entrata in vigore dell'accordo aggiuntivo, la delegazione del Patronato ACLI ha rappresentato la necessità di rivedere quanto in materia dispone l'accordo aggiuntivo per far salvi gli obiettivi che allora ci si era prefissati.

A conclusione degli incontri è stato assunto l'impegno di continuare i contatti per esaminare i molteplici altri problemi previdenziali che riguardano i lavoratori italiani in Svizzera e trovarne idonee soluzioni.

Di questo problema i consultori delle ACLI presenti nel CCIE, si sono fatti nuovamente carico di presentarlo al Governo italiano per tutti gli adempimenti del caso.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ACLI PRESI di Zurigo

di

luglio 1942

ASSEMBLEA DI LAVORATORI A LENZBURG SUL RUOLO

E L'INIZIATIVA DELLE ACLI

Con la partecipazione di Elio Sacchetto,
Capo Ufficio Emigrazione Acli in Roma

Il Circolo ACLI di Lenzburg ha tenuto u sabato 30 giugno una assemblea di soci o simpatizzanti del Movimento sul ruolo e l'iniziativa delle ACLI.

All'assemblea ha partecipato Elio Sacchetto, Capo Ufficio Emigrazione della Presidenza Nazionale delle ACLI, il quale, portato il saluto della Presidenza Nazionale, ha esposto la politica attuale delle ACLI e le ultime prese di posizione sui problemi dell'emigrazione in Svizzera.

Sacchetto ha ribadito: la scelta delle ACLI di essere forza sociale ed educativa di massa nella società italiana e nell'emigrazione; il ruolo autonomo delle ACLI; la loro autentica ispirazione cristiana; l'impegno del Movimento sui problemi concreti della condizione operaia e l'azione sociale e politica, in rapporto e in collaborazione con tutte le altre forze democratiche dei lavoratori.

Ha ribadito, in pratica, che le ACLI dimostrano con la loro esistenza, la loro mobilitazione sui problemi veri della fabbrica, della società e della Chiesa che si può essere cristiani ed essere forza di massa in prima linea nel movimento operaio.

Esaminando l'attuale situazione dei lavoratori italiani in Svizzera, Sacchetto ha riconfermato l'adesione delle ACLI Nazionali alla posizione delle Acli in Svizzera sul progetto federale sulla manodopera straniera evidenziando anche quanto già espresso in una riunione al Ministero degli Affari Esteri italiano insieme ai sindacati italiani e al C.N.L.

Infine il Capo Ufficio Emigrazione delle ACLI ha sottolineato il discorso ideale, politico, sociale che unisce i lavoratori aclisti impegnati in Italia con quelli impegnati nell'emigrazione all'estero, tutti su una stessa linea che opera per uno sviluppo nuovo, alternativo in Italia e in Europa, che pratica così, in contatto, a confronto, in collaborazione con le forze dei lavoratori locali quell'internazionalismo operaio che solo può costruire effettivamente una società partecipata e diversa.